il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLIX **N. 35 - 9 ottobre 2025**

Dopo la sosta a Creta le imbarcazioni ripartono in direzione delle coste palestinesi

FLOTILLA SOTTO ATTACCO. MELONI COMPLICE

Respinta la proposta di consegnare gli aiuti al patriarcato di Gerusalemme ammainando le vele. Vergognoso attacco di Meloni alla missione. Una truffa la nave-scorta di Crosetto. Si moltiplicano le manifestazioni di solidarietà ed i blocchi dei portuali

APRIRE UN CORRIDOIO UMANITARIO VERSO GAZA

PAG. 7

Piazze piene contro il genocidio del popolo palestinese e a sostegno della Flotilla

Occupate scuole e Università. Bloccati porti, aeroporti, autostrade e ferrovie. A Torino apre il corteo lo striscione: "Fermiamo il terzo Reich israeliano che ammazza donne e bambini". A Ischia il PMLI tra gli organizzatori del corteo

A sinistra: Ischia, 26 settembre 2025. Gianni Vuoso. Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia isola, intervistato durante la manifestazione. A destra: Torino, 27 settembre 2025. Corteo per bloccare l'aeroporto di Torino Caselle

PUNTUALI LE MANGANELLATE MELONIANE

PAGG. 8-11

Elezioni regionali nelle Marche e in Valle d'Aosta del 28 settembre 2025

L'ASTENSIONISMO SALE ANCORA NELLE MARCHE AL 51,4% IN VALLE D'AOSTA AL 41,5%

L'ELETTORATO DI SINISTRA ABBANDONI LE ILLUSIONI ELETTORALI, USI L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO E COSTITUISCA LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PAGG. 2-3

Al voto il 12 e 13 ottobre

Affinché la Toscana sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo

ASTENERSI E CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PAGG. 4-5

Dal discorso di Giovanni Scuderi a Napoli il 5 maggio 2001

CREATE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PAG. 6

Organizzato dall'Associazione "Punk Tank" assieme al PMLI

Celebrato l'82° Anniversario delle Gloriose Quattro Giornate di Napoli

Aymone e Buono: "La Resistenza dei giovani napoletani ricorda quella degli adolescenti e bambini palestinesi" PAG. 15

LE DIECI CITAZIONI DI MAO SUI MARXISTI-LENINISTI SONO LE LINEE GUIDA PER OGNI ONESTO E SINCERO MILITANTE

di Martino - Pomigliano PAG. 14

Impressioni sulla Commemorazione di Mao

Il socialismo è patrimonio che deve spingere donne e uomini a unirsi per preparare la rivoluzione e il socialismo

di Giorg - Roma

Cantare l'Internazionale mi ha fatto sentire molto vicino ai valori che condividiamo

di Leo, uno studente PAG. 14

UN BELL'ESEMPIO DI INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Si rafforzano i legami tra il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan e il PMLI

Un'immagine che documenta le attività del PKMP

Messaggio dei compagni pakistani al popolo italiano PAG. 13

Decisione dell'Alleanza atlantica

LA NATO ABBATTERÀ I JET RUSSI CHE VIOLERANNO I PROPRI CONFINI

Via libera da parte di Trump

PAG. 18

Dopo l'incontro col criminale di guerra Netanyahu

TRUMP PRESENTA IL PIANO NEOCOLONIALISTA PER LA "PACE PERENNE IN MEDIO ORIENTE". NETANYAHU D'ACCORDO. HAMAS ESPONE I PROPRI DIRITTI

Il via libera solo dopo l'approvazione formale del governo nazisionista e di Hamas

A GAZA CONTINUA IL GENOCIDIO NAZISIONISTA

PAG. 19

Elezioni regionali nelle Marche e in Valle d'Aosta del 28 settembre 2025

L'ASTENSIONISMO SALE ANCORA NELLE MARCHE AL 51,4% IN VALLE D'AOSTA AL 41,5%

Nelle Marche il "campo largo" non riesce a battere la destra neofascista. In Val d'Aosta l'autonomista Union Valdôtaine batte gli altri partiti. Acquaroli (FdI) rieletto presidente delle Marche con appena il 25,5% degli aventi diritto ma perde per strada 23.507 elettori. Tonfo della Lega di Salvini. Se ne avvantaggia il partito neofascista della Meloni che però perde decine di migliaia di voti rispetto alle politiche 2022 e alle Europee 2024. Il PD perde voti. Il M5S continua a crollare

L'ELETTORATO DI SINISTRA ABBANDONI LE ILLUSIONI ELETTORALI, USI L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO E COSTITUISCA LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

Con le elezioni regionali nelle Marche e in Valle d'Aosta di domenica 28 settembre e, per la prima regione, anche lunedì 29 settembre, ha preso avvio la stagione degli appuntamenti elettorali che da qui alla fine di novembre coinvolgeranno ben 7 regioni su 20 e una buona parte dell'elettorato italiano.

Molto atteso era in particolare il risultato delle Marche essendo il primo test significativo per capire cosa aspettarsi da quelli successivi; per valutare, da una parte, la tenuta elettorale del governo a distanza di tre anni dall'insediamento; per regolare meglio i conti all'interno della coalizione di destra dove c'è in gioco la presidenza del Veneto e nel prossimo futuro quello della Lombardia e Fratelli d'Italia vuole confermare la sua leadership anche territoriale; e per capire, dall'altra, l'efficacia effettiva del cosiddetto "campo largo" che nella speranza dei protagonisti (dal PD, a M5S, AVS, Italia Viva di Renzi), avrebbe dovuto inaugurare l'assalto ai governi regionali in mano alla destra per poi puntare a quello nazionale nel 2027.

Non è quindi un caso che tutti i massimi leader nazionali dei vari partiti, sia di destra che di "sinistra" del regime capitalista neofascista, compresa Meloni, la Mussolini in gonnella, si siano spesi in prima persona e senza risparmio di energie a sostegno dei propri candidati locali. Un impegno che sta già proseguendo per il prossimo appuntamento elettorale in Calabria del 5 e 6 ottobre.

Ma nonostante la pioggia di euro che il governo ha fatto arrivare nelle Marche, in particolare agli imprenditori e alle varie consorterie, nonostante i vari ricatti morali e politici della "sinistra" borghese sulla necessità di "battere la destra" sul piano elettorale, niente è riuscito ad impedire che le elettrici e gli elettori disertassero in massa le elezioni.

Il dato più significativo e per certi versi clamoroso, è che nelle Marche più di un elettore su due si è astenuto (ha disertato le urne, annullato la scheda o l'ha lasciata in bianco). Nelle Marche l'astensionismo si è infatti attestato al 51,4% con un incremento rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2020 del 7,5%.

In Valle d'Aosta, una regione con una forte tradizione di partecipazione alle urne, l'astensionismo si attesta al 41,5% con un significativo incremento rispetto al 2020 del 5,8%.

Nelle Marche la crescita dell'astensionismo è dovuta soprattutto a chi ha disertato direttamente le urne, compiendo così una scelta ben più netta, evidente e coraggiosa. La diserzione nelle Marche si è infatti attestata al 50% con un incremento del 9,7% rispetto al 2020. A Macerata la diserzione è arrivata al 53%, ad Ascoli Piceno al 51%. Ad Ancona e Fermo l'incremento supera il 10%.

Anche in Valle d'Aosta l'incremento della diserzione è più marcato rispetto alle altre due componenti dell'astensionismo. Infatti la diserzione si è attestata al 37% con un incremento del 7,5%.

Di fronte a un così forte astensionismo che sconfessa, punisce e delegittima pesantemente i governi e le istituzioni rappresentative regionali, e tutti i partiti del regime capitalista neofascista, nessuno può cantare vittoria: né la destra neofascista, né la "sinistra" del regime. L'astensionismo è il primo "partito" in tutte e due le regioni. Nelle Marche distanzia il secondo partito, Fratelli d'Italia, di ben 40 punti percentuali. In Valle d'Aosta distanzia l'Union Valdôtaine di poco meno 30 punti percentuali.

La precarietà, la povertà crescente, la crescita della morosità delle famiglie in affitto, il crescente numero di persone che rinunciano alle prestazioni sanitarie, come certificano gli ultimi rapporti Caritas e Ires Cgil sulle Marche, la dicono lunga sul "buongoverno" di Acquaroli ma anche sui precedenti governi di "centro-sinistra" che hanno lasciato sole e trascurato gli interessi delle masse popolari più povere, lavoratrici, disoccupate, terremotate marchigiane.

La destra neofascista

Meloni ha commentato, gongolando, che è stato "premiato il buon governo" del suo fedele pupillo Francesco Acquaroli (cresciuto nelle file del MSI) riconfermato governatore delle Marche col 52,4% dei voti validi. Le cose non stanno proprio così. Francesco Acquaroli nel 2020 fu eletto con 361.186 voti, pari al 27,5% degli aventi diritto. Quest'anno è stato riconfermato ma con 337.679 voti, ossia 23.507 voti in meno, e una percentuale sugli elettori del 25,5%, ossia -2,5% rispetto al 2020. Contraddicendo la regola non scritta secondo cui al secondo mandato i governatori o i sindaci raccattano più voti che nella precedente consultazione. Acquaroli dunque può contare sul consenso di appena un quarto dell'elettorato marchigiano.

Il partito neofascista della Meloni, Fratelli d'Italia, guadagna quasi 40 mila voti rispetto al 2020, ma ne perde 66 mila rispetto alle politiche 2022 e 60 mila rispetto alle più recenti europee 2024. I voti guadagnati da FdI rispetto al 2020 sono interni alla sua coalizione, in particolare frutto del dissanguamento della Lega neofascista, xenofoba e razzista di Salvini. Quest'ultima, nel 2020 era il terzo partito nelle Marche, dopo l'astensionismo e il PD, avendo ottenuto ben 139.438 voti. Quest'anno ne ha ottenuti meno di un terzo, ossia 41.823, con una perdita di ben 97.633 voti. Non è più il primo partito della coalizione e lascia il passo persino a Forza Italia che guadagna una manciata di voti rispetto al 2020 e alle europee 2024 e ne perde qualcuno ri-

SEGUE IN 3ª

MARCHE
Elezioni regionali del 28-29 settembre 2025

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA			
Provincia	DISERZIONE 2025	DISERZIONE 2020	DIFFERENZA DISERZIONE 2025/2020
Ancona	49,6	39,5	10,1
Ascoli Piceno	51,0	42,3	8,7
Fermo	48,8	38,8	10,0
Macerata	53,0	43,4	9,6
Pesaro e Urbino	47,6	37,7	9,9
MARCHE	50,0	40,3	9,7

VALLE D'AOSTA
Elezioni regionali del 28-29 settembre 2025

DISERZIONE IN VALLE D'AOSTA			
Provincia	DISERZIONE 2025	DISERZIONE 2020	DIFFERENZA DISERZIONE 2025/2020
VALLE D'AOSTA	37,0	29,5	7,5

Marche Regionali

						RAFFRONTO 2025-2020						RAFFRONTO 2025-2022						RAFFRONTO 2025-2024					
CORPO ELETTORALE * 1.325.689			CORPO ELETTORALE * 1.310.843						CORPO ELETTORALE 88.659						CORPO ELETTORALE 1.165.397								
VOTI VALIDI ALLE LISTE 567.402			VOTI VALIDI ALLE LISTE 622.954						VOTI VALIDI 57.235						VOTI VALIDI 762.134								
VOTI SOLO PRESIDENTE 76.594			VOTI SOLO PRESIDENTE 112.246						3.166														
ASTENUTI	681.693	51,4	120,1	575.643	43,9	92,4	106.050	7,5	27,7	403.263	34,6	52,9	278.430	16,8	67,2	623.682	48,7	94,8	58.011	2,7	25,3		
FRATELLI D'ITALIA – GIORGIA MELONI PER ACQUAROLI	155.540	11,7	27,4	116.231	8,9	18,7	39.309	2,8	8,7	222.122	19,1	29,1	-66.582	-7,4	-1,7	216.396	16,9	32,9	-60.856	-5,2	-5,5		
PD	127.638	9,6	22,5	156.394	11,9	25,1	-28.756	-2,3	-2,6	155.269	13,3	20,4	-27.631	-3,7	2,1	167.685	13,1	25,5	-40.047	-3,5	-3,0		
FORZA ITALIA	48.823	3,7	8,6	36.716	2,8	5,9	12.107	0,9	2,7	51.709	4,4	6,8	-2.886	-0,7	1,8	46.094	3,6	7,0	2.729	0,1	1,6		
LEGA SALVINI MARCHE	41.805	3,2	7,4	139.438	10,6	22,4	-97.633	-7,4	-15,0	60.402	5,2	7,9	-18.597	-2,0	-0,5	53.846	4,2	8,2	-12.041	-1,0	-0,8		
LISTA CIVICA MATTEO RICCI PRESIDENTE	41.650	3,1	7,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
MSS 2050	28.836	2,2	5,1	44.330	3,4	7,1	-15.494	-1,2	-2,0	103.534	8,9	13,6	-74.698	-6,7	-8,5	63.637	5,0	9,7	-34.801	-2,8	-4,6		
I MARCHIGIANI PER ACQUAROLI PRESIDENTE	24.104	1,8	4,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	23.565	1,8	4,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	25.341	2,2	3,3	-1.776	-0,4	0,9	37.597	2,9	5,7	-14.032	-1,1	-1,5		
CIVICI MARCHE PER ACQUAROLI PRESIDENTE	14.680	1,1	2,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
PROGETTO MARCHE VIVE MATTEO RICCI PRESIDENTE	10.872	0,8	1,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
LISTE CIVICHE LIBERTAS UNIONE DI CENTRO	10.853	0,8	1,9	14.067	1,1	2,3	-3.214	-0,3	-0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
NOI MODERATI PER ACQUAROLI	9.299	0,7	1,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	5.920	0,5	0,8	3.379	0,2	0,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
PROGETTO CIVICO AVANTI CON RICCI	8.100	0,6	1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
PACE SALUTE LAVORO	6.392	0,5	1,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
EVOLUZIONE DELLA RIVOLUZIONE	4.867	0,4	0,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE CON MARCO RIZZO	3.953	0,3	0,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	10.742	0,9	1,4	-6.789	-0,6	-0,7	5.685	0,4	0,9	-1.732	-0,1	-0,2		
PCI	3.388	0,3	0,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	8.225	0,7	1,1	-4.837	-0,4	-0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
FORZA DEL POPOLO CON AMORE E LIBERTA'	3.037	0,2	0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
CIVITAS CIVICI (CON ACQUAROLI)	-	0,0	0,0	12.958	1,0	2,1	-12.958	-1,0	-2,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
MOVIMENTO PER LE MARCHE (CON ACQUAROLI)	-	0,0	0,0	5.730	0,4	0,9	-5.730	-0,4	-0,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
ITALIA VIVA	-	0,0	0,0	19.742	1,5	3,2	-19.742	-1,5	-3,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
MANGIALARDI PRESIDENTE	-	0,0	0,0	12.884	1,0	2,1	-12.884	-1,0	-2,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
RINASCI MARCHE	-	0,0	0,0	17.268	1,3	2,8	-17.268	-1,3	-2,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
LE NOSTRE MARCHE E IL CENTRO	-	0,0	0,0	11.625	0,9	1,9	-11.625	-0,9	-1,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
MARCHE CORAGGIOSE	-	0,0	0,0	9.270	0,7	1,5	-9.270	-0,7	-1,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
DIPENDE DA NOI	-	0,0	0,0	11.834	0,9	1,9	-11.834	-0,9	-1,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
COMUNISTA!	-	0,0	0,0	8.184	0,6	1,3	-8.184	-0,6	-1,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
VOX ITALIA MARCHE	-	0,0	0,0	2.954	0,2	0,5	-2.954	-0,2	-0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
MOVIMENTO 3V LIBERTA' DI SCELTA	-	0,0	0,0	2.689	0,2	0,4	-2.689	-0,2	-0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
RICONQUISTARE L'ITALIA	-	0,0	0,0	640	0,0	0,1	-640	0,0	-0,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
+ EUROPA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	19.136	1,6	2,5	-19.136	-1,6	-2,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
AZIONE – ITALIA VIVA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	56.434	4,8	7,4	-56.434	-4,8	-7,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
ITALEXIT PER L'ITALIA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	20.053	1,7	2,6	-20.053	-1,7	-2,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	10.422	0,9	1,4	-10.422	-0,9	-1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
AZIONE – SIAMO EUROPEI	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	21.767	1,7	3,3	-21.767	-1,7	-3,3		
STATI UNITI D'EUROPA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	18.692	1,5	2,8	-18.692	-1,5	-2,8		
PACE TERRA DIGNITA'	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	18.352	1,4	2,8	-18.352	-1,4	-2,8		
ALTRI	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	12.825	1,1	1,7	-12.825	-1,1	-1,7	7.924	0,6	1,2	-7.924	-0,6	-1,2		

* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 e delle europee 2024 è inferiore perché in entrambi i casi sono esclusi gli elettori all'estero o parte di essi. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo.

DALLA 2ª

spetto alle politiche.

Anche in Valle d'Aosta il tonfo della Lega, che passa da 15.841 voti nel 2020 agli attuali 5.062, avvantaggia leggermente Fratelli d'Italia e Forza Italia. In questa regione la sconfitta per la Lega è particolarmente cocente perché nel 2020 era riuscita per la prima volta a strappare il primato all'Union Valdôtaine e a divenire il primo partito dopo l'astensionismo. Oggi è stata superata anche da Forze Italia.

In Val d'Aosta, dove la legge elettorale non prevede l'elezione diretta del presidente che sarà invece nominato dal consiglio regionale, l'autonomista Union Valdôtaine è di nuovo prima fra tutti i partiti. Non potrà governare da sola e quindi come è ormai di norma dovrà stipulare un accordo con la destra o con il "centro-sinistra". Cinque anni fa, per esempio, per eleggere il presidente della regione Erik Lavévaz (poi sostituito da Renzo Testolin) si era accordata col PD e altre forze, escludendo la Lega nonostante avesse ottenuto più voti di tutti.

Valle D'Aosta regionali							RAFFRONTO 2025-2020						RAFFRONTO 2025-2022						RAFFRONTO 2025-2024		
CORPO ELETTORALE 103.223				CORPO ELETTORALE 103.127						CORPO ELETTORALE 98.187						CORPO ELETTORALE 101.729					
VOTI VALIDI 60.378				VOTI VALIDI ALLE LISTE 66.266						VOTI VALIDI 53.746						VOTI VALIDI 39.927					
ASTENUTI	42.845	41,5	71,0	36.861	35,7	55,6	5.984	5,8	15,4	44.441	45,3	82,7	-1.596	-3,8	-11,7	61.802	60,8	154,8	-18.957	-19,3	-83,8
UNION VALDÔTAINE *	19.304	18,7	32,0	12.346	12,0	18,6	6.958	6,7	13,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AUTONOMISTI DI CENTRO **	8.483	8,2	14,0	4.212	4,1	6,4	4.271	4,1	7,6	-	-	-	-	-	-	5.895	5,8	14,8	2.588	2,4	-0,8
FRATELLI D'ITALIA	6.634	6,4	11,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9.704	9,5	24,3	-3.070	-3,1	-13,3
FORZA ITALIA - INSIEME ENSEMBLE - LA RENAISSANCE	6.066	5,9	10,0	-	-	-	-	-	-	6.398	6,5	11,9	-332	-0,6	-1,9	3.139	3,1	7,9	2.927	2,8	2,1
LEGA VALLÉE D'AOSTE	5.062	4,9	8,4	15.841	15,4	23,9	-10.779	-10,5	-15,5	16.016	16,3	29,8	-10.954	-11,4	-21,4	3.534	3,5	8,9	1.528	1,4	-0,5
PD-FED. PROGRESSITI VALLE D'AOSTA	4.854	4,7	8,0	10.106	9,8	15,3	-5.252	-5,1	-7,3	-	-	-	-	-	-	7.966	7,8	20,0	-3.112	-3,1	-12,0
ALLEANZA VERDI SINISTRA	3.816	3,7	6,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.834	4,8	12,1	-1.018	-1,1	-5,8
VALLE D'AOSTA APERTA ***	3.359	3,3	5,6	2.589	2,5	3,9	770	0,8	1,7	5.841	5,9	10,9	-2.482	-2,6	-5,3	1.823	1,8	4,6	1.536	1,5	1,0
VALLE D'AOSTA FUTURA	2.800	2,7	4,6	1.760	1,7	2,7	1.040	1,0	1,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ALLIANCE VALDÔTAINE-STELLA ALPINA- ITALIA VIVA	-	-	-	5.881	5,7	8,9	-5.881	-5,7	-8,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VDA LIBRA - PARTITO ANIMALISTA ITALIANO	-	-	-	1.085	1,1	1,6	-1.085	-1,1	-1,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
RINASCIMENTO VALLE D'AOSTA	-	-	-	3.289	3,2	5,0	-3.289	-3,2	-5,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CENTRO DESTRA VALLE D'AOSTA (Forza Italia + FDI)	-	-	-	3.761	3,6	5,7	-3.761	-3,6	-5,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VALLÉE D'AOSTE UNIE	-	-	-	5.396	5,2	8,1	-5.396	-5,2	-8,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VALLÉE D'AOSTE - AUTONOMIE PROGRES FEDERALISME ****	-	-	-	-	-	-	-	-	-	20.763	21,1	38,6	-20.763	-21,1	-38,6	-	-	-	-	-	-
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.302	2,3	4,3	-2.302	-2,3	-4,3	-	-	-	-	-	-
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.375	1,4	2,6	-1.375	-1,4	-2,6	-	-	-	-	-	-
PCI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.051	1,1	2,0	-1.051	-1,1	-2,0	-	-	-	-	-	-
STATI UNITI D'EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.356	1,3	3,4	-1.356	-1,3	-3,4
PACE TERRA DIGNITA'	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.255	1,2	3,1	-1.255	-1,2	-3,1
LIBERTA'	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	296	0,3	0,7	-296	-0,3	-0,7
ALTERNATIVA POPOLARE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	125	0,1	0,3	-125	-0,1	-0,3

* Il raffronto con i risultati delle precedenti regionali è stato fatto sommando i voti dell'Unione Valdotaine e della lista PAS che nel nel 2020 si erano presentate separate ma che per quest'anno hanno siglato un accordo elettorale per presentarsi insieme.

** In questa lista sono confluiti Pour l'Autonomie, Azione di Calenda, Stella Alpina e consiglieri uscenti di Rassemblement valdotain.

*** Lista dove alle regionali 2025 è confluito il Movimento 5 stelle

**** La lista Vallée d'Aoste - Autonomie Progrès Fédéralisme risultata vincente alle elezioni politiche del 2022 comprendeva Union Valdôtaine, Alliance Valdôtaine, Vallée d'Aoste Unie, Stella Alpina, Partito Democratico e Azione - Italia Viva.

Il "campo largo"

La strategia di Elly Schlein e del PD di scalzare elettoralmente la destra neofascista attraverso il cosiddetto "campo largo" è miseramente fallito. L'alleanza si è rivelata inefficace e fragile. Nonostante ciò la Schlein ha ribadito che "il nostro impegno unitario con la coalizione progressista al fianco dei nostri candidati continua con grande determinazione". Vedremo cosa ne pensano gli altri alleati e come andranno le prossime consultazioni. Certo è che i numeri sono tutt'altro che incoraggianti.

Il candidato del "campo largo", l'indagato, ambizioso e arrivista Matteo Ricci ottiene solo il 44,4% dei consensi, pari al 21,6% del corpo elettorale. I voti ottenuti sono 286.209, apparentemente 12 mila voti in più del candidato perdente del "centro-sinistra" alle elezioni regionali 2020 che di voti ne aveva ottenuti 274.152. Ma nel 2020 il Movimento 5 stelle, che allora ottenne 63.355 voti, correva da solo, mentre quest'anno è all'interno della coalizione. Peraltro proprio il M5S ha più che dimezzato i suoi consensi rispetto alle precedenti regionali passando dai 63 mila voti, agli attuali 28.836. Secondo i primi flussi elettorali elaborati da Opinio per Rai l'elettorato di sinistra del M5S che ha abbandonato il partito di Conte non è tornato nel PD o verso altre liste, ma è confluito in maggioranza nell'astensionismo, mentre un 13% di chi nel 2020 lo aveva sostenuto, quest'anno ha votato per Acquaroli.

Lo stesso PD non gode buona salute. Rispetto alle precedenti elezioni regionali perde circa 28 mila voti. Solo sommando la lista PD con quella del candidato Ricci, si possono mascherare le perdite. Che comunque sono cospicue anche rispetto alle politiche (-3,7% sul corpo elettorale) e alle europee (-3,5%). AVS perde terreno rispetto alle politiche e alle europee e si ferma all'1,8% del corpo elettorale.

Alla sinistra della coalizione era presente solo il PCI che ha ottenuto 3.388 voti pari allo 0,3% del corpo elettorale.

Il "campo largo" non è riuscito a battere la destra neofascista. Un'alleanza tutt'altro che consolidata che ora rischia di uscire di strada già alla prima curva. Soprattutto se la tregua e la pace apparente al vertice del PD dovesse lasciar posto alle contraddizioni interne rimaste latenti.

L'appello del PMLI

La verità è che la battaglia contro la destra neofascista, il governo Meloni e più in generale contro il regime capitalista neofascista, non la si vince votando i partiti del "campo largo" o di qualsiasi altra trappola elettorale escogitata dai partiti della "sinistra" del regime.

Questa battaglia può essere vinta solo con moti di piazza fino a creare le condizioni per l'insurrezione armata contro il capitalismo e per conquistare il potere politico del proletariato e il socialismo.

Nel frattempo, sul piano elettorale, l'elettorato di sinistra, compresi i 3.388 elettori che hanno votato PCI, ha un'arma valida, concreta, efficace da impugnare per dare dei colpi devastanti al regime capitalista neofascista, alle sue istituzioni, ai suoi governi e a tutti i suoi partiti, che è quella di abbandonare completamente le illusioni elettorali, parlamentari, governative, costituzionali e riformiste e usare l'astensionismo come un voto dato al PMLI e al socialismo. Non quindi un astensionismo passivo e disorganizzato, ma un astensionismo tattico cosciente, qualificato in senso proletario rivoluzionario e organizzato.

Noi invitiamo le astensioniste e agli astensionisti di sinistra, avanzati e coscienti a fare un passo avanti, a schierarsi apertamente col PMLI e a lottare insieme per il socialismo e il potere politico del proletariato. Perché solo col socialismo si può realmente e totalmente cambiare l'Italia sui piani economico, politico, istituzionale, sociale, culturale e morale e trasferire il potere dalla borghesia al proletariato.

Disertare le urne e battersi col PMLI per il socialismo e il potere politico del proletariato e al tempo stesso lavorare per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari, basati sulla democrazia diretta: questo dovrebbe essere l'impegno delle elettrici e degli elettori di sinistra per le prossime elezioni regionali in Calabria, Toscana, Veneto, Puglia e Campania e più in generale per i prossimi appuntamenti elettorali.

Indagato per corruzione Ricci, candidato per il "centro-sinistra" nelle Marche

E accusato di affidamenti diretti a due associazioni culturali

Lo scorso 22 luglio Matteo Ricci, europarlamentare del Pd ed ex sindaco di Pesaro nonché lo sconfitto candidato del "centro-sinistra" alla presidenza della Regione Marche, ha reso noto attraverso un breve video pubblicato sulla sua pagina di Facebook che la Procura della Repubblica di Pesaro gli aveva notificato un avviso di garanzia. L'accusa è di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio relativa al periodo tra il 2019 e il 2024, quando Ricci era sindaco della città marchigiana, e riguarda una serie di affidamenti diretti del Comune di Pesaro nel settore delle manutenzioni, il più noto dei quali riguarda la realizzazione della scultura in piazza Gabriele D'annunzio, sul lungomare cittadino, raffigurante il casco del noto motociclista Valentino Rossi.

In totale la Procura contesta a Ricci appalti per circa 600 mila euro, assegnati soprattutto a due associazioni denominate Opera maestra e Stella polare, presiedute da un unico soggetto, Stefano Esposto, anche egli indagato: secondo la ricostruzione dei magistrati marchigiani, infatti, Ricci avrebbe promosso tali affidamenti diretti non per reali necessità amministrative a vantaggio della città ma solo ed esclusivamente allo scopo di ottenere un ritorno d'immagine tale da consentirgli di candidarsi alle elezioni per il Parlamento europeo che si sono svolte nel giugno del 2024 e di essere effettivamente eletto.

Sono numerosi gli atti amministrativi concernenti affidamenti diretti contestati dalla Procura di Pesaro tra il 2019 e il 2024, come la determinazione relativa alle opere di allestimento per la capitale della cultura (si ricordi che Pesaro è stata capitale italiana della cultura nel 2024), quella concernente la manutenzione straordinaria di pitture urbane, quella sull'opera d'arte realizzata in onore delle vittime del Covid e quella inerente una pittura del volto di Liliana Segre, che ha vissuto per un lungo periodo a Pesaro, opera quest'ultima contabilizzata a bilancio come manutenzione idrica. Quanto alla scultura dedicata a Valentino Rossi e costata quasi 54 mila euro, la relativa determinazione amministrativa era nascosta dalla testuale dicitura "lavori di manutenzione straordinaria piazzale D'annunzio con riqualificazione aree verdi". Anche l'organizzazione di numerose feste ed eventi sia precedenti sia contestuali al periodo in cui Pesaro è stata capitale italiana della cultura sono sotto osservazione da parte dei magistrati.

In totale le due associazioni Opera Maestra e Stella Polare, secondo la ricostruzione della Procura, hanno incassato oltre 500 mila euro dal Comune in poco meno di cinque anni e Ricci, sempre secondo i magistrati inquirenti, era pienamente consapevole non solo dell'oggettiva inutilità delle opere ma anche del fatto che le due associazioni erano state ideate e fondate strumentalmente per l'assegnazione di affidamenti diretti con il conseguente vantaggio, anche non economico, che ne derivava allo stesso Ricci.

Ricci ed Esposto non sono gli unici indagati, perché ci sono anche Franco Arceci, ex capo di gabinetto di Ricci, Massimiliano Santini, ex consigliere comunale del Pd e stretto collaboratore di Ricci, e altre 20 persone tra impiegati comunali e privati.

Una parte dei soldi pagati dal Comune di Pesaro alle due associazioni, sostiene la Procura, sono finiti nelle tasche di Santini: i magistrati infatti contestano due bonifici da 22.500 euro ciascuno da parte di Opera Maestra a Santini come "pagamento per utilizzo marchio e gestione format evento Palio dei Bracieri", che quest'ultimo aveva ceduto all'associazione Opera Maestra dopo che questa era risultata aggiudicataria per l'organizzazione dell'evento. Ma non è tutto, in quanto Opera Maestra ha sostenuto spese per oltre 57 mila euro a favore di Santini per una sua casa, diversi soggiorni in varie strutture per lui, la famiglia e altri ospiti, per noleggio di attrezzature sciistiche, acquisto di un telefono cellulare, acquisto di mobili di arredo. Santini inoltre, sempre secondo la ricostruzione della Procura, ha direttamente utilizzato, anche all'estero, una carta di credito intestata a Opera Maestra effettuando spese per oltre 4.700 euro.

La posizione di Ricci si è ulteriormente aggravata a seguito di un'intervista che Massimiliano Santini ha rilasciato al quotidiano la Verità, da quest'ultimo pubblicata il 5 agosto scorso: Santini afferma che Ricci utilizzava una sua abitazione, finita anch'essa al centro dell'inchiesta, sostiene che Ricci faceva pressione a tutti i livelli negli uffici del Comune di Pesaro affinché le opere e gli eventi finiti sotto inchiesta venissero compiuti nel più breve tempo possibile e, cosa finora negata da Ricci ai magistrati che nel frattempo lo hanno interrogato, afferma che l'eurodeputato del pd conosceva bene Esposto, il titolare delle due associazioni finite sotto inchiesta.

Tutto ciò avvalora la ricostruzione dei magistrati, per i quali Ricci ha ottenuto numerosi vantaggi da opere oggettivamente inutili per la città da lui amministrata ma vantaggiose soltanto per la sua immagine, e questo spiega la sua sollecitudine. Se poi i magistrati dimostrano che egli traeva vantaggio da un'immobile di proprietà del Santini che era a sua volta ampiamente foraggiato da associazioni create ad arte da Esposto, e se infine dimostrano che egli addirittura conosceva lo stesso Esposto, è la stessa logica che rende Matteo Ricci pienamente responsabile per tali gravissimi fatti.

E che i fatti di Pesaro siano assai gravi lo dimostra l'intervento dell'Autorità nazionale anticorruzione, la quale con una delibera del 26 marzo 2025 – quattro mesi prima che lo stesso Ricci rendesse noto l'avviso di garanzia che lo riguarda - aveva espresso riserve e censure sulle discutibili iniziative della giunta presieduta da Matteo Ricci.

Ecco che candidato il "centro-sinistra" pretendeva di far eleggere a presidente della regione Marche.

Al voto il 12 e 13 ottobre

AFFINCHÉ LA TOSCANA SIA GOVERNATA DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO CI VUOLE IL SOCIALISMO

Nessun candidato, partito e coalizione merita la fiducia del proletariato e delle masse popolari

ASTENERSI E CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

Domenica 12 e lunedì 13 ottobre quasi tre milioni di elettrici ed elettori saranno chiamati alle urne per l'elezione del presidente, della giunta e del consiglio regionale della Toscana.

Firenze, 25 marzo 2023. Manifestazione nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della ex GKN in difesa del posto di lavoro

Il sistema elettorale in Toscana

Le modalità di voto prevedono che si possa votare per uno dei candidati presidente ed una lista ad esso collegata, oppure per solo uno dei tre candidati presidente ma in questo caso il voto non si intende espresso anche alle liste collegate. Si può votare anche solo una lista ma in tal caso il voto si intende espresso anche a favore del candidato presidente ad essa collegato. Inoltre è previsto anche il voto disgiunto, ossia votare per un candidato presidente e per una lista ad esso non collegata. È possibile anche votare esprimendo soltanto la preferenza al singolo consigliere o a due consiglieri (rispettando la differenza di genere). In questo caso si intende espresso anche il voto alla lista ed al presidente.

Sarà eletto il candidato presidente che ottiene almeno il 40 per cento dei voti validi. Se questo non accade, dopo due settimane si procederà ad un turno di ballottaggio fra i due candidati più votati che si terrà il 26 e il 27 ottobre.

Il PD è l'unico partito che ha scelto di avvalersi del cosiddetto listino bloccato. Questo vuol dire che 3 candidati regionali, ossia: Iacopo Melio, consigliere uscente; Simona Querci, componente della segreteria regionale PD e Gianni Lorenzetti, attuale sindaco di Montignoso (Massa Carrara), saranno sicuramente eletti se la lista raggiungerà la percentuale di voti necessaria. Dunque ancora prima del voto questi tre boss politici locali hanno già un seggio assicurato in Consiglio regionale indipendentemente dal numero di preferenze ottenute.

In tutta la regione saranno eletti in totale 40 consiglieri più il presidente. In lizza per una poltrona che vale, esclusi bonus e benefit, 13.800 euro mensili per il presidente, 11.550 euro per un assessore e 9.500 euro al mese per un semplice consigliere, c'è un vero e proprio esercito di candidati. Il numero ufficiale non è stato ancora reso noto ma se ne contano quasi 200 per 11 posti in rappresentanza della sola città di Firenze e provincia tutti a caccia di una poltrona che garantisce una vita più che privilegiata e ben 53 giorni di ferie all'anno al cospetto di centinaia di migliaia di lavoratori, pensionati, precari e cassaintegrati che invece stentano a mettere insieme il pranzo con la cena e sempre più spesso sono anche costretti a rinunciare alle medicine e alle cure mediche.

Il nostro appello astensionista

Il PMLI.Toscana lotta da sempre contro la corruzione su cui si fonda il sistema elettorale borghese e invita tutte le elettrici e gli elettori a non farsi abbindolare dalle lusinghe dei candidati in lizza; li esorta ad approfittare di questa occasione per infliggere un duro colpo alle istituzioni rappresentative borghesi e ai partiti che ne fanno parte astenendosi (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco).

Il voto astensionista marxista-leninista ha pari dignità del voto dato ai partiti, non è un "voto perso" non "va alla maggioranza" e men che meno "contribuisce a far vincere le destre". Esso va considerato come un voto dato al socialismo e al PMLI perché esprime sul piano politico e organizzativo una forte presa di coscienza e di aperta rottura con l'elettoralismo borghese; è una dichiarazione di guerra al capitalismo e di schieramento militante col socialismo, che delegittima, isola, indebolisce e disgrega le istituzioni rappresentative borghesi e i partiti che le appoggiano e ne fanno parte.

Non è un caso che l'astensionismo è temuto e attaccato da tutti i partiti. In particolare dal "centro-sinistra" che di volta in volta gli attribuisce tutte le colpe delle sue disfatte elettorali, perché è l'unico voto utile a infliggere colpi devastanti alla credibilità dei partiti e dei loro candidati corrotti il cui unico interesse è quello di accaparrarsi la poltrona di presidente, di assessore o consigliere regionale per continuare ad assicurare il potere politico nelle mani della borghesia e perpetrare il dominio e lo sfruttamento capitalista sul proletariato.

La poltrona serve agli eletti non per risolvere i problemi delle masse lavoratrici e popolari, ma per accrescere il potere personale e della propria cosca parlamentare, curare gli interessi e favorire la cordata di padroni, massoni e mafiosi che gli finanziano la campagna elettorale e gli procurano pacchetti di voti come conferma ad esempio l'inchiesta sul criminale intreccio politico-massonico-imprenditoriale che a Prato ha travolto la sindaca Ilaria Bugetti e la sua giunta PD-M5S-+Europa-Sinistra unita Prato, durata in carica appena 10 mesi.

In tutte le competizioni elettorali e in particolare in queste regionali per la Toscana, nessuno dei tre candidati alla presidenza osa mettere in discussione la questione del potere politico che è la madre di tutte le questioni.

Nessuna fiducia ai partiti e ai loro candidati

Tutti i candidati di "centrodestra", "centro-sinistra" e della cosiddetta "sinistra radicale", propongono di riformare e governare questo marcio sistema capitalista che invece va letteralmente abbattuto perché è la causa di tutti i mali che affliggono le masse lavoratrici e popolari. Nessuno di loro osa denunciare la contraddizione principale che esiste fra capitalismo e socialismo sapendo benissimo che così facendo portano acqua al mulino della borghesia e finiscono per difendere unicamente gli interessi degli sfruttatori che sono opposti e inconciliabili con quelli delle masse sfruttate e oppresse.

In campagna elettorale tutti fanno finta di azzuffarsi l'uno contro l'altro, mentono spudoratamente promettendo mari e monti agli elettori, assicurano di agire "nell'interesse della collettività", di "cambiare la società" e di "difendere le classi più deboli" ma sottobanco sono pronti a stringere patti perfino con la criminalità organizzata e la massoneria pur di accaparrarsi una manciata di voti in più. Per questo, per altro e per tutte le illusioni elettorali, gli inganni politici e le false promesse riformiste che spargono a piene mani essi non meritano nessuna fiducia da parte degli elettori.

Non la merita il governatore uscente Eugenio Giani, candidato del PD, presentatosi agli elettori come il "riformista del fare" per dare la caccia al suo secondo mandato da presidente, sostenuto da una coalizione che comprende Alleanza Verdi Sinistra, Movimento 5 Stelle e lista "Eugenio Giani-Casa Riformista" da lui fondata con dentro Italia Viva, Partito Socialista Italiano, Partito Repubblicano, +Europa e varie liste civiche.

Classe 1959, laureato in Giurisprudenza, da sempre impegnato nel mondo dello sport, Giani è un politico di professione e di lungo corso: nel 1990 è stato eletto per la prima volta nel Consiglio comunale di Firenze, città dove è stato più volte assessore comunale (mobilità, sport, protezione civile e cultura); dal 2009 al 2014 è stato presidente del Consiglio comunale fiorentino, mentre nel 2010 è entrato nel Consiglio regionale toscano di cui è stato presidente dal 2015 al 2020. Nelle precedenti elezioni regionali, sostenuto tra gli altri da PD, Italia Viva, +Europa e Sinistra Civica Ecologista, è stato eletto governatore della Regione Toscana al primo turno con il 48,62% dei voti.

Giani ha già fallito

Il bilancio dei cinque anni di presidenza Giani appena trascorsi è negativo sotto tutti i punti di vista.

Sul fronte del lavoro egli non ha mosso un dito per impedire i licenziamenti di massa e le delocalizzazioni che hanno colpito nell'ultimo quinquennio migliaia di lavoratori toscani con alla testa la ex Gkn, il Cartonificio fiorentino, la Beko e la Venator di Scarlino; per non parlare della madre di tutte le vertenze irrisolte alle Acciaierie di Piombino con 1.300 lavoratori in forza a Jsw Steel Italy, arrivati alla fine dell'ultimo periodo di cassa integrazione in deroga.

Solo grazie all'esemplare lotta dei lavoratori ex Gkn, dopo oltre tre anni di dure battaglie, nel dicembre 2024 Giani si è deciso a dare il via libera all'approvazione della legge regionale che istituisce il Consorzio industriale della Piana fiorentina. Una legge approvata con colpevole ritardo e per giunta inefficace per rilanciare la reindustrializzazione dal momento che il pallino del gioco di quella che

24 maggio 2024. Manifestazione degli alluvionati di Montemurlo (Prato) e Campi bisenzio (Firenze) contro i ritardi nell'assegnazione dei rimborsi per i danni dell'alluvione del 2 novembre 2023

Gennaio 2023. Un aspetto della protesta a Empoli contro l'inquinamento dai fanghi tossici Keu prodotti dalle lavorazioni delle pelli e scaricati nel terreno

Manifestazione contro la chiusura delle Acciaierie di Piombino

Prato, 20 settembre 2025. Corteo "Diritti e dignità nelle filiere del Made in Italy" organizzato dal Sudd-Cobas Prato-Firenze contro le aggressioni padronali e lo sfruttamento capitalista. Un momento della protesta delle lavoratrici e dei lavoratori sotto la sede della Confindustria Nord Toscana (foto Il Bolscevico)

doveva segnare l'inizio di una "reindustrializzazione dal basso gestita direttamente dei lavoratori" è rimasto saldamente nelle mani della classe dominante borghese con a capo il padrone Andrea Puccetti eletto presidente del Consorzio il 4 agosto scorso, e con la Regione Toscana che detiene il 70% delle quote, della Città metropolitana di Firenze (10%) e dei comuni di Campi Bisenzio (8%), Sesto Fiorentino (8%) e Calenzano (4%) a tutto vantaggio della grande speculazione immobiliare che ha già allungato le mani sulle ex aree industriali dismesse a cominciare proprio dalla ex Gkn.

Calpestati i diritti dei lavoratori

Pur avendo in mano le leve del potere in regione e nei maggiori comuni della regione come ad esempio Prato e Firenze, Giani e la coalizione di partiti che lo sostiene hanno già dimostrato di non avere alcuna intenzione di contrastare il criminale sistema di sfruttamento capitalistico-mafioso che la fa da padrone in tutto il distretto industriale della Piana tra Firenze-Prato-Pistoia dove gli operai vengono schiavizzati con paghe di 4 euro l'ora, costretti a turni di lavoro massacranti di 12-14 ore al giorno per sette giorni su sette, senza diritti e tutele sindacali e se provano a protestare vengono licenziati e spesso anche aggrediti suon di bastonate, calci e pugni dai padroni.

Nei comizi elettorali Giani si vanta con entusiasmo dell'aumento dell'occupazione passata dal 65% al 70%. Ma evita accuratamente di dire che in Toscana i contratti stabili e a tempo indeterminato sono diminuiti di circa 12.000 unità; che il salario medio di un operaio è ben al di sotto della media europea e nazionale, che la retribuzione media delle donne sia per i salari che per le pensioni è ancora inferiore sia a quella degli uomini che alla media nazionale. Che la povertà, il lavoro povero, nero e precario e le disuguaglianze di classe e di genere sono in costante crescita. Che i NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione) sono aumentati. Che il diritto alla casa è diventato un lusso mentre in tutta la regione si contano oltre 5mila appartamenti di edilizia popolare che sono inutilizzati per mancanza di manutenzione.

Aumentati i morti sul lavoro

Il 7 maggio 2021 in Piazza Delle Carceri a Prato, in occasione dello sciopero generale di 4 ore proclamato da CGIL, CISL e UIL in seguito alla morte sul lavoro della giovane operaia Luana D'Orazio, Giani aveva promesso leggi più stringenti per la sicurezza perché "morire di lavoro è intollerabile". Invece sotto la sua presidenza si sono verificate le peggiori stragi di operai e nulla è stato fatto in tal senso. L'anno nero è stato il 2024 segnato a lutto dalla morte dei cinque operai edili vittime del crollo nel cantiere Esselunga a Firenze del 16 febbraio 2024, le 7 vittime dell'esplosione nella centrale idroelettrica di Suviana del 9 aprile 2024 e i 5 morti per l'esplosione al deposito Eni a Calenzano del 9 dicembre 2024.

Secondo i dati dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega di Mestre, nel 2024 sono state 49 le vittime di incidenti sul lavoro in Toscana. Numeri, questi, che collocano la Toscana nella fascia arancione per incidenza di mortalità, ben oltre la media nazionale. Tra le province più colpite ci sono Firenze, Lucca, Pisa e Grosseto.

Un trend che continua a peggiorare dal momento che, secondo i dati aggiornati a fine luglio 2025, sono già 42 i lavoratori che hanno perso la vita sul lavoro, segnando un netto peggioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando le vittime erano state 31.

Complice del genocidio in Palestina

Anche sul fronte del riarmo, sul genocidio del popolo palestinese e sul pericolo di una terza guerra mondiale imperialista, Giani ha fatto nulla per contrastare la politica guerrafondaia del governo neofascista Meloni che ha destinato 70 miliardi al riarmo dell'Italia sottraendoli al servizio sanitario, all'istruzione pubblica e al welfare.

Nella nostra regione non è stato mosso un dito per contrastare l'insediamento del comando della Multinational Division South della NATO presso l'ex Caserma Predieri a Firenze Rovezzano; il potenziamento del più grande arsenale USA all'estero, Camp Darby, con un collegamento diretto fra l'aeroporto militare di Pisa, la stazione di Tombolo e il Canale dei Navicelli fino ad arrivare al porto di Livorno che è luogo di transito di navi cariche di materiale bellico, come più denunciato dai lavoratori portuali.

Soprattutto Giani non ha fatto niente per rimuovere dall'incarico di presidente della Fondazione Meyer il sionista Marco Carrai, Console onorario di Israele e complice del genocidio palestinese.

Consumo di suolo e saccheggio del territorio

Nonostante le tante promesse, in 5 anni Giani non è stato capace di mettere in sicurezza un solo centimetro di suolo e di ridurre di una virgola il rischio idrogeologico in tutta la regione. L'inquinamento ambientale e delle falde acquifere da parte delle industrie continua ad avere effetti devastanti sulla salute delle masse popolari come testimonia l'aumento dei tumori derivanti dal keu.

La crisi climatica in atto in tutto il pianeta ha reclamato e ottenuto morte e distruzione in vaste aree del territorio. Il 2023 è stato l'anno più nefasto con le devastanti alluvioni nelle province di Firenze, Prato, Livorno e Pistoia che hanno causato diverse vittime e feriti e ingenti danni al territorio, alle abitazioni, alle infrastrutture e all'agricoltura. Con 48 eventi registrati, secondo i dati di Legambiente, la Toscana negli ultimi tredici anni è la settima regione italiana con più alluvioni, esondazioni, frane e smottamenti, quasi al pari di Campania e Puglia. Mentre il consumo di suolo e i permessi per nuove edificazioni vicino ai corsi d'acqua continuano ad aumentare e rischiano di vanificare anche le poche e insufficienti opere idrauliche effettuate negli anni passati tra cui la messa in sicurezza dell'Arno nel 2008, la cassa di espansione di Roffia a San Miniato nel 2015 e del Senio del 2021.

La sanità pubblica in mano ai privati

I dati smentiscono anche il falso mito della sanità toscana spesso annoverata da Giani "tra le più performanti a livello nazionale". Nonostante la stangata dell'addizionale IRPEF decisa dalla giunta regionale guidata da Giani nel 2023, +6,3% rispetto al 2022, le recenti indagini della Corte dei Conti e un report della Cgil Toscana rivelano in tutte le strutture della regione una cronica carenza di personale, lunghe liste d'attesa per gli esami specialistici e l'affollamento dei pronto soccorso. A giugno 2022, a fronte di un obiettivo di recupero di 500.000 prestazioni sanitarie rinviate a causa della pandemia, ne erano state recuperate solamente 87.041, pari al 17,4%, utilizzando appena 5,2 milioni dei 20 milioni di euro stanziati. Quasi il 40% delle richieste di prestazioni sanitarie rimane senza risposta, costringendo i pazienti a rivolgersi al settore privato a pagamento o, nei casi peggiori, a rinunciare alle cure. Nel 2023, secondo dati Istat ripresi dalla Fondazione GIMBE, il 5,6% dei toscani ha dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie a causa di problemi economici o difficoltà di accesso. Un altro dato allarmante indica che il 4,8% dei pazienti in Toscana è costretto a rimanere in pronto soccorso per più di 48 ore in attesa di un posto letto. Una situazione che favorisce ulteriormente la sanità privata pronta a papparsi altre importanti e remunerativi settori della sanità pubblica. Secondo il report della Fondazione GIMBE, nel 2023 "la spesa sanitaria privata pro-capite in Toscana è stata di 802 euro, superiore alla media nazionale di 730 euro. Questo dato, se da un lato può essere letto come indice di una maggiore capacità di spesa dei toscani, dall'altro, incrociato con i dati sulle liste d'attesa e sulla rinuncia alle cure, suggerisce una crescente erosione del sistema pubblico e un ricorso sempre più frequente alla sanità a pagamento per ottenere risposte tempestive ai propri bisogni di salute. Il rischio concreto è una progressiva transizione verso un sistema a doppio binario, dove la capacità di curarsi dipende sempre più dalle possibilità economiche individuali, minando il principio di universalità del Servizio Sanitario Nazionale".

Privatizzazione dei servizi pubblici essenziali

Ma il vero "capolavoro" Giani e la sua giunta con alla testa il PD lo hanno compiuto con la privatizzazione dei servizi pubblici essenziali e la costituzione della Multiutility dei servizi di gestione di acqua, rifiuti ed energia riguardanti i comuni della Toscana centrale. La realizzazione di questa operazione è scattata non appena Giani si è seduto sulla poltrona della presidenza Toscana nel dicembre 2020 in combutta con gli allora sindaci PD dei comuni di Firenze (Nardella), Prato (Biffoni) ed Empoli (Barnini). Il punto di arrivo dell'intera operazione è la quotazione in Borsa di una nuova *holding* dei servizi denominata Alia Servizi Ambientali spa. Una società di capitali che ha per scopo primario il conseguimento di profitti e non certo l'erogazione di servizi con tutte le conseguenze negative che sono già in atto: aumento delle bollette, scarsa qualità del servizio, sfruttamento delle risorse e dei lavoratori e licenziamenti, proprio come sta avvenendo in questi giorni ai 222 lavoratori interinali ai quali Alia ha deciso di non rinnovare più il contratto.

La stessa fine già toccata al trasporto pubblico locale ormai quasi tutto in mano ai privati.

Tomasi un fascista della prima ora

La fiducia degli elettori non la merita nemmeno il sindaco di Pistoia e coordinatore toscano di Fratelli d'Italia Alessandro Tomasi in lizza per la coalizione di "centro-destra" composta da FdI, Fi, Lega, Noi moderati e dalla lista civica "È ora! Tomasi Presidente".

Classe 1979, laurea in Scienze politiche, al secondo mandato come sindaco di Pistoia, Tomasi affonda le sue radici politiche e ideologiche nella destra storica italiana. La sua carriera politica inizia con la militanza nel Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano fondato dal fucilatore di partigiani Giorgio Almirante per poi proseguire in Azione Giovani e Alleanza Nazionale con cui viene eletto nel 2007 per la prima volta consigliere comunale a Pistoia. Nel 2012 ottiene la rielezione con Il Popolo della Libertà. Successivamente, aderisce a Fratelli d'Italia, e nel 2017 viene eletto sindaco di Pistoia, riportando i neofascisti alla guida della città dopo decenni. Un successo confermato con la rielezione al primo turno nel 2022.

Si propone come la "soluzione alternativa credibile alla guida della Toscana" ma in realtà è un fascista della prima ora, il neopodestà di FdI e della Meloni sul territorio.

Bundu: l'inganno elettorale antiastensionista

Nessuna fiducia va accordata anche all'ex consigliera comunale di Sinistra Progetto Comune a Firenze, Antonella Bundu, candidata della lista "Toscana Rossa" composta da Partito della rifondazione comunista, Potere al popolo, Possibile e varie liste civiche.

Classe 1969, fiorentina di nascita, ha vissuto buona parte della sua infanzia e adolescenza in Sierra Leone (terra natia del padre) poi si è trasferita a Liverpool e dal 1989 è tornata in Toscana. Si definisce "una donna nera, fiorentina e di sinistra" e per le comunali 2019 è stata candidata sindaca, ottenendo il 7,29% dei voti ed entrando in Consiglio comunale per Sinistra Progetto Comune. Alla successiva tornata elettorale non è invece riuscita a conquistare la riconferma, cedendo il passo a Dmitrij Palagi. Interprete e traduttrice, ha una figlia, nata nel 2004 dalla relazione con il cantante Piero Pelù.

L'obiettivo di Bundu, che i sondaggi collocano intorno al 3% dei voti validi, non è quello di "creare un'alternativa agli schieramenti dei due principali poli" agitando strumentalmente le parole d'ordine: pace, salute, ambiente e lavoro. Ma più semplicemente è l'interprete principale di un nuovo inganno elettorale che punta a drenare l'astensionismo spargendo a piene mani vecchie e nuove illusioni elettoraliste e parlamentariste. Una linea riformista, interclassista, pacifista e legalitaria che sostituisce la lotta di classe e la conquista del potere politico da parte del proletariato, con la vecchie teorie di Gramsci per conquistare la "robusta catena di fortezze e casematte" senza torcere un capello alla sovrastruttura dello Stato capitalista e al potere politico della classe dominante borghese.

La nostra proposta

L'astensionismo marxista-leninista non costituisce un obbiettivo strategico ma una scelta tattica che è parte integrante della lotta di classe e non può certo finire col voto, va praticato giorno dopo giorno, senza mai stancarsi, battendosi in prima fila nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole, nelle università, nelle piazze per rivendicare nuovi diritti e migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e lavoratrici.

Sul piano politico e organizzativo ciò non è però sufficiente. Da tempo proponiamo all'elettorato di sinistra fautore del socialismo, quindi anche a chi non è astensionista, di creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrale e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, fautrici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

Solo attraverso questa via si può avanzare nella lotta di classe per la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura del proletariato e del socialismo una volta spazzato via il capitalismo e la borghesia con la rivoluzione proletaria.

PMLI.Toscana

Firenze, 29 settembre 2025

Dal discorso di Giovanni Scuderi a Napoli il 5 maggio 2001

CREATE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

Per questo noi invitiamo le masse anticapitaliste, astensioniste e fautrici del socialismo, comprese le ragazze e i ragazzi fin dai 14 anni che hanno questo stesso orientamento politico ed elettorale, a creare ovunque in Italia delle proprie istituzioni rappresentative costituite dalle Assemblee popolari e dai Comitati popolari. Le invitiamo cioè a unirsi periodicamente in Assemblea popolare, indipendentemente dai partiti di appartenenza, nel quartiere, frazione di comune o zona rurale in cui risiedono, sotto la direzione del proprio Comitato popolare per stabilire la propria piattaforma politica e rivendicativa, le proprie lotte, attività e iniziative sociali aperte a tutta la popolazione del proprio territorio.

Ogni Assemblea popolare deve dotarsi di un regolamento interno in grado di assicurare la propria vita democratica e la propria operatività e deve avere un proprio governo denominato Comitato popolare i cui membri devono essere eletti con voto palese e con mandato revocabile in qualsiasi momento. Esso deve essere composto da un numero paritario di donne e uomini, eleggibili fin dall'età di 16 anni indipendentemente dalla razza, dalla confessione religiosa o dal loro ateismo e dall'orientamento sessuale.

Dai Comitati popolari di quartiere, a catena e per elezioni sempre sulla base della democrazia diretta, si passerà ai Comitati popolari cittadini, provinciali, regionali, fino ad arrivare al Comitato popolare nazionale, che rappresenta il governo centrale delle masse anticapitaliste, astensioniste e fautrici del socialismo.

Si tratta cioè di creare un'organizzazione politica e istituzionale anticapitalistica delle masse che si contrapponga a tutti i livelli a quella dello Stato borghese.

Delle istituzioni rappresentative permanenti delle masse, in cui le masse siano sovrane e attraverso cui possano contrapporre idee, scelte, soluzioni, indirizzi a quelli dei governi ufficiali locali, provinciali, regionali e nazionale. Così da produrre un costante confronto, un braccio di ferro e uno scontro tra istituzioni e linee politiche contrapposte per strappare alle amministrazioni borghesi il massimo possibile di benefici per le masse, specie per quanto riguarda il lavoro, la casa, i servizi sociali, le tasse, le imposte e le tariffe.

Dopo la sosta a Creta le imbarcazioni ripartono in direzione delle coste palestinesi

FLOTILLA SOTTO ATTACCO MELONI COMPLICE

Respinta la proposta di consegnare gli aiuti al patriarcato di Gerusalemme ammainando le vele. Vergognoso attacco di Meloni alla missione. Una truffa la nave-scorta di Crosetto. Si moltiplicano le manifestazioni di solidarietà ed i blocchi dei portuali

APRIRE UN CORRIDOIO UMANITARIO VERSO GAZA

Dopo la sosta a Creta, quarantesei imbarcazioni della Global Sumud Flotilla, guidata dalla nave Alma, sono ripartite verso Gaza.

Nelle acque greche si sono fermate quattro barche, per rotture irreparabili ai motori – caso della Familia Madeira che ospitava il Comitato direttivo ora trasferito -, ma anche per i danni causati dall'attacco dei droni nella notte di martedì scorso. E serviranno almeno altri quattro giorni di navigazione per giungere fino alle coste palestinesi.

La Global Sumud Flottilla continua la navigazione verso Gaza

Parallelamente, un convoglio di dieci imbarcazioni con 60 persone a bordo, tra cui europarlamentari di Belgio, Irlanda, Francia e Spagna ha iniziato il suo viaggio dall'Italia e, sebbene la Freedom Flotilla non faccia parte della Global Sumud Flotilla, gli organizzatori hanno confermato in una conferenza stampa che le due iniziative sono "alleate" e manterranno contatti quotidiani, anche se "non uniranno le forze in mare". Insomma, se alcuni attivisti per un motivo o per un altro hanno lasciato la missione, altri sono pronti a partire.

Inoltre, nel momento in cui scriviamo, al seguito della Flotilla viaggia la nave di Emergency, la Life Support, che interverrà se sarà necessario soccorrere qualcuno. Nei pressi, ma non sappiamo quali siano le specifiche regole d'ingaggio, ci sarà anche la nave militare Furor inviata dal governo di Pedro Sanchez, oltre alla Alpino inviata da Roma.

La truffa delle navi-scorta

L'ultima settimana della Global Sumud Flotilla è stata contrassegnata dai numerosi attacchi notturni da parte dei droni sionisti a suon di bombe sonore e incendiarie. Il divampare della solidarietà internazionale con centinaia di altre manifestazioni, presidi, e gli scioperi generali di CGIL e dei sindacati di base, uniti a un'incalzante solidarietà alla missione ed al moltiplicarsi dell'indignazione per l'indifferenza dei governi di tutto il mondo, ha senz'altro messo sotto pressione anche Meloni ed il suo esecutivo.

Ma il governo italiano, ferreo alleato di Israele che non perde occasione per gridare ai quattro venti che non si prenderà alcuna responsabilità nei confronti delle navi qualora provassero a forzare il blocco sionista, non ha partorito nemmeno il topolino, limitandosi a un maldestro tentativo di salvare la faccia che non tutela in nessun modo la Flotilla e i suoi equipaggi.

Anche il PMLI aveva chiesto al Governo l'invio di una nave per soccorrere immediatamente gli attivisti in caso di naufragio, ma la risposta della nuova ducessa e del camerata Crosetto si è concretizzata con l'invio della Virginio Fasan, che si trovava già in acque greche dopo aver partecipato a Cipro alle manovre dell'operazione internazionale imperialista "Mediterraneo Sicuro". Successivamente questa prima imbarcazione è rientrata ed è stata sostituita dalla fregata missilistica Alpino, analoga alla prima per equipaggiamento e funzioni, quando la Flotilla ha lasciato le acque greche per quelle internazionali.

Ma la Alpino non affiancherà nessuna Flotilla, perché come affermato dalla premier, si terrà a miglia nautiche di distanza dal convoglio diretto a Gaza, qualsiasi cosa succeda. "Se l'alternativa è forzare il blocco navale cosa dovrebbe fare il governo italiano? - ha detto Meloni - Mandare la Marina militare e dichiarare guerra Israele? Mi pare si stia un po' esagerando.".

Ma la fregata non parteciperà neppure a operazioni di soccorso, che in acque greche e nelle internazionali nei pressi, spettano alle autorità e ai mezzi navali di Atene, e non cambierà nulla neanche dopo, perché secondo il governo italiano, nelle acque palestinesi di fronte a Gaza, saranno comunque gli occupanti israeliani che Meloni dunque legittima a essere responsabili di quanto accadrà alla Flotilla. Eppure si tratta di un blocco illegale anche dal punto di vista del diritto internazionale marittimo.

Ecco perché se i militari israeliani salissero a bordo delle imbarcazioni della Flotilla costringendoli a cambiare rotta, lo faranno senza il minimo intervento della Alpino, nonostante sia equipaggiata con sistemi di ultima generazione, compresi i dispositivi anti-drone entrati in funzione contro gli Houthi nel Mar Rosso nella missione imperialista UE Aspides.

Ed è lo stesso Crosetto a dichiararlo quando intima all Flottiglia dicendole di desistere, questa si funzione della quale è già stata incaricata.

L'attacco di Meloni e il no della Flotilla alla proposta di Mattarella

Dall'altro lato il governo Meloni con la complicità di Mattarella, anziché tentare assieme agli altri governi europei di far aprire un vero e proprio corridoio umanitario a Gaza e far scaricare gli aiuti alla Flotilla, continua a lavorare per far desistere la missione in ogni modo, togliendo Israele ancora una volta dagli impicci.

Dai tentativi di velata intimidazione rappresentati dalle telefonate allarmistiche del Ministero degli esteri alle famiglie degli attivisti per convincerli a farli rientrare, alla pelosa proposta del Presidente della Repubblica neofascista italiana Mattarella, passando per i vergognosi e ripetuti attacchi verbali alla Flotilla da parte della ducessa Meloni che strizza continuamente l'occhio al sanguinario governo di Tel Aviv.

Sicuramente il governo neofascista di Roma avverte l'accerchiamento al quale è sottoposto, fatto dalle masse popolari pacifiste, antifasciste ed antimperialiste che pretendono sempre a maggior voce atti concreti su Gaza, dalle piazze in un fermento sempre più coraggioso e presente, dall'incalzare dell'intero fronte sindacale che va dalla CGIL alla sua sinistra, e dal mondo cattolico, e la sua ducessa passa al contrattacco vomitanto una intollerabile bile fascista sui coraggiosi attivisti della flotta.

Direttamente da New York infatti, Meloni ha sfoderato un attacco senza precedenti alla missione: "Tutto questo è gratuito, pericoloso, irresponsabile. Non c'è bisogno di rischiare la propria incolumità e infilarsi in uno scenario di guerra per consegnare gli aiuti a Gaza, che il governo italiano e le autorità preposte avrebbe potuto consegnare in poche ore (…) Penso vada fatto un richiamo alla responsabilità soprattutto quando si tratta di parlamentari, che ricordo sono pagati per lavorare nelle istituzioni, non per costringere le istituzioni a lavorare per loro". Ed affonda: "Io non sono stupida, quello che accade in Italia non ha come obiettivo alleviare la sofferenza della popolazione di Gaza, ma attaccare il governo italiano. Trovo oggettivamente irresponsabile usare la sofferenza a Gaza per attaccare il governo".

Bologna, 24 settembre 2025, dopo l'attacco alla Flotilla. Presidio permanente per Gaza nell'ambito della mobilitazione permanente 100 piazze per Gaza

Dal canto suo Mattarella, dopo aver sentito Meloni, Tajani e Crosetto, ha opportunisticamente sottolineato il valore umanitario della missione di Flotilla, facendone uso strumentale per la sua proposta al Direttivo di flotta di accogliere la disponibilità del Patriarcato Latino di Gerusalemme, che si sarebbe offerto di consegnare in sicurezza gli aiuti raccolti.

Una proposta che sostanzialmente significa due cose; la prima, la fine della missione che ha anche il compito politico di forzare il blocco illegale di Israele ed aprire quell'indispensabile corridoio umanitario, e la seconda dire addio anche agli stessi aiuti umanitari poiché è noto di come sia asfissiante e totale il controllo dell'esercito nazionista di Israele sulle merci inviate in soccorso dei gazawi, fermi da mesi fuori dalla striscia. E questo la Flotilla lo sa bene.

Netta infatti è arrivata la risposta. Dopo un'accesa assemblea, per bocca della sua portavoce Maria Elena Delia, la Flotilla ha respinto al mittente l'invito di Mattarella. "Non possiamo accettare questa proposta perché arriva per evitare che le nostre barche navighino in acque internazionali con il rischio di essere attaccati. (…) La questione degli aiuti è importantissima – sottolinea Delia –. Noi siamo pronti a valutare delle mediazioni, ma non cambiando rotta, perché significherebbe ammettere che si lascia operare un governo illegale senza poter fare nulla".

"Siamo contentissimi se si può aprire un canale affidabile che permetta l'arrivo di aiuti – dichiara Tony La Piccirella, uno degli attivisti di spicco della missione – Ma se questo è un canale ad hoc che ha come obiettivo la fine della nostra missione, non è un vero canale umanitario ma uno scambio politico con Israele per fermarci".

Intanto Maria Elena Delia rientrerà in Italia per condurre un dialogo diretto con le istituzioni al fine di garantire l'incolumità dei membri italiani dell'equipaggio ed il raggiungimento degli obiettivi della missione nel rispetto del diritto internazionale.

Inoltre, non è stata indispensabile né inedita la nota del 27 settembre dei Servizi Segreti Italiani nella quale si prospettano nuovi possibili attacchi di droni israeliani contro le imbarcazioni della missione umanitaria ben prima che le navi raggiungano il limite delle acque israeliane; certo è che il rischio è palese, così come il compito che ha il governo italiano di proteggere la Flotilla nella sua missione ad ogni costo perchè legittima e solidale con un popolo alla disperazione. Ma Meloni non vuol saperne e continua a falsificare le carte per attribuire responsabilità inesistenti alla Flotilla invece di prendersi le sue invise all'alleato israeliano, il che la rende ancora una volta complice del sionismo con le mani sporche di sangue.

I blocchi dei portuali e l'orizzonte di uno sciopero generale unitario

Intanto, oltre al supporto nelle piazze, nel nostro Paese sono i lavoratori portuali la punta di diamante nel boicottaggio contro l'aggressione sionista alla Palestina. Da Genova, teatro della partenza della Flotilla con una imponente manifestazione, a Ravenna dove otto giorni fa sono stati proprio alcuni portuali a segnalare il previsto transito di container contenenti esplosivi destinati a Tsahal, fino a Livorno e Taranto ad inizio settimana.

Nella città labronica infatti, la mobilitazione dei portuali ha impedito l'approdo della Slnc Severn, nave battente bandiera Usa diretta alla base americana della vicina Camp Darby, carica di bulldozer Caterpillar che Israele usa per sbancare gli insediamenti palestinesi a Gaza e in Cisgiordania; anche a Taranto Cobas e Usb hanno respinto l'approdo della petroliera Seasalvia proveniante dalla Grecia, che doveva caricare presso il pontile Eni trentamila tonnellate di greggio per la raffinazione in Israele a carburante da aviazione militare.

Le proteste dei portuali si stanno moltiplicando, così come gli avvisi di Cgil e sindacati di base, a Carrara, La Spezia, Savona, in Puglia, ed ovunque si sospetti possano dirottarsi le indesiderate Severn, Seasalvia e le altre navi "armate" oggi senza nome.

Nella pratica, sono proprio queste segnalazioni ed i partecipati presidi, alcuni di essi permanenti, che riescono per il momento a fermare spedizioni ed arrivi di strumenti e materiali proibiti anche dalla stessa legge borghese italiana.

Le normative nazionali infatti, oltre all'esportazione, vietano anche il transito di "materiali di armamento" verso "Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione" o i cui governi siano responsabili di violazioni dei diritti umani riconosciute internazionalmente come appunto Israele. Eppure prima delle segnalazioni seguite alle lotta delle masse popolari sulle banchine, nessun apparato di Stato ha mai vigilato secondo la legge 85/1990, confermando di fatto l'ennesima complicità allo stato sionista d'Israele e non solo.

Insomma una pratica di impegno militante e sindacale nei quali i vertici territoriali di Cgil e Usb si sono trovati insieme sotto i palchi improvvisati davanti alle Prefetture dopo l'assalto dei droni alla Flotilla, sigillando quel patto poi ripreso anche a livello nazionale, secondo il quale in caso di altri attacchi sarà sciopero generale senza preavviso e unitario. Un passo che noi auspichiamo da sempre e che ci auguriamo si concretizzi a prescindere da nuovi episodi, poiché il genocidio del popolo palestinese dovrebbe bloccare un Paese contro il governo complice del boia Netanyahu che va mandato a casa immediatamente.

Piazze piene contro il genocidio del popolo palestinese e a sostegno della Flotilla

Occupate scuole e Università. Bloccati porti, aeroporti, autostrade e ferrovie. A Torino apre il corteo lo striscione: "Fermiamo il terzo Reich israeliano che ammazza donne e bambini". A Ischia il PMLI tra gli organizzatori del corteo

PUNTUALI LE MANGANELLATE MELONIANE

Milano, 27 settembre 2025. Manifestazione per Gaza e a sostegno della missione Flotilla (foto Il Bolscevico)

Le violente cariche della polizia contro i manifestanti diretti a Torino Caselle

La mobilitazione nazionale "Cento piazze permanenti per Gaza", lanciata da Usb, Global Movement for Gaza, Movimento Studenti Palestinesi In Italia – UDAP - Giovani Palestinesi In Italia - Associazione Dei Palestinesi In Italia - Comunità Palestinese In Italia, dilaga in tutta la penisola con centinaia di cortei, manifestazioni, presidi, occupazioni di piazze, scuole e università e blocchi stradali, ferroviari, portuali e aeroportuali.

Dopo lo sciopero generale del 22 settembre altre decine di manifestazioni spontanee si sono svolte in vista della manifestazione nazionale del prossimo 4 ottobre a Roma. Da Roma a Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Pisa, Livorno, Ancona, Trieste, Bari, l'elenco delle iniziative si allunga di ora in ora e si allarga a tanti altri capoluoghi di provincia e di regione, città e piccoli centri del Nord, Centro e Sud Italia.

Al grido: "Per la Palestina e per la Global Sumud Flotilla. Non possiamo più stare fermi. Occupiamole tutte!" si stanno mobilitando anche gli studenti promuovendo assemblee, presidi e occupazioni in vari istituti.

Il PMLI ha partecipato attivamente a questa mobilitazione e per le cronache pertanto rimandiamo ai servizi curati dalle redazioni e corrispondenti locali relativi a **Ischia, Milano, Biella, Genova, Empoli, Perugia** e **Catania.**

A **Roma** il 24 settembre la prima scuola ad essere occupata è stato l'istituto Cine e Tv Rossellini: "Il nostro intento – spiegano gli studenti del Collettivo studentesco di Opposizione Studentesca d'Alternativa (Osa) - è quello di denunciare quanto sta accadendo in Palestina. Un genocidio che non può non essere fermato e che ha la complicità del governo italiano (e non solo, ovviamente). Non potevano non mobilitarci dopo quanto accaduto alla Flotilla e abbiamo deciso di agire. Vogliamo che questo diventi un movimento più ampio che affronti i temi dei nostri tempi".

Il 29 settembre è stato occupato anche il Cavour, il liceo scientifico più antico d'Italia, a due passi dal Colosseo. All'ingresso gli studenti hanno appeso un grande striscione con su scritto "Cavour occupato: blocchiamo tutto contro lo Stato terrorista di Israele".

"L'occupazione del Cavour - si legge in una nota diffusa dal Collettivo Osa - è un altro miglio percorso dall'equipaggio di terra, che con la continua mobilitazione sostiene la navigazione della Global Sumud Flotilla verso Gaza per rompere il blocco navale di Israele". Dopo il Rossellini, il Cavour risponde al grido di 'occupiamole tutte', per far sì che le scuole siano un baluardo nella solidarietà alla Palestina affianco ai portuali e ai lavoratori che hanno paralizzato l'Italia il 22 settembre".

A **Torino**, dopo i tre cortei che hanno attraversato la città nei giorni scorsi, sono già cinque i licei occupati o in autogestione.

Dal Primo Artistico all'Einstein, dal Gioberti all'Alfieri e Galfer, gli studenti si stanno mobilitando per la Palestina con un messaggio politico chiaro: "Non possiamo più stare fermi".

Al Primo Liceo artistico è già in corso l'occupazione. Al liceo Einstein, con un piccolo corteo intorno alla sede di via Pacini, il collettivo sta facendo pressioni per chiedere di fare autogestione. "Einstein bloccato, All eyes on Flotilla" si legge sullo striscione in testa al corteo. Al liceo classico Gioberti hanno annunciato quattro giorni di occupazione con laboratori dedicati alla Palestina: "Non ci hanno dato l'assemblea di istituto e ce la siamo presa" spiegano i ragazzi. Al liceo classico Alfieri e allo scientifico GalFer l'autogestione è appena iniziata perché "Di fronte al blocco degli aiuti non possiamo più stare fermi, mostriamo sostegno alla Global Sumud Flotilla con un atto fortemente politico come l'occupazione".

In lotta anche gli universitari, Tra i primi a muoversi gli universitari di **Genova** che dal 23 settembre hanno occupato il Rettorato dell'Università e si sono riuniti in assemblea permanente "Come equipaggio di terra dobbiamo rilanciare la lotta" per preparare l'occupazione dell'Ateneo.

Nel resto del Paese il 27 settembre si è svolto lo sciopero del trasporto aereo indetto dai sindacati di base Usb e Cub che ha bloccato gli aeroporti di **Milano Malpensa, Torino Caselle, Firenze Peretola, Napoli Capodichino** e **Roma Fiumicino.**

Mentre nelle città portuali con alla testa **Genova, Livorno, Ravenna, Taranto, Marina di Carrara, Trieste, Napoli, Venezia, Ancona** i lavoratori continuano a bloccare le banchine e le navi cariche di armamenti, carburanti, merci e macchinari bellici dirette in Israele.

A **Torino**, per la quarta volta in meno di una settimana, migliaia di manifestanti, fra cui anche molte donne con bambini al seguito, hanno paralizzato per oltre sei ore la città e il traffico intorno all'aeroporto. Molti autoblocchi sono stati organizzati dai manifestanti per raggiungere l'aeroporto lungo la provinciale.

Un secondo corteo composto da decine di "ciclisti" avvolti nelle bandiere della Palestina, sono riusciti a imboccare il raccordo autostradale per Caselle, mandando in tilt il traffico. Nel frattempo, a **Borgaro Torinese,** un terzo corteo ha attraversato un campo di mais e ha raggiunto la sede della multinazionale Leonardo e le recinzioni dell'aeroporto. Bloccata per oltre un'ora anche la superstrada e ogni accesso all'aeroporto di Caselle.

"All'interno della Leonardo – hanno denunciato i manifestanti - si sviluppano droni, sistemi di sorveglianza e strumenti di cybersicurezza. Strumenti di guerra venduti e forniti a Israele... Bloccarla significa fermare l'invio di armi e interrompere il massacro a Gaza. Più saremo e più difficile sarà fermarci".

Puntuale anche questa volta è arrivata la brutale repressione del governo neofascista Meloni con le "forze dell'ordine" che a suon di manganellate, lacrimogeni e idranti hanno bloccato il grosso dei manifestanti lungo la provinciale impedendogli di raggiungere l'aeroporto e la fabbrica di morte.

La giornata di lotta si è chiusa in Piazza Castello, dove è in corso il Salone dell'auto, e dove i manifestanti hanno sciolto il corteo al grido: "Non ci fermeremo, ci vediamo il 4 ottobre a Roma".

A **Ischia** nel pomeriggio del 26 settembre centinaia di manifestanti sono sfilati in corteo dietro lo striscione "Ischia dice stop al genocidio del popolo palestinese". Da Piazza Antica Reggia il corteo ha attraversato le strade principali del centro, passando per via Roma, corso Vittoria Colonna, via Pontano e via Luigi Mazzella, per concludersi sul piazzale Aragones.

In prima fila la Cellula dell'isola d'Ischia "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI e l'associazione vicina al nostro Partito "Iskra" che, attraverso l'impegno del compagno Gianni Vuoso, sono stati gli organizzatori e animatori della manifestazione.

A **Livorno** il presidio indetto dai portuali dell'usb, Filt Cgil e Uiltrasporti ha impedito l'approdo della "Slnc Severn", nave battente bandiera Usa diretta alla base americana della vicina Camp Darby, protagonista del trasporto dei bulldozer Caterpillar che Israele usa per spianare gli insediamenti palestinesi, a Gaza e in West Bank.

A **Roma** il 25 settembre centinaia di manifestanti sono sfilati in corteo dietro lo striscione "Blocchiamo tutto" da Piazzale Flaminio fino alla Farnesina. Alla manifestazione organizzata dal Global Movement to Gaza Italia, "per la global Sumud Flotilla, contro il genocidio a Gaza" hanno preso parte la Comunità palestinese romana, i movimenti studenteschi di Cambiare Rotta e Osa e alcuni collettivi scandendo cori per la Palestina e contro il governo e invocando lo sciopero generale. Una delegazione di manifestanti ha consegnato ai funzionari del ministero degli Esteri la diffida della Flotilla al governo italiano. Maya Issa, presidente degli studenti palestinesi, e alcuni manifestanti sono intervenuti per fermare il lancio di palloncini pieni di vernice contro lo schieramento di polizia.

A **Genova** occupato il valico 3 del porto, dove sono state raccolte le oltre 300 tonnellate di aiuti umanitari destinate a Gaza e caricate in parte sulla Flotilla. Il 27 settembre si è svolta anche una nuova fiaccolata indetta dalla ong Music for Peace. A partire dal 26 settembre si è svolta la due giorni di assemblea transnazionale: "I portuali non lavorano per la guerra" convocata dall'Usb insieme a delegazioni da Spagna, Francia, Grecia, Cipro, Paesi Baschi, Slovenia e Germania. All'assemblea hanno preso parte anche il sindacato palestinese Pnftu e lavoratori di Marocco e Turchia collegati in video conferenza.

Nel corso dell'assemblea il

SEGUE IN 9ª

Livorno, 29 settembre 2025. Blocco dell'attracco della nave israeliana Zim Virginia con un presidio al Varco Valessini

Roma, il liceo Cavour occupato per la Palestina e contro il genocidio

Milano Malpensa, 25 settembre 2025. Blocco dell'area Cargo contro l'imbarco di armi per Israele

Roma, piazza dei Cinquecento poi ribattezzata piazza per Gaza nell'ambito della mobilitazione permanente 100 piazze per Gaza

Taranto, 25 settembre 2025. Blocco dell'attracco della petroliera SeaSalvia che doveva caricare carburante per l'aviazione israeliana

Ischia, 26 settembre 2025. Momenti della partecipata e combattiva manifestazione che ha attraversato le strade del centro storico dalla Piazza Antica Reggia fino a Ischia Ponte. A destra del titolo. La locandina di annuncio della manifestazione

DALLA 8ª

coordinamento dei portuali che "non lavorano per la guerra" ha annunciato una giornata internazionale di agitazione negli scali marittimi dell'Ue.

In **Campania** la Filt-Cgil ha ha ribadito "il rifiuto assoluto di ogni coinvolgimento dei porti della regione nello sterminio del popolo palestinese". Il sindacato ha chiesto inoltre all'Autorità portuale, alle capitanerie, alla regione "di prendere posizione e assumersi le proprie responsabilità".

Il 25 settembre a **Livorno** è stato impedito l'attracco della nave statunitense Sls Svern, che risultava carica di armi dirette in Israele. Lo ha comunicato la Filt Cgil aggiungendo che, nel caso in cui l'imbarcazione facesse rotta verso un nuovo porto, saranno pronti a respingerla anche lì.

A **Trieste** l'Usb ha annunciato l'attracco della nave Msc Melani III, proveniente dal porto israeliano di Ashdod e in rotta verso Haifa dopo gli scali a Ravenna e Venezia. Per questo il sindacato ha convocato a partire dal 26 settembre lo sciopero generale del porto di Trieste, chiedendo alla cittadinanza di bloccare i valichi già dalle prime ore del mattino.

A **Taranto** il 24 settembre i manifestanti in presidio davanti alla raffineria Eni hanno bloccato l'arrivo dalla Grecia della petroliera Seasalvia attesa nel porto per rifornirsi di 30 mila tonnellate di carburante destinato all'aviazione israeliana.

A **Spoleto**, in un corteo Cgil per la pace, ha sfilato anche il leader Cgil Maurizio Landini: "Bisogna smettere di far finta che non siamo in guerra, l'economia di guerra è già partita".

Il 27 settembre un corteo molto partecipato è partito dal centro di **Grottaglie** (Brindisi) e ha raggiunto lo stabilimento della fabbrica di armi Leonardo.

A **Milano** Piazza della Scala è stata occupata da alcuni manifestanti e ribattezzata piazza Gaza. "Chiediamo al sindaco Sala di sciogliere il gemellaggio della città di Milano con Tel Aviv, dando un segnale politicamente tangibile di rifiuto delle violenze messe in atto dal colonialismo sionista". Il presidio resterà attivo almeno fino al 4 ottobre.

Lo stesso a **Roma** dove piazza dei Cinquecento, davanti la stazione Termini, si sta riempiendo di tende e di centinaia di manifestanti in presidio permanente.

A **Milano Malpensa** la mattina del 26 settembre è stata bloccata l'area cargo da dove partono gli aerei con materiale bellico per Israele. I manifestanti prima si sono riuniti in presidio di fronte al Terminal 1 e poi, marciando compatti in corteo dietro lo striscione con la scritta a caratteri cubitali "Nemmeno un chiodo per Israele. Milano con la Resistenza palestinese e la Flotilla", si sono spostati a Cargo City, dove hanno bloccato per tutta la mattinata l'ingresso Nord. In totale sono stati 49 i voli cancellati nello scalo del Varesotto e 22 a Linate.

Nel pomeriggio è stato bloccato anche l'aeroporto di **Linate** e in serata la protesta si è poi spostata in Piazza della Scala per dare il via alle "Cento Piazze permanenti per Gaza" con un presidio permanente per tenere sempre alta l'attenzione sulla Palestina e la Flotilla.

A **Napoli** i manifestanti armati di striscioni e bandiere e al grido "fuori sionisti dalla città" hanno protestato davanti all'aeroporto di Capodichino e urlato slogan antisionisti all'atterraggio di un volo arrivato da Israele.

A **Bari** centinaia di studenti universitari si sono riuniti in presidio il 24 settembre in Piazza Prefettura al grido: "Free Palestine" in seguito all'ennesimo attacco contro la Global Sumud Flotilla.

"Ce lo impone la realtà – ha detto Gabriele Tedesco, rappresentante di Udu Link – Noi continueremo a mobilitarci finché le cose non miglioreranno. In quanto studenti abbiamo lanciato un appello, raccogliendo la piena adesione dell'Università di Bari, che nei giorni scorsi ha riconosciuto il valore della missione umanitaria".

Migliaia di manifestanti sono sfilati in corteo a **Padova**.

A **Caserta**, durante la manifestazione, alcune studentesse hanno indossato abiti e veli neri, in segno di lutto, recando in braccio un piccolo feretro avvolto in una bandiera che simboleggiava un neonato ucciso.

A **Cagliari** è stata esposta la bandiera palestinese in Comune.

Migliaia di manifestanti sono scesi sono scesi in piazza anche a **Padova, Verona, Venezia, Chieti.**

Cortei di migliaia di manifestanti si sono svolti anche a **Mestre, Firenze, Alessandria, Campobasso, Trieste, Pisa, Ancona** e **Bologna.**

Ischia

Oltre mille in piazza, successo storico per l'isola. In prima fila il PMLI e tante associazioni con i comuni e la diocesi

Ischia, 26 settembre 2025. Gianni Vuoso durante la manifestazione contro il genocidio a Gaza

Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" isola d'Ischia del PMLI

La Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI ancora in prima fila e questa volta per la Palestina, per dire no al genocidio del popolo palestinese.

Già qualche mese fa, nel comune di Casamicciola, il PMLI fu promotore di un corteo per la Palestina, perché il podestà, l'ex europarlamentare politicamente girovago Giosy Ferrandino (forzista, poi PD, poi con Calenda, infine ritorno all'ovile forzista) aveva negato la piazza. Ma anche lì fu una vittoria della Cellula locale e i riconoscimenti generali sono stati molteplici. Ora, insieme a varie associazioni, ai comuni di Ischia e Procida (fra i comuni quello di Barano ha perfino esposto la bandiera palestinese alla faccia di ogni ridicolo divieto ministeriale) alla diocesi, il PMLI è stato ancora una volta in prima fila, dinanzi ad un corteo di oltre mille manifestanti, un incredibile serpentone multicolore che nessuno aveva previsto, fatto di giovani, meno giovani, diversamente giovani, famiglie intere che hanno gridato vari slogan, hanno sbandierato con entusiasmo il vessillo palestinese.

La stampa è riuscita a cogliere i momenti salienti, più significativi. Il compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula ischitana del PMLI, promotore principale dell'iniziativa, ha rilasciato varie interviste alle emittenti locali e ha coordinato il comitato promotore, il percorso e successivamente gli interventi.

Il corteo, che ha scritto una delle più memorabili pagine della storia di Ischia, ha attraversato le strade del centro storico per oltre due chilometri con un raduno ad Ischia Porto in Piazza Antica Reggia nei pressi del palazzo reale, per concludersi ad Ischia Ponte, ai piedi del famoso castello Aragonese. Le fila si sono arricchite di tratto in tratto con l'adesione di residenti e numerosi turisti che hanno espresso apprezzamenti e sono intervenuti durante alcune soste.

La bandiera del PMLI ha sventolato in vari momenti e nessuno ha osservato, come avvenuto in altre occasioni, che la manifestazione non deve avere connotazioni politiche, anzi qualcuno dinanzi alla nostra falce e martello ha manifestato sorpresa come se avesse scoperto qualcuno particolarmente gradito. Molto incisiva anche l'operazione svolta dai presidi degli istituti superiori dell'isola ai quali il compagno Vuoso aveva fatto pervenire una lettera che ricordava la condizione della scuola di Gaza dove sono state distrutte scuole, università, accademie e migliaia di studenti sono stati uccisi; con la stessa lettera sottolineava che in Italia ripetiamo lo slogan del diritto allo studio che a Gaza viene negato e pertanto chiedeva di rompere i rapporti con la scuola di Israele.

Molti i giovani che hanno partecipato dimostrando che hanno una sensibilità e una voglia di partecipazione. Qualcuno ha osservato che hanno partecipato in tanti perché "non si ha nulla da perdere ad essere presenti in un corteo come quello per la Palestina". Forse è vero, se si pensa che è difficile portare in piazza meno della metà del corteo del 26 settembre, perché ci sono interessi clientelari, l'opportunismo per avere un favore dalle amministrazioni borghesi, perché il voto di scambio permette affari di ogni tipo. Ecco perché è necessaria la lotta del PMLI, indispensabile a spiegare, a denunciare, ad essere presenti in piazza sulle varie problematiche.

La Cellula isolana del PMLI ha commentato che questa è una grande pagina storica per l'isola, ma ora è importante scriverne un'altra, che dovrà essere quella del boicottaggio di Israele, rifiutando i vari prodotti provenienti da quel paese dove vige il governo più sanguinario del momento, negando il consenso alle ditte che foraggiano l'economia di Israele. Questo il messaggio che il compagno Vuoso ha lanciato dal palco, a conclusione degli interventi che hanno incendiato l'entusiasmo della folla. Interventi come quello di un Fra Fedele dei frati minori di Napoli che, ricordando le sue visite ad Auschwtz, a Dachau, alla Risiera di San Sabba, ha detto "sogno una terra dove si parli la

lingua della vita, non quella della vendetta, ecco perché sogno una Gaza libera"; o del preside Mario Sironi dell'Istituto Alberghiero di Ischia per il quale "è necessario educare alla pace per contribuire a creare una cultura di pace a partire dai gesti e dalle parole". Molto seguito l'intervento della prof.ssa Souzan Fatayer esponente di spicco della comunità palestinese in Campania che ha fatto sentire col suo cellulare i rumori del cielo di Gaza come quelli delle bombe o degli aerei, ed ha chiesto un embargo. Ha poi aggiunto: "Ho visto i vostri bambini abbracciati alle loro mamme ed ho pensato a tanti bambini di Gaza che non possono farlo perché a loro le braccia sono state amputate. La Palestina - ha detto - ha smascherato la crisi dell'umanità, con l'uccisione dei palestinesi l'umanità e il diritto internazionale sono morti. Dal basso, come la flottiglia, come le persone che scendono in piazza, bisogna far uscire la voce per dire basta al genocidio".

Servizi giornalistici e televisivi si sono susseguiti in questi giorni e molte emittenti hanno inviato le immagini del corteo durante i telegiornali campani. Un grande successo riconosciuto perfino dai commercianti, e questa è una nota di un certo rilievo, i quali hanno abbassato le saracinesche e spento le luci dei loro negozi in segno di solidarietà e per manifestare il proprio sdegno.

Milano

Centinaia in corteo. Denunciati i crimini di Netanyahu e l'ipocrisia del governo neofascista Meloni. Sostegno alla Flotilla e alla Resistenza palestinese come via di liberazione antimperialista

APPREZZATO IL CARTELLO DEL PMLI CHE SFILA ALLA TESTA DEL CORTEO PORTATO DA MANI PALESTINESI

Redazione di Milano

Al grido di "Milano sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare" si è svolto nel capoluogo lombardo, il 27 settembre, un combattivo corteo contro il genocidio del popolo palestinese e in sostegno alla sua Resistenza, e in appoggio alla missione solidale internazionale della Sumud Flotilla.

Il corteo, partito da Piazzale Loreto e conclusosi nel quartiere Turro percorrendo Viale Monza, è stato organizzato da un gruppo di associazioni di palestinesi nel nostro Paese, con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API) e ha visto circa 1.300 partecipanti con protagoniste le comunità palestinese e delle altre nazionalità arabe. Alcuni manifestanti esponevano diverse foto di giornalisti palestinesi uccisi o feriti dal mostro nazisionista perché documentavano il genocidio dei gazawi. Molti i cori contro il führer nazisionista Netanyahu e il suo sodale dittatore fascioimperialista degli Usa, Donald Trump.

Presenti le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta (CR) e OSA, le associazioni pro-migranti, il Centro Socia-

Milano, 27 settembre 2025. La manifestazione per la Palestina libera, il genocidio e a sostegno della Global Sumud Flotilla (foto Il Bolscevico)

Milano, 27 settembre 2025. In piazza contro il genocidio nazisionista, per la Palestina libera e a sostegno della Global Sumud Flotilla. In mezzo alle bandiere palestinesi si nota il manifesto del PMLI di condanna della invasione di Gaza city (foto Il Bolscevico)

le Autogestito "Vittoria" (CSAV) mentre per i partiti c'erano il PMLI, PRC, PaP, RdC. Tanti i giovani, italiani, migranti e figli di migranti di nazionalità araba, molti dei quali indossavano la kefiah.

Sugli striscioni si legge: "Cessate il fuoco!", "No alla fame! No al genocidio! No alla deportazione!" (API), "Palestina Libera-Ora e sempre Resistenza-Stop genocide" (CSAV), "No colonialismo", "Contro l'imperialismo e il sionismo, con la Resistenza palestinese e al fianco dei popoli che lottano". Dal palco mobile alla testa del corteo si sono susseguiti gli interventi nei quali si sono intrecciati denunce, richiami alla memoria, proposte concrete e appelli accorati alla solidarietà attiva.

Un manifestante palestinese tiene alto il manifesto del PMLI (foto Il Bolscevico)

Mohammad Hannoun, Presidente dell'API, ha denunciato con forza la responsabilità di governi e alleanze internazionali nel lasciare spazio all'aggressione nazisionista contro la popolazione civile, chiedendo che gli organi politici internazionali e i governi europei assumano posizioni chiare e azioni concrete di condanna del genocidio in corso prendendo esempio da quelli spagnolo e brasiliano. Ha richiesto che siano perseguiti davanti al diritto internazionale coloro che si rendono responsabili di crimini contro la popolazione civile e ha ribadito il sostegno all'autodeterminazione e alla legittima resistenza armata palestinese. Hannoun ha inoltre espresso solidarietà alle iniziative civili che cercano di rompere il blocco a Gaza come la Global Sumud Flotilla, indicando la necessità di passi concreti e pubblici da parte degli Stati e smascherando l'ipocrisia del governo neofascista e filosionista Meloni e del suo ministro Crosetto che intende negare la scorta della marina militare italiana alla Flotilla nelle acque territoriali palestinesi da lui illegittimamente considerate "israeliane".

Falastin Dawoud, giovane rappresentante dell'API, ha richiamato la memoria degli eventi del 7 ottobre 2023 come atto legittimo della Resistenza palestinese, guidata da Hamas e in cui cooperano tutte le sue componenti, e la rappresaglia genocida nazisionista che da due anni si consuma nella Striscia di Gaza, sottolineando che le parole non bastano se non accompagnate da politiche effettive come la sospensione delle esportazioni militari e misure economiche sanzionatorie concrete. Ha infine chiamato alla mobilitazione continua sui luoghi di lavoro e nelle fabbriche che forniscono materiali o componenti impiegati nella macchina bellica nazisionista, chiedendo azioni di boicottaggio politico ed economico come strumento di pressione.

La Cellula "Mao" di Milano del PMLI ha partecipato con spirito militante e qualificato impegno politico al corteo distinguendosi per il sostegno coerente e intransigente alla Global Sumud Flotilla, che con coraggio prosegue verso Gaza sfidando il blocco criminale israeliano, e per la liberazione totale dall'oppressione sionista della Palestina, in cui sorga uno Stato per due popoli. I compagni della Cellula "Mao" hanno innalzato un cartello con i due più recenti manifesti del Partito dedicati alla questione palestinese, che hanno riscosso vivo interesse e numerosi consensi da parte dei manifestanti. Molti lo hanno fotografato e ripreso con i cellulari, riconoscendo nella parola del PMLI la chiarezza che indica la via della lotta antimperialista e antisionista.

Il momento più significativo è stato quando un manifestante palestinese ha chiesto di poter portare il cartello fino alla testa del corteo, facendolo impugnare anche alla sua giovanissima figlia. Questo gesto ha assunto un alto valore politico e simbolico: l'unità nella lotta tra i popoli oppressi e il PMLI, tra la resistenza palestinese e i marxisti-leninisti italiani, contro l'imperialismo e il sionismo e per la liberazione dei popoli oppressi.

Genova

Manifestano in 30mila. I camalli bloccano una nave di armi per Israele

Genova, 27 settembre 2025. Manifestazione contro i crimini genocidi dei nazisionisti a Gaza

Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

La città di Genova si è vista attraversare, il 27 settembre, da un corteo composto da non meno di 30.000 manifestanti. Un corteo illuminato dalle fiaccole, dalle torce dei cellulari, dal desiderio di esserci. Un corteo rumoroso, combattivo e composto da antifascisti, da antimperialisti e da quei genovesi che non intendono rimanere zitti e passivi, come in più di uno slogan e da tanti cartelli esposti veniva ribadito.

L'iniziativa, in ogni modo non nuova, è stata lanciata dal presidente dell'associazione Music for Peace, Stefano Rebora; una nuova fiaccolata per non fare calare l'attenzione dei media e della popolazione su Gaza e sul viaggio umanitario e politico che sta compiendo la Global Sumud Flotilla.

Sul sito di Music for Peace si legge: "Genova non resta in silenzio: stop al genocidio, stop all'embargo sugli aiuti umanitari e sanzioni contro la Stato di Israele. Tutte/i coloro che si riconoscono nell'essere umano, ognuna/o con le proprie differenze, sono invitate/i a partecipare alla fiaccolata e a dimostrare attivamente il loro dissenso in modo pacifico, educato, ma risoluto, portando solo le bandiere della Palestina. Urleremo insieme 'Non in mio nome, restiamo umani'".

Il concentramento era in via Balleydier (zona elicoidale e prossima alla sede di Music for Peace) per muoversi in direzione del centro cittadino. Al grido "Siamo tutti palestinesi" e "Free free Palestina", si è diretto in via Milano, ha preso per via Buozzi, è entrato in via Balbi, sede delle principali Università della città, dove ha sostato qualche minuto per portare la solidarietà agli studenti che da giorni stanno occupando il rettorato dell'Università. Ha quindi proseguito la sua marcia a rullo di tamburi, esponendo centinaia di bandiere palestinesi, sollevando i bagliori dei fumogeni tenuti in alto fra le mani, soprattutto ingrossandosi sempre di più.

Nel corteo non solo convinti antifascisti, antimperialisti e antisionisti, ma pure semplici famiglie con bambini, con persone anziane. Si sono visti confluire, attratti dall'occasione e dalla voglia e dalla necessità di protestare contro il barbaro genocidio imposto al popolo palestinese, anche persone di altre nazionalità, turisti francesi, turisti del nord Europa. Anche la sindaca di "centro-sinistra", Silvia Salis, ha partecipato, inserendosi a metà percorso e giungendo in piazza Matteotti, la conclusione della manifestazione, da un palco improvvisato ha preso la parola sostenendo: "Non possiamo accettare di fare un passo indietro, siamo qui per dire a gran voce Palestina libera. Sono orgogliosa di essere la sindaca di questa città".

In piazza Matteotti il corteo si è congiunto con chi aveva aderito all'iniziativa per la pace proposta dalla Diocesi attraverso l'arcivescovo di Genova Marco Tasca; una veglia, in una cattedrale gremita, per la pace e contro "tutte le guerre". Alla messa, e alla veglia, ha partecipato pure il presidente della regione Liguria di "centro-destra", Marco Bucci, che con un tono di voce a dire il vero un po' imbarazzato, ha parlato della difficoltà che vive il mondo, delle guerre in Palestina e in Ucraina.

Da segnalare, poco prima della partenza del corteo da via Balleydier, dell'intervento tempestivo, e combattivo dei camalli di Genova del CALP nel bloccare il varco Etiopia; stava attraccando una nave della ZIM New Zealand; doveva caricare materiale bellico diretto a Israele; in serata si è avuta la conferma che la nave israeliana si è allontanata dal porto senza effettuare il carico di morte.

Con la consapevolezza che la lotta, quando è vera lotta, paga e auspicando di festeggiare il successo politico della consegna di aiuti umanitari da parte della Global Sumud Flotilla alla popolazione di Gaza, la Genova popolare è pronta. Gli antifascisti, gli antimperialisti, gli antisionisti, tutti coloro che hanno coscienza, che vogliono non rimanere zitti e passivi. Sarà il primo passo, poi ne dovranno venire altri. Tuttavia, quel primo passo darà la carica al proletariato di tutto il mondo, infonderà la comune coscienza di una verità filosofica, storica e sempre più necessaria: Proletari di tutti i Paesi unitevi!

Empoli

In piazza dopo l'attacco israeliano alla Flotilla. Partecipazione del PMLI

Redazione di Fucecchio

Il 24 settembre Empoli si è ritrovata in piazza per esprimere solidarietà alla Global Sumud Flotilla, attaccata nella notte dai droni dei nazisionisti. Una risposta immediata all'ennesima aggressione israeliana, che ha attaccato il convoglio di navi con gli aiuti diretti a Gaza fin da subito, appena lasciato le coste europee. Attacchi avvenuti prima vicino alle coste della Tunisia, successivamente al largo delle coste greche, in acque internazionali.

Nonostante la pioggia e i tempi ristretti, un nutrito gruppo di manifestanti ha dato vita ad un combattivo presidio, svoltosi presso la "Tenda per la pace", nella centrale piazza della Vittoria. Tra i manifestanti il PMLI, con le bandiere del Partito e della Palestina.

La manifestazione si è conclusa con con il canto collettivo di "Bella ciao" e il lancio degli slogan: "Palestina libera/Free free Palestine".

Empoli, 24 settembre 2025. In piazza per solidarizzare con la Global Sumud Flotilla, attaccata dai droni nazisionisti. Al centro il manifesto del PMLI (foto Il Bolscevico)

Perugia

Migliaia in piazza. Apprezzati manifesto e volantini del PMLI. Il 4 ottobre a Terni contro il fascista neopodestà Bandecchi che nega il genocidio e i bambini palestinesi morti per mano dei nazisionisti israeliani

Perugia, 27 settembre 2025. Il Pmli.umbria ha tenuto alto durante la manifestazione il cartello del Partito per la missione Flotilla e la denuncia degli attacchi nazisionisti contro di essa (foto Il Bolscevico)

Perugia, piazza 4 novembre, 27 settembre 2025. Una veduta complessiva della combattiva manifestazione contro il genocidio del popolo palestinese e a sostegno della Global Sumud Flotilla (foto Il Bolscevico)

□ Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

Sabato 27 settembre nuovamente in piazza a Perugia, con grinta e rabbia a fianco del popolo palestinese e anche per richiedere la liberazione del palestinese Anan Yaeesh ingiustamente detenuto su mandato israeliano prima nel carcere di Terni e ora a Melfi.

Un fiume di migliaia di manifestanti ha attraversato Perugia da Piazza Partigiani fino alla centralissima Piazza IV Novembre riconquistata all'ultimo dagli organizzatori poiché all'inizio negata dalla questura in virtù del fascista decreto sicurezza.

Organizzata da "Umbria per la Pace", la manifestazione ha visto la presenza di tanti giovani italiani ma anche arabi, studenti medi e universitari, lavoratrici e lavoratori, pensionati, famiglie intere con bambini e passeggini con al vento la bandiera del martoriato popolo palestinese e della pace. Alcuni striscioni e cartelli recitavano "Morte al sionismo", "No al riarmo europeo, stop al genocidio, Palestina libera", "Stop accordi UNIPG-Israele". Molti indossavano la spilla con raffigurato un cocomero che richiama i colori della Palestina, utilizzato quando Israele nel 1967 vietò l'esibizione della bandiera nazionale. Tra gli slogan gridati "Perugia sa da quale parte stare, dal fiume al mare Palestina libera", "Free free Palestine", cantate Bella Ciao e Fischia il vento. Solidarietà espressa a Francesca Albanese, sanzionata dagli Usa per aver denunciato il genocidio a Gaza.

Il PMLI era presente con un cartello che riportava il manifesto "Viva la missione di Flotilla", esposto anche nel "corpetto", inoltre sono stati distribuiti alcuni volantini, accolti bene e letti con interesse.

Al termine del corteo in Piazza IV Novembre si sono succeduti alcuni interventi tra i quali quello di Mohammad Hannoun, Presidente dell'Associazione Palestinesi in Italia (attualmente ingiustamente vittima del foglio di via della questura di Milano per "istigazione all'odio e alla violenza"), giovani palestinesi e alcuni bambini che hanno recitato una poesia scritta da loro in solidarietà con i bimbi palestinesi vittime della brutale aggressione genocida del governo israeliano.

L'appuntamento si è concluso con l'unità d'intenti di continuare a sostenere la lotta del popolo palestinese attivamente e concretamente. Già il prossimo 4 ottobre si svolgerà a Terni una manifestazione contro le dichiarazioni del fascista, misogino e plurinquisito sindaco Stefano Bandecchi di "Alternativa popolare" che ha recentemente vergognosamente affermato, parole letterali: "20mila bambini non sono mai morti, sto con Israele" e ancora, sempre riferito ai bambini a Gaza, "finiscono la loro infanzia a nove anni, dato che le bambine vengono a quell'età trombate".

Claudia del Decennale, per il PMLI.Umbria, diffonde i volantini per la Missione Flotilla che sono stati accolti con interesse (foto Il Bolscevico)

Catania

Intensa settimana di lotta in solidarietà col popolo palestinese e contro i provocatori attentati alla Flotilla

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Catania è stata protagonista di un'intensa settimana di mobilitazione in solidarietà col popolo palestinese. Nel pomeriggio del 24 settembre si è svolto il primo presidio in via Etnea (angolo via Prefettura) contro gli attacchi da parte dell'entità sionista di Israele con droni alla coraggiosa missione di pace e umanitaria della Global Sumud Flotilla.

Appena la notizia è stata battuta dalle agenzie è scattata la mobilitazione permanente delle associazioni e partiti che fanno riferimento al Comitato "Catanesi solidali con il popolo palestinese" e altre realtà del movimento per la Palestina libera. Al presidio duri gli interventi contro il genocidio e dure le critiche rivolte a quegli Stati che continuano ad avere relazioni e fanno affari commerciali con Israele, dall'America di Trump fino al governo neofascista Meloni che fornisce d'armi Israele e non boicotta i suoi prodotti, di fatto complici del genocidio del popolo palestinese. È stata espressa solidarietà alla Flotilla, e lanciato slogan come "Palestina libera dal fiume fino al mare, free free Palestina".

Un presidio partecipato con tante associazioni e partiti e tante bandiere della Palestina, sempre più numerose nei cortei e adottate e sventolate dai manifestanti per dimostrare la loro sintonia, vicinanza e solidarietà alla causa del popolo palestinese.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario antimperialista. I compagni portavano i manifesti tra cui l'ultimo "Viva la missione di Flotilla. Condanniamo i vili attacchi terroristici nazisionisti con droni. Stop al genocidio dei palestinesi. Fermare la deportazione dei Gazawi. Palestina libera uno Stato due popoli". Distribuiti i volantini. Una presenza militante che è stata apprezzata dai manifestanti che hanno fotografato i compagni in azione e i manifesti.

Altre due presidi si sono svolti giovedì 25 e venerdì 26 settembre in piazza Stesicoro indetti unitariamente dalla CGIL e dal "Comitato catanesi solidali con il popolo palestinese" e altre realtà. Sempre partecipe la comunità palestinese a Catania. Instancabilmente anche a questi presidi il PMLI non ha fatto mancare la sua presenza con i manifesti e la distribuzione di volantini, raccogliendo consensi e occasioni di dialogo.

Il 27 settembre presidio al porto di San Giovanni Li Cuti di Catania. I manifestanti si sono ritrovati per dare il saluto alle 8 imbarcazioni a vela in partenza per Gaza per la "missione umanitaria degli attivisti organizzata da Thousand Madleens to Gaza e Freedom Flotilla. Anche questa, come la Sumud e le tante missioni navali della Freedom Flotilla che la precedono", viaggerà per Gaza per "sfidare il blocco illegale imposto da Israele ed esporre i sistemi che rendono possibile i suoi crimini di guerra". Un migliaio i manifestanti sparsi nel porticciolo per salutare i coraggiosi attivisti combattenti di pace, con gli auguri di buon vento, al grido di Palestrina libera e al canto di Bella ciao: "Il nostro obiettivo è di rompere l'assedio di Gaza".

Erano presenti anche stavolta i compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI.

Due momenti della partecipazione della cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI il 27 settembre 2025 alla partenza dal porticciolo San Giovanni Li Cuti di alcune imbarcazioni della Freedom Flotilla deteminate a rompere il blocco navale di Israele davanti a Gaza

Catania, 24 settembre 2025. Presidio in via Etnea contro gli attacchi da parte dei sionisti con droni alla coraggiosa missione della Global Sumud Flotilla. Con il cartello del PMLI sulla missione flotilla, Sesto Schembri, Segretario della cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI (foto Il Bolscevico)

Vendola, il rinnegato candidato nella lista Avs in Puglia

Dalla sua relativa scomparsa dalla scena pubblica, per riemergerne ogni tanto solo per le sue vicende private familiari, dopo il rinvio a giudizio nel 2015 per la vicenda "Ambiente svenduto" sull'inquinamento dell'ex Ilva di Taranto e lo scioglimento del suo partito Sinistra ecologia e libertà nel 2016, Nichi Vendola è tornato alla ribalta a fine estate come candidato a consigliere regionale per Sinistra italiana in Puglia, di cui è stato governatore per 10 anni e dove conta di avere ancora una base elettorale.

A far rumore sul suo rientro in scena è stata più che altro la polemica agostana scatenata dal candidato unico del cosiddetto "campo largo" (PD, M5S, AVS e IV) alla corsa alla presidenza della Regione Puglia, l'ex sindaco di Bari e attuale parlamentare europeo del PD, Antonio Decaro, non appena ha appreso della candidatura dell'ex governatore, dopo che già si era inalberato per l'autocandidatura a consigliere regionale dell'attuale governatore uscente, Michele Emiliano: "Non voglio essere ostaggio delle decisioni di chi mi ha preceduto. La Puglia non ha bisogno di un presidente a metà. Non è una questione personale. È una questione politica", aveva infatti dichiarato Decaro, stizzito all'idea di ritrovarsi con ben due ingombranti ex governatori a mettere bocca sulle sue scelte in Consiglio, e minacciando di ritirare la sua candidatura se questi non ritiravano le loro.

Il tira e molla è andato avanti per un po', con Elly Schlein che, per evitare la catastrofe a solo tre mesi dalle elezioni, era riuscita a convincere Emiliano a "fare un passo di lato" rinunciando a candidarsi, ma con il leader di SI, Fratoianni, spalleggiato anche da quello dei Verdi, Bonelli, insieme al quale ha fondato AVS, che faceva sapere di considerare la candidatura di Vendola come una linea del Piave invalicabile, dopo che AVS aveva già dovuto ingoiare la rinuncia ad un suo candidato per la presidenza della Calabria, per far passare quello del M5S Pasquale Tridico, e dopo essere stata esclusa dalle trattative tra M5S e PD sulla ricandidatura di Giani per la Toscana. "Negli ultimi due anni si è votato in 9 regioni, e il candidato non è mai stato espresso da AVS. Noi siamo i più unitari, ma c'è un limite", aveva sbottato il segretario di SI (di cui Vendola è il presidente), che sulla minaccia di ritirarsi di Decaro aveva ribattuto seccamente: "Nessuno è indispensabile".

Gli impianti inquinanti dell'Ilva di Taranto

Riflettori della stampa borghese sul suo ritorno

Alla fine Decaro ha dovuto cedere, confermando la sua candidatura nonostante quella di Vendola, anche se adesso è Emiliano che torna alla carica, per non essere da meno del suo predecessore, pensando magari di presentarsi con una lista propria. Un pasticcio non ancora del tutto risolto, insomma, che ben rappresenta il grado di squallore a cui è giunta la lotta per accaparrarsi le candidature alle cariche amministrative e istituzionali all'interno delle stesse coalizioni della destra e della "sinistra" borghesi, dove ormai non contano nemmeno più i partiti quanto i singoli capibastone e potentati delle varie consorterie in cui sono frammentati, con le rispettive clientele territoriali e nazionali, che si giocano la partita sul proprio "appeal" elettorale personale piuttosto che sulle diverse posizioni ideologiche, politiche e programmatiche, che del resto tendono ormai ad uniformarsi in un unico calderone demagogico di tipo "centrista".

L'imbroglione falso comunista, trotzkista e narcisista Vendola ne è un esempio classico, che torna a ripresentarsi in Puglia sfruttando la sua rete clientelare e il suo "carisma" mediatico di comunista da salotto, sempre coltivato in questi anni con presentazioni di suoi libri di poesie, spettacoli teatrali e comparsate televisive, e dopo che la condanna a tre anni e sei mesi per concussione aggravata per l'affare Ilva subita nel 2021 è stata annullata di fatto nel 2024, quando per un cavillo di competenza territoriale gli avvocati dei Riva, gli ex proprietari condannati per l'inquinamento e le morti provocate dall'acciaieria, sono riusciti a far annullare il processo di Taranto, che ora deve ripartire da zero a Potenza.

Non per nulla la stampa borghese ha subito riacceso i riflettori su di lui, quasi come ai vecchi tempi in cui lo dava (e lo pompava) come probabile leader di tutto il "centro-sinistra" in crisi, accreditando il progetto del suo padrino Bertinotti, poi rivelatosi fallimentare, di costruzione di un "nuovo soggetto politico" che riunisse tutte le anime della "sinistra" borghese. Tant'è che dopo l'annuncio della sua candidatura è stato intervistato da *Corriere*, *Stampa* e *Repubblica* nel giro di pochi giorni (che hanno toccato solo di striscio la faccenda Ilva), e ha ricevuto anche diversi inviti televisivi. In uno di questi (*Tele Sveva*), rispolverando la consueta loquela mistiheggiante ed ecumenica, ha così spiegato la sua lunga assenza dalla scena politica: "Io non mi sono mai ritirato, ma in questi anni ho scritto due libri e ho girato tutta l'Italia per presentarli, sono due libri di poesie, ma agganciati alle catastrofi del mondo e alla necessità di dire parole di salvezza per l'umanità".

Le ambizioni elettorali dell'imbroglione narcisista

Nell'intervista a *Repubblica* ha spiegato di essersi candidato perché "c'è un pezzo di Puglia, la mia terra, che mi ha chiesto di tornare in pista, di dare una mano. E c'è il progetto di Alleanza Verdi Sinistra che considero prezioso per il futuro del centrosinistra". E ha aggiunto che da consigliere il suo ruolo sarà quello di pontiere "con il cattolicesimo democratico, con l'arcipelago del civismo, con la cultura liberal democratica". Ruolo del tutto consono, infatti, alla sua vera natura di liberale, cattolico e anticomunista, autoproclamatosi "comunista eretico e libertario" ed ecologista, che ha già recitato in passato per ingannare i sinceri comunisti e i movimenti per i beni comuni e carpire i loro voti per soddisfare il suo narcisismo e carrierismo borghese, in particolare nella scalata alla presidenza della Puglia.

Non a caso, sempre in questa intervista, non ha speso una parola per denunciare la restaurazione del fascismo in Italia con il volto della Mussolini in gonnella, ma ha confuso le acque sostenendo che "non è il vecchio fascismo che avanza, ma dall'America viene una spinta verso un nuovo fascismo delle criptovalute, dell'intelligenza artificiale, della criminalizzazione dei poveri e del dissenso". Per chi volesse approfondirla, Il Bolscevico ha seguito passo passo la carriera politica di questo rinnegato, in particolare nell'esauriente articolo del 24 febbraio 2010 dal titolo "da 'comunista' a liberale – La nuova veste dell'imbroglione trotzkista Vendola" (https://www.pmli.it/nuovavestevendola.htm).

Ma forse il suo progetto è più ambizioso della conquista di un seggio nel Consiglio regionale, magari è quello di servirsene solo come trampolino di lancio per presentarsi candidato in parlamento (dove è già stato dal 1992 al 2005 col PRC) alle prossime elezioni politiche, come diversi commentatori hanno ventilato, anche se la Segreteria di SI li smentisce categoricamente. Lui però fa il pesce in barile, rispondendo che "per il momento spero di essere utile per AVS e per il centrosinistra impegnandomi nel Consiglio regionale della mia terra".

Il ruolo grave e infamante nello scandalo Ilva

Neanche la macchia della condanna per lo scandalo dell'ex Ilva in cui è stato compartecipe rappresenta un ostacolo, dal momento che attualmente il processo è tornato alla fase delle indagini preliminari e potrebbe anche finire in prescrizione. Senza contare che ormai le denunce e le condanne dei politici sono state politicamente ed eticamente sdoganate come fatti secondari e ininfluenti ai fini delle candidature o del mantenimento di cariche pubbliche, per non dire che fanno curriculum. E in ogni caso, da Berlusconi in poi, sono regolarmente attribuite alla malevolenza di giudici e pm faziosi e complottardi.

Una scusa di cui si serve anche Vendola, atteggiandosi a vittima di collaboratori infedeli e di malagiustizia, come fece dopo la condanna del 2021 ("una mostruosità giuridica, l'ennesima prova di una giustizia profondamente malata", la definì allora). E che continua a fare ancora oggi, come in questa piagnucolante intervista al *Corriere del Mezzogiorno* del 20 agosto, in cui ha detto: "Certo, ho fatto errori che non rifarei. Ho sempre pensato che si dovesse scommettere sulla buona fede degli interlocutori. E mi sono fidato anche di chi non meritava fiducia. L'errore più grande è stato mettere sulle mie piccole spalle la sorte del più grande stabilimento siderurgico d'Europa, credendo di riuscire nel miracolo di coniugare il diritto al lavoro e il diritto alla salute, e invece rimanendo impigliato in un grottesco teorema giudiziario. Ma ho sempre fatto politica solo per passione e questo lo sanno tutti".

Quello che definisce ancora oggi spregiativamente "grottesco teorema giudiziario" altro non è invece che il ruolo gravissimo e infamante da lui avuto nel coprire e assecondare i Riva, condannati per "concorso in associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro", che emerge chiaramente dalle dettagliatissime indagini e intercettazioni della procura di Taranto e della guardia di finanza, ruolo che arrivò fino al punto da essere definito nel capo di accusa come "perfetta unità di intenti esistente sull'asse Vendola-Ilva, che porta i vertici Ilva a spendersi anche in sede ministeriale affinché non vengano intrapresi percorsi che possano nuocere al presidente Vendola".

Il paradosso delle accuse di AVS a Vendola

In particolare la sentenza di condanna di Vendola ha riconosciuto l'accusa di concussione per aver minacciato il medico Giorgio Assennato, direttore di Arpa Puglia, di non riconfermarlo nell'incarico perché stava per diffondere un comunicato nel quale evidenziava la necessità di ridurre il ciclo produttivo dello stabilimento siderurgico di Taranto, quando nel luglio del 2010 le emissioni di diossina e benzo (a)pirene avevano raggiunto livelli di emergenza a Taranto. Per impedire che il comunicato uscisse costringendoli a ridurre la produzione, i vertici dell'Ilva si rivolsero a Vendola, e prontamente questi, il 6 luglio 2010, chiamò il responsabile delle relazioni istituzionali dell'Ilva, Girolamo Archinà, chiedendogli di riferire ai Riva che "il presidente non si è defilato". E infatti il 15 luglio Vendola convocò una riunione con i vertici del gruppo Riva per concordare insieme una via d'uscita, tenendo Assennato fuori alla porta "perché ricevesse un segnale forte". E la via d'uscita fu quella di non fermare né rallentare il processo produttivo altamente inquinante, ma di effettuare un semplice "monitoraggio diagnostico" in continuo che in sostanza affossò le raccomandazioni di Assennato.

(Per approfondire la vicenda rimandiamo all'articolo de Il Bolscevico, "Vendola era al servizio dei Riva", dell'11 dicembre 2013: https://www.pmli.it/20131211_vendola.html).

L'aspetto ancor più grottesco, per non dire indecente, di questo ritorno in campo del rinnegato, imbroglione e narcisista neoliberale, è che mentre si presenta con AVS, il portavoce di Europa Verde e deputato di AVS, Angelo Bonelli, quello che si vanta di aver dato il via all'inchiesta "Ambiente svenduto" con un esposto del 2010, si è nuovamente costituito parte civile per conto del suo partito contro lo stesso Vendola e tutti gli altri imputati nel processo "Ambiente svenduto" che è ripartito a Potenza, con la richiesta di un risarcimento di 400 mila euro. In particolare perché, come si spiega nell'atto, il presidente della Puglia Vendola non rispose mai ufficialmente alle ripetute richieste dei Verdi di "autorizzare un'indagine epidemiologica al fine di identificare le cause che hanno determinato un numero considerevole di tumori e decessi anche in età infantile". Anzi, la risposta di Vendola, prosegue il documento, "arrivò sui giornali dove definì Bonelli un 'avvoltoio che diffama e fa terrorismo psicologico'".

E ciò sorvolando sul fatto che anche il suo sodale di gruppo in parlamento, Nicola Fratoianni, segretario di SI e di AVS, all'epoca assessore della giunta pugliese, era stato coinvolto in quel processo con l'accusa di favoreggiamento di Vendola per la concussione nei confronti di Assennato. E che se non è entrato anche lui nel nuovo esposto di Bonelli, è solo perché il suo reato era stato prescritto dalla sentenza del 2021, pur condannandolo a pagare le spese processuali. Questo per sottolineare di che pasta sono fatti certi politicanti dell'imbelle opposizione parlamentare.

Un disastro annunciato

MILANO SOTT'ACQUA, LOMBARDIA IN GINOCCHIO

L'esondazione di Seveso e Lambro, i quartieri allagati e le frane in Brianza non sono frutto del caso, ma del fallimento delle giunte regionale Fontana e milanese Sala: vasche di laminazione incomplete, cementificazione selvaggia e complicità con i palazzinari hanno trasformato la pioggia in calamità sociale

□ Dal corrispondente del PMLI per la Lombardia

Lunedì 22 settembre una pioggia torrenziale, con picchi di oltre 200 millimetri in poche ore, ha trasformato la Lombardia in un reticolo di fiumi straripati, quartieri allagati e strade impraticabili. Il Seveso è esondato a Milano nel quartiere Niguarda, travolgendo cantine, box e sottopassi; il Lambro ha invaso parchi e vie periferiche; la Brianza ha contato frane e smottamenti. A Como la statale Regina è rimasta chiusa, bloccando intere comunità.

La cronaca è quella di un'emergenza meteorologica estrema, ma le cause profonde non stanno solo nel cielo: sono radicate nella terra, nei palazzi del potere borghese e nelle scelte politiche di chi governa regione e comune di Milano in particolare.

Le vasche di laminazione, "fiore all'occhiello" della giunta regionale del governatore fascioleghista Attilio Fontana, si sono riempite in poche ore e in parte hanno ceduto. La vasca di Bresso è tracimata, quella di Senago ha mostrato limiti di capacità, mentre altre - come Paderno Dugnano, Lentate e Varedo-Limbiate - restano ancora incompiute, intrappolate tra burocrazia, ritardi e mancanza di volontà politica.

La regione rivendica miliardi spesi per la difesa del suolo, ma i fatti raccontano altro: un sistema incompleto, fragile, incapace di proteggere davvero gli abitanti prevedibilmente esposti. Ogni alluvione diventa così un déjà-vu, con le stesse strade sommerse, le stesse famiglie sfollate, gli stessi proclami.

Se le vasche hanno fallito, il terreno su cui poggia Milano ha fatto il resto. Negli ultimi decenni la città è stata divorata dalla cementificazione, un processo che la giunta comunale del sindaco PD Giuseppe Sala ha continuato ad alimentare con grandi operazioni immobiliari, dall'area ex Expo a Porta Romana, dai nuovi grattacieli di CityLife alle colate di cemento della cintura metropolitana.

Ogni nuovo progetto edilizio, presentato come "riqualificazione" - col suo marcio retroscena emerso con l'inchiesta giudiziaria di Palazzopoli - ha ridotto spazi verdi, aree permeabili e zone di espansione naturale dei fiumi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: il terreno non assorbe più la pioggia, i tombini saltano, i quartieri diventano piscine improvvisate. La speculazione edilizia ha reso la città fragile come mai prima d'ora.

Fontana e Sala, l'uno della destra e l'altro della "sinistra" del regime capitalista neofascista, si incontrano nello stesso punto: nella gestione fallimentare del territorio. Il governatore fascioleghista inaugura cantieri e promette collaudi mai arrivati, il sindaco PD concede deroghe e varianti urbanistiche ai grandi gruppi immobiliari. Entrambi preferiscono il profitto immediato o la propaganda elettorale alla costruzione di una difesa seria contro i cambiamenti climatici.

Non basta stanziare soldi o vantarsi di attrarre investitori se, al primo temporale, la popolazione resta intrappolata con le cantine allagate, gli automobilisti nei sottopassi e le famiglie senza corrente elettrica.

Quello del 22 settembre non è un evento "imprevedibile": è il frutto di anni di ritardi, sottovalutazioni e complicità. Regione e Comune hanno avuto tempo e risorse per cambiare direzione. Non l'hanno fatto semplicemente perché non l'hanno voluto.

Dal Seveso al Lambro, da Milano alla Brianza, i fiumi esondano e i quartieri affogano. Non è fatalità ma il risultato della complicità tra il governatore fascioleghista Fontana e il sindaco "progressista" Sala, uniti nel saccheggio del territorio e nella svendita della città ai palazzinari. Il disastro del 22 settembre è l'ennesima prova del fallimento di un sistema capitalistico che mette i profitti davanti alla vita delle masse popolari.

Milano, 22 settembre 2025. Esondazione del Seveso nel quartiere Niguarda

UN BELL'ESEMPIO DI INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Si rafforzano i legami tra il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan e il PMLI

Messaggio dei compagni pakistani al popolo italiano

All'insegna dell'internazionalismo proletario si rafforzano i legami tra il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PKMP) e il PMLI. I compagni pakistani rilanciano ormai quotidianamente, traducendoli in inglese e nella loro lingua madre, molti nostri post pubblicati sulla pagina Facebook nazionale.

Il 26 settembre, tramite Najaf Khan, responsabile per i media, ci hanno scritto dopo che sulla loro pagina Facebook avevano postato l'ultimo numero de "Il Bolscevico". "Abbiamo postato l'ultimo numero del vostro Organo 'Il Bolscevico'. Con affetto e grazie, ottimo lavoro. Se avete qualcosa da condividere, inviatecelo. Lo condivideremo sicuramente. Discuteremo sicuramente del vostro partito durante la riunione del Comitato Centrale e un rappresentante del partito vi contatterà sicuramente. Il vostro ultimo numero è stato ricevuto. Ci vuole tempo per tradurlo e leggerlo. Evidenziateci gli articoli importanti. Lo stamperemo su carta di buona qualità. Un saluto sovietico".

"Cari compagni - ha risposto il Centro del PMLI - vi ringraziamo calorosamente del vostro interesse per il nostro Partito e per il suo Organo settimanale 'Il Bolscevico'. Siamo molto contenti di aver instaurato un rapporto col vostro stimato Partito che si rifà al maoismo. Vi invitiamo a leggere soprattutto i nostri articoli di politica estera, ora che i pericoli di guerra mondiale imperialista stanno sempre più concretizzandosi. Auspichiamo nuovi successi politici alla prossima riunione del vostro Comitato centrale nel solco del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non vediamo l'ora di essere contattati. Saluti sovietici e internazionalisti proletari".

Un'immagini che documenta le attività del PKMP. Accanto: il simbolo del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PKMP)

In precedenza il compagno Najaf Khan aveva scritto: "Seguo la vostra pagina Facebook da tempo e traduco i post sulla pagina del partito pakistano. Voglio trasmettere questo messaggio al popolo italiano a nome del mio partito: io e il mio partito, che è maoista, grazie a voi ci siamo innamorati del popolo italiano. Siete dalla parte giusta della storia. Congratulazioni. Restiamo in contatto. Un saluto sovietico compagni, dal vostro compagno e amico". Un gradito e qualificato messaggio.

ANCORA UN COLPO DEVASTANTE ALLA SANITÀ PUBBLICA IN EMILIA-ROMAGNA

Ridotta la prescrivibilità ai medici

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

L'ennesimo colpo a ciò che rimane del servizio sanitario nazionale pubblico, sempre più falcidiato da tagli di risorse e personale in favore della sanità privata, lo ha inferto la regione Emilia-Romagna che, come ha denunciato lo Snami (Sindacato nazionale autonomo medici italiani) a fine luglio, con l'aggiornamento del sistema nei primi mesi del 2025, ha rimosso dalla prescrivibilità da parte dei Medici di Medicina Generale (MMG) oltre 2.100 prestazioni sanitarie, spostandole dal "Catalogo SOLE generale" al "Catalogo dell'Alta Specialità". "Si tratta - denuncia Snami - di esami di laboratorio, diagnostici e specialistici anche di uso comune, per i quali i MMG non potranno più utilizzare il ricettario dematerializzato, essendo costretti, ancora una volta, a inviare il paziente dallo specialista solo per accedere a esami anche elementari, o a ricorrere a carta bianca, con tutti i disagi che ne conseguono. Immaginate il caos per i pazienti che provengono già da uno specialista, magari del privato convenzionato, che ha suggerito alcuni esami non potendoli prescrivere direttamente se non su ricetta bianca a pagamento, e che devono andare dal medico del servizio pubblico per la prescrizione. Ecco: con questo nuovo balzello regionale, il cittadino oggi andrà dal medico di famiglia che non potrà prescrivere l'esame suggerito e dovrà chiedere un'altra visita specialistica, sperando di trovare un posto entro il secolo in una struttura pubblica, perché un altro specialista possa prescrivere quello che un altro specialista aveva già suggerito", in quanto il Ricettario Ssn è a disposizione dei medici dipendenti o incaricati tramite gli Accordi nazionali mentre i medici delle strutture private convenzionate non possono prescrivere a carico del pubblico.

Con questo provvedimento inoltre "si limita l'autonomia clinica del medico, ledendo la libertà prescrittiva e il rapporto fiduciario con il paziente con il quale il MMG dovrà dire che non ha modo di aiutare il paziente". Provvedimento che l'assessorato alle Politiche per la Salute della regione giustifica, maldestramente, con "l'obiettivo di migliorare l'appropriatezza delle prescrizioni stesse e l'accesso alle agende di prenotazione a favore dei pazienti e di chiunque ne abbia bisogno", ma ammettendo di fatto che si tratta di un modo per limitare la libertà dei medici, che non farebbero altro che ubbidire ai "capricci" dei pazienti, in quanto "tra le prestazioni in Alta specialità rientrano circa 1.250 voci di genetica richiesti per sospetto di malattia rara o oncologica dopo una visita specialistica, prestazioni diagnostiche ad alta complessità e visite di secondo livello: esami che vengono richiesti normalmente a seguito di visite specialistiche e che non devono essere richieste direttamente dai pazienti, ma degli specialisti", di conseguenza ecco ridotte le visite per i pazienti, con minor aggravio sul Ssn, e maggior aggravio sulla salute dei pazienti, a meno che questi non si rivolgano direttamente al privato, pagando di tasca propria, imponendo così delle "limitazioni che non fanno altro che scaricare sulle spalle dei medici di famiglia il caos creato da anni di politiche sanitarie inefficaci, e con questo ulteriore balzello, la pretesa di ridurre la lista di attesa sarà invece un aumento esponenziale delle prescrizioni di visite specialistiche per convalidare una ricetta magari di un altro specialista privato". Per questo lo Snami chiede di "ritirare immediatamente queste restrizioni unilaterali; di convocare un tavolo vero, trasparente, con rappresentanze sindacali effettivamente coinvolte; di rimettere al centro la dignità professionale dei medici; e di smettere di trattare la medicina generale come un tappabuchi amministrativo del sistema sanitario regionale".

Anche per lo Smi, il Sindacato Medici Italiani, "Così si scardina il rapporto fiduciario, si mortifica la medicina territoriale e si trasforma il medico in un mero scribacchino. È un sistema che mette in crisi le strutture specialistiche già sotto pressione per carenza di organico, creando ulteriori ritardi e complicazioni burocratiche".

Ecco svelata l'idea di sanità della "nuova" giunta del PD De Pascale, che alle elezioni del novembre scorso ha sostituito la giunta dimissionaria guidata dal collega di partito Bonaccini eletto al parlamento europeo, col nuovo presidente che appena eletto aveva dichiarato "lo devono sapere gli italiani: l'Emilia-Romagna apre un grande fronte nazionale e sarà in prima fila per combattere per la difesa dalla salute pubblica". Le bugie, come si suol dire, hanno le gambe corte!

ORIGINALE E INTELLIGENTE INIZIATIVA DEI MARXISTI-LENINISTI DI ISCHIA

"Chi siamo", un opuscolo per far conoscere il PMLI

La Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia del PMLI ha realizzato un originale e intelligente opuscolo dal titolo "Chi siamo" per presentare sinteticamente il nostro Partito ai nuovi interlocutori.

In poche ma succulente, chiare e precise pagine i compagni ischitani sono riusciti a spiegare perché bisogna approfondire la conoscenza del PMLI e quali sono le sue linee a livello ideologico, politico e organizzativo. Il tutto corredato da azzeccate fotografie e completato in chiusura dalla riproduzione di un manifesto di proselitismo.

Un'iniziativa esemplare.

Il socialismo è patrimonio che deve spingere donne e uomini a unirsi per preparare la rivoluzione e il socialismo

Giorg - Roma

Dopo averlo ascoltato dall'oratrice, compagna Caterina Scartoni, ho letto numerose volte il discorso della Commemorazione di Mao, quest'anno dedicato al ruolo delle donne nella lotta di classe, scoprendo molte cose che non conoscevo, soprattutto la condizione assolutamente subalterna e quasi subumana nella quale si trovavano le donne in Cina prima dell'avvento del socialismo, una condizione nettamente peggiore rispetto alle donne europee della stessa epoca: perciò, anche e soprattutto alla luce della successiva emancipazione femminile cinese portata dalle riforme dell'epoca di Mao, proclamo con sempre maggiore forza che il socialismo scientifico è un fatto eccellente nella storia dell'umanità, anzi è il fatto più eccellente della storia, un patrimonio che deve spingere donne e uomini a unirsi per preparare la rivoluzione e il socialismo.

A proposito dell'unione tra uomini e donne per la costruzione del socialismo, Caterina Scartoni sintetizza tale concetto con una frase tanto sintetica quanto felice: *"l'emancipazione delle donne* - afferma infatti l'oratrice fiorentina - *va di pari passo con la battaglia di classe dell'intero proletariato contro il capitalismo e per il socialismo"*: la donna, insegna a tutti noi la compagna Caterina, non si emancipa combattendo gli uomini ma combattendo contro quel sistema sociale gerarchico che vede uomini - e donne - borghesi schiacciare, o comunque elaborare e diffondere una cultura che schiaccia, uomini - e donne - del proletariato o comunque delle classi sociali inferiori.

Che Caterina Scartoni abbia ragione, del resto, lo dimostra il fatto che nelle grandi rivoluzioni sociali della storia, rivoluzioni socialiste o comunque eventi che hanno visto il proletariato protagonista - la Rivoluzione francese, il Risorgimento italiano, la Comune di Parigi, la Rivoluzione di Ottobre, la Resistenza al nazifascismo e la Rivoluzione cinese - mai le donne proletarie si sono rivoltate contro gli uomini della loro stessa classe ma hanno sempre combattuto insieme a loro per una causa comune.

Paventando, infine, una futura guerra mondiale imperialista, la compagna Scartoni attualizza e amplifica il grido di dolore che per generazioni ha contraddistinto soprattutto le donne lavoratrici, che hanno dovuto subire nei secoli trascorsi i disastri delle guerre imperialiste.

Lavoratrici e lavoratori di tutti i Paesi, unitevi!

LE DIECI CITAZIONI DI MAO SUI MARXISTI-LENINISTI SONO LE LINEE GUIDA PER OGNI ONESTO E SINCERO MILITANTE

di Martino - Pomigliano d'Arco (Napoli)

Nel corso della sua lunga carriera di rivoluzionario e maestro, il Grande Timoniere Mao ha disseminato nelle sue opere diverse osservazioni e insegnamenti importanti, dai quali il PMLI ha saputo trarre un'importantissima raccolta delle dieci citazioni più importanti sui marxisti-leninisti.

Queste citazioni sono un vero e proprio esempio di "linee guida", poiché forniscono ad ogni militante marxista-leninista degno di questo nome la bussola politica da seguire per potersi radicare tra le masse e rimanere sempre immersi in esse.

I marxisti-leninisti sono allievi e maestri delle masse e non potrebbe essere altrimenti, perché l'abnegazione che li caratterizza e la fiducia che ripongono in esse, nel Partito e in sé stessi permettono il raggiungimento degli obiettivi chiave, dai bisogni e dalle rivendicazioni più immediate arrivando, infine, alla conquista del potere politico da parte del proletariato e delle masse lavoratrici.

Solo caricandoci sulle nostre spalle i fardelli più pesanti, per riprendere una di queste citazioni, possiamo coerentemente radicarci tra le masse, imparare da loro e ricevere il loro sostegno, perché la militanza marxista-leninista è fatta di privazioni, sacrifici e determinazione; non a caso Mao diceva che la rivoluzione non è un pranzo di gala e non si fa coi guanti di seta.

In questo senso, quindi, soprattutto per chi è "digiuno" di teoria, come anche per chi ha una conoscenza più ampia della teoria, queste dieci citazioni sapientemente raccolte dal PMLI dalle opere scelte di Mao non possono che essere la stella polare marxista-leninista da seguire per poter aderire pienamente e coerentemente alla giusta linea politica.

Cantare l'Internazionale mi ha fatto sentire molto vicino ai valori che condividiamo

di Leo, uno studente cinese a Firenze

La Commemorazione del Presidente Mao Zedong mi ha lasciato un'impressione molto forte. Tra i momenti, quello che mi ha emozionato di più è stata la canzone dell'Internazionale: sentire quella melodia e le parole, che rappresentano la lotta e l'unità dei popoli lavoratori, mi ha fatto sentire molto vicino ai valori che noi condividiamo.

Considero Mao una guida di grande portata, il suo pensiero e le sue azioni hanno giocato un ruolo fondamentale nella liberazione e nella costruzione della Repubblica Popolare Cinese. La sua dedizione al popolo e la sua visione per un Paese indipendente e prospero sono elementi che meritano di essere riflessi e compresi approfonditamente. Spero che queste commemorazioni continuino a mantenere viva la consapevolezza del suo contributo storico.

Una veduta della Commemorazione di Mao nel 49° anniversario della scomparsa

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

"Catanesi Solidali con il Popolo Palestinese" non molla la piazza

Senza tregua la mobilitazione dalla rete "Catanesi Solidali con il Popolo Palestinese" per denunciare il genocidio in corso a Gaza e sostenere la Global Sumud Flotilla. Dopo il presidio di giovedì e quello di ieri in piazza Stesicoro, oggi 27 settembre la mobilitazione della rete solidale si sposta nel Porticciolo di San Giovanni Li Cuti. Durante la conferenza stampa sarà presentata la partenza di una nuova ondata di navi, quelle della Freedom Flotilla Coalition e della Thousand Madleens To Gaza, per raggiungere la Global Sumud Flotilla e le altre navi già verso Gaza.

Orazio Vasta - Catania

Convegno a Roma sulla ri/nascita dell'associazionismo partigiano e democratico

Iniziativa per l'80 della Liberazione con ANVRG con le Associazioni della Casa della Memoria e della Storia.

Il convegno di studio promosso dall'ANVRG presso la Casa della Memoria e della Storia di Roma (22 ottobre dalle 15, 23 ottobre dalle 10 alle 20, in via San Francesco di Sales 5), con la collaborazione delle Associazioni, si propone di delineare il quadro tutt'altro che pacificato che portò alla nascita delle associazioni combattentistiche e di reduci partigiani nel contesto del primissimo secondo dopoguerra italiano.

Le riflessioni saranno sia di carattere storiografico, affidate a relatori di chiara fama, che di carattere interno alle associazioni stesse. Non mancherà una riflessione sulla nascita della cultura storiografica della Resistenza, incarnata fin dalla fine degli anni Quaranta dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (oggi Istituto Nazionale Ferruccio Parri).

Federazione italiana Associazioni Partigiane - Roma

"Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò"

Anche se con meno clamore di Francia e Germania, anche l'Italia prepara un piano per attrezzare gli ospedali a ricevere i feriti di un eventuale attacco militare. Lo scenario è quello di un'ipotetica entrata in guerra dell'Italia, a seguito dell'attivazione del trattato della Nato. Trattato che, all'articolo 5, prevede una risposta congiunta di tutti i paesi dell'Alleanza nel caso uno di loro sia attaccato. Del piano ne riferisce Il Sole 24 Ore nella sua edizione del 12 settembre: "è stato istituito un tavolo tecnico al ministero della Salute che si è già riunito un paio di volte e sono cominciate le prime interlocuzioni per una "strategia sulla resilienza in campo sanitario" in caso di attivazione del Trattato della Nato".

Il piano in discussione, al quale stanno lavorando Palazzo Chigi, il ministero della Difesa e quello della Salute, si baserebbe su tre fasi che andrebbero dall'arrivo delle truppe al rientro dei feriti. Il decreto che ha dato l'avvio al tavolo tecnico prevede che questo elaborì, tra l'altro, risposte a "scenari di crisi come, ad esempio, in caso di attivazione degli articoli 3 e 5 del Patto Atlantico". Dopo le delibere della Regione Lombardia per lo stoccaggio di milioni di compresse di ioduro di potassio per fronteggiare eventuali emergenze nucleari, ora siamo all'attivazione di ospedali in tutt'Italia per ricevere feriti di guerra.

Non è un gioco. Se non li fermiamo in tempo sarà troppo tardi.

Vittorio Agnoletto - Milano

Calderoli, Giorgetti, con tutto il parlamento portino il fondo montagna a 500 milioni annui

Il fondo nazionale per la montagna assegnato alle Regioni, dopo due annualità (2023 e 2024) dotato di 200 milioni, si ridurrà a 95 milioni di euro nel 2025. Questo per effetto dell'entrata in vigore della nuova legge nazionale sulla montagna, che trattiene a livello statale, ministeriale, per le misure previste dall'articolato, 105milioni di euro. Non cambia il totale rispetto al 2024, ma si modifica chi fa che cosa. 105 milioni di euro dunque non verranno ripartiti alle Regioni. "Abbiamo chiesto già in fase di audizione sulla legge e recentemente, come Uncem, due cose al Governo e pure al Parlamento, che discute a breve la legge di bilancio - evidenzia Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem. La prima è di non limitare il fondo montagna, incrementarlo in finanziaria 2026, portarlo a 500 milioni annui fino al 2036. Dieci anni. 5 miliardi totali. Questo per non intaccare da oggi la quota destinata alle Regioni. La seconda cosa, di buonsenso, è di avviare a livello ministeriale, al Dipartimento per gli Affari regionali e le Autonomie, una ricognizione di quanto ogni Regione destina alla montagna di fondi regionali. Questo perché è assurdo oggi, da parte nostra, fare questue piuttosto che chiedere assistenzialismo. Questo Uncem non lo fa e non lo vuole".

Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - Roma

In Maremma tre incontri sulla Scuola di governanza

A Grosseto, una serie di tre incontri pubblici (27 ottobre, 13 novembre, 10 dicembre), intitolati Scuola di governanza, per parlare di partecipazione e cultura politica, e di teoria del governo del territorio, cioè la governance al livello locale e no, dove governanza è un neologismo per dare un nome a qualcosa che è poco riconosciuto. Le conversazioni saranno registrate e rimontate come podcast.

Con La Maremma delle Idee, Richard Harris organizza eventi pubblici per lo scambio di idee e conoscenze, spesso fra persone che non si incontrerebbero altrimenti. I più recenti facevano parte di una serie intitolata, Scuola di Politica, che trattava principalmente la pratica del governo locale, con la partecipazione di onorevoli, sindaci e consiglieri comunali.

La Maremma delle Idee - Grosseto

Organizzato dall'Associazione "Punk Tank" assieme al PMLI

CELEBRATO L'82° ANNIVERSARIO DELLE GLORIOSE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

Aymone e Buono: "La Resistenza dei giovani napoletani ricorda quella degli adolescenti e bambini palestinesi"

□ Redazione di Napoli

Il 26 settembre una bella serata di fine estate ha accompagnato l'iniziativa organizzata nel caffè letterario "Punk Tank" assieme all'Associazione omonima e alla Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI per celebrare l'82° Anniversario delle Gloriose Quattro Giornate che dal 27 settembre al 1° ottobre 1943 videro impegnate le forze antifasciste e le masse popolari della città a scacciare le orde di Hitler e Mussolini per sempre. Un evento che doveva vedere sul palco il giornalista del Corriere della Sera e del Corriere del Mezzogiorno, Carmine Aymone, il professore universitario di "Filosofia Politica" all'Università degli Studi di Salerno, Antonio Martone, l'avvocato cassazionista Mauro Buono, del foro di Napoli. Purtroppo, sul palco allestito all'interno del caffè letterario sito in piazza Dante n. 40, non riusciva a guadagnare la presenza il professore Martone, fermato a letto dal covid con febbre alta.

L'evento serale cominciava con l'introduzione dell'avvocato Buono che richiamava le epiche giornate del '43 dove Napoli fu la prima città che si liberò dal mostro nazifascista bissando quello che avevano fatto le masse popolari di Montesano sulla Marcellana (Salerno), primo comune della Campania e europeo a prevalere sulle truppe del reich e del littorio. Il ricordo, poi, personale, del contributo della famiglia Marotta della madre dell'avvocato, l'organizzazione delle masse nei quartieri, soprattutto il Vomero, l'Arenella, l'Avvocata, Montesanto, Capodimonte, dove si trovava il quartier generale hitleriano, al punto che Napoli verrà dichiarata Medaglia d'Oro alla Resistenza. Poi una critica alla giunta antipopolare del barone Manfredi che non ha recepito ad un anno dall'evento in ricordo della comandante partigiana Maddalena "Lena" Cerasuolo di trasformare immediatamente a medaglia di bronzo al valor militare, conferita in quegli anni e dagli alleati anglo-americani, in Medaglia d'Oro alla Resistenza. Critica che l'avv. Buono ha esteso anche all'incredibile mancanza in città di un monumento per Gennarino Capuozzo che a 13 anni da solo affrontò un tank nazista, distruggendolo con una bomba ma rimanendo probabilmente folgorato dai proiettili dei fucili nemici. L'intervento si concludeva con una domanda al giornalista Aymone: vi è una corrispondenza tra gli eventi del 1943 e quelli che si stanno verificando a Gaza?

Napoli, 26 settembre 2025. La presidenza dell'evento per ricordare l'82° Anniversario delle Gloriose Quattro Giornate di Napoli. Interviene l'avvocato Mauro Buono. Accanto il giornalista Carmine Aymone (foto Il Bolscevico)

Dopo gli applausi della sala per gli interventi dell'avvocato, era la volta di Carmine Aymone che riprendeva i bellissimi ricordi lasciati dal nonno che nemmeno maggiorenne partecipò alle Quattro Giornate. Legge, dunque, uno scritto: "rispondo positivamente alla domanda di Mauro Buono: vedere i bambini napoletani del 1943 cercare l'acqua perché non c'era più nulla mi ha ricordato quelli di Gaza cui manca l'acqua e ne sono in cerca per poter vivere e resistere all'aggressione di Israele". Aymone vede anche una somiglianza netta tra l'esercito aggressore agli ordini di Hitler e quello sionista di Netanyahu, con caratteristica principale quella di aver attaccato più Stati nel giro di poco tempo. Poi il giornalista antifascista legge un bello scritto confezionato ricordando la lotta del nonno partigiano a Napoli, ricordando i giovani uccisi a piazza Dante, la lotta indomita delle masse popolari partenopee, lo spontaneismo armato che diventa organizzazione, "i muri tra i quartieri, soprattutto quelli popolari, cadevano e il popolo napoletano diventava un solo corpo per scacciare fascisti e nazisti dalla città". Si "tradisce" nel racconto Carmine quando ricorda le gesta degli eroi della Resistenza napoletana e dice "abbiamo combattuto", quasi a non dimenticare che laddove la teppaglia nazifascista dovesse riemergere, si dovrà fare bene e meglio per ripetere le gloriose giornate partenopee.

L'intervento si concludeva tra gli applausi dei presenti e con rinfresco con le tipiche fritture napoletane offerte dagli organizzatori; i compagni Luigi e Andrea alla fine aprivano una bottiglia di spumante invitando ad un partecipato brindisi alla Liberazione di Napoli gridando: "W le Quattro Giornate!".

Decine di arresti in Campania

DECAPITATE LE SEGRETERIE REGIONALI DI FI E AZIONE

Coinvolto il rettore dell'Università "Parthenope"

□ Redazione di Napoli

La Procura antimafia di Napoli guidata dai pubblici ministeri Vincenzo Ranieri e Maurizio Giordano ha ottenuto dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, Nicola Marrone, 17 arresti e conseguenti misure cautelari (3 arresti in carcere, 7 ai domiciliari e 7 tra divieti di dimora e interdizioni) per reati gravi come corruzione, atti contrari ai doveri d'ufficio, istigazione alla corruzione, turbata libertà degli incanti, riciclaggio e autoriciclaggio.

Si tratta di un'indagine che ha colpito soprattutto il coordinamento provinciale di Caserta di Forza Italia e il suo capo, Giuseppe Guida, attuale sindaco di Arienzo e dirigente massimo casertano del partito di Tajani. Tra gli indagati Luigi Bosco, ex consigliere regionale e attuale segretario regionale di Azione di Calenda, nonché l'ex consigliere regionale dell'UDEUR nonché "re dei rifiuti" di Casal di Principe, Nicola Ferraro, già condannato a 7 anni di carcere per concorso esterno in camorra. Sono coinvolti anche importanti funzionari della pubblica amministrazione neofascista come l'ex direttore generale dell'Asl di Caserta, Amedeo Blasotti e il rettore dell'università di Napoli "Parthenope", Antonio Garofalo, sospeso dalla sua funzione per almeno un anno (con divieto di dimora nel capoluogo campano).

Secondo gli inquirenti, il sindaco Guida avrebbe concesso nel 2019 l'appalto per il servizio di raccolta rifiuti del Comune di Arienzo in cambio del favore elettorale. Nell'ambito dello scambio politico-elettorale entra anche il clan dei Casalesi con Ferraro, che avrebbe continuato la sua opera nel settore ambientale, infiltrandosi nelle amministrazioni pubbliche come i comuni e l'Asl del casertano. La Procura ha anche delineato il ruolo centrale dell'ex consigliere regionale Bosco che avrebbe perpetuato il sistema di accaparramento di appalti pubblici a imprese da lui indicate, anche qui con favori e appoggi elettorali. Losco e Ferraro conducevano un carrello di aziende di proprietà di imprenditori che ottenevano, grazie al loro potere e alle loro conoscenze, appalti per il servizio rifiuti o per la sanificazione di ospedali. Un giro di più di due milioni di euro sequestrati dall'anticamorra e sui quali diversi destinatari delle misure cautelari prendevano una percentuale: basti pensare al maxi-sequestro di due milioni di euro in contanti trovati nella casa di uno degli imprenditori coinvolti nell'inchiesta, ritenuti proprio parte del giro di denaro relativo agli appalti aggiudicati alle aziende di riferimento di Ferraro.

Un'altra inchiesta, dunque, che, a poche settimane dalle elezioni regionali decapita le segreterie regionali e provinciali di uno dei partiti del governo neofascista Meloni, Forza Italia, al pari di Azione e del suo capetto Calenda che hanno scelto il silenzio invece di prendersi le responsabilità per l'ennesima vergogna tra scambio elettorale politico-camorristico e corruzione a tutti i livelli della pubblica amministrazione.

CAMPANIA

Clamorosa scarcerazione del vertice camorrista dei Moccia

In libertà "per decorrenza dei termini"

□ Redazione di Napoli

È considerato unanimemente uno dei clan più potenti d'Europa con traffici internazionali che hanno reso i suoi componenti da guappi con la coppola ad affermati imprenditori del crimine con radici profonde nella provincia di Napoli, nella bassa Liburia, e a Roma, dove, tramite il boss Michele Senese originario di Afragola, comandano un quarto dell'intera capitale. Trattasi del clan Moccia ingabbiato dal 2022 dalla maxi-inchiesta antimafia denominata "Morfeo" che poteva dare un colpo duro se non definitivo al clan probabilmente più longevo dell'hinterland partenopeo, attivo fin dagli Sessanta con a capo Gennaro Moccia e Anna Mazza, il primo ucciso, la seconda scomparsa nel 2017, prima donna al regime di carcere duro del 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Ecco i capi indiscussi del sodalizio criminoso: Antonio, Luigi e Gennaro Moccia; Pasquale Credentino e poi Filippo Iazzetta, Massimo Malinconico, Benito Zanfardino, Giovanni Piscopo, Francesco Di Sarno, Francesco Favella, Antonio Nobile, Gennaro Rubiconti, Giovanni Esposito.

Il giornalista antimafia Roberto Saviano è stato forse l'unico a lanciare l'allarme dopo che a fine luglio per "decorrenza dei termini", sono stati clamorosamente scarcerati e tornati in piena libertà praticamente tutti i capoclan sfruttando un cavillo penale. Il clan Moccia è "la testa d'ariete di tutti i clan italiani", ha ribadito Saviano, "non è un gruppo come gli altri, non si tratta semplicemente di criminali o narcotrafficanti che sono riusciti, attraverso un cavillo, a farla franca per qualche mese. Il clan Moccia è un clan di imprenditori, con una linea politica precisa e una negoziazione continua con le istituzioni e con la società civile. Da anni la loro tesi è quella di considerare il denaro sporco 'legittimo' purché non alimenti altro crimine".

Per capirne la caratura criminale basta pensare che l'attuale capo Antonio Moccia, figlio di Anna Mazza, uccise a sangue freddo e a soli 13 anni, Tonino Giugliano per vendicarsi a sua volta dell'assassinio di suo padre Gennaro, fondatore del clan. Questo "consorzio imprenditoriale" criminale è capace di gestire i cantieri dell'alta velocità ferroviaria, la distribuzione di frutta, verdura e formaggi nei mercati ortofrutticoli di Roma, nei supermercati e persino a Barcellona, oltre ad essere proprietari di decine di ristoranti nella Capitale e businessman nella distribuzione di benzina: nel loro raggio d'azione la fruttifera gestione dello smaltimento olii esausti e rifiuti in diverse province italiane. Il livello camorristico organizzativo del sodalizio è ben strutturato e organizzato, come ha indicato l'inchiesta Morfeo, con una "confederazione di gruppi locali con struttura piramidale, ai vertici ci sono i 'senatori', figure che possono in autonomia decidere degli affari ma ascoltando sempre le direttive della famiglia che rimane egemone così da avere due anime - una legale ufficiale una illegale sommersa". Riciclandosi secondo la legalità borghese, il clan può mettere a segno appalti "legalmente" oppure costruire "legalmente", e pertanto non andrebbe perseguito, nonostante il danaro per le diverse operazioni da svolgere sia riciclato o di provenienza illegittima.

La Procura di Napoli, guidata da Nicola Gratteri, subìto lo scacco, ha annunciato che ricorrerà presso la Corte di Cassazione per chiedere l'annullamento del provvedimento che ha scarcerato il clan Moccia.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

"Dumping fiscale" e dolce vita dei super-ricchi: Milano, la nuova Babele dei paperoni

di Cartesio – Napoli

C'è un paradosso che attraversa questo tempo: mentre le vite popolari si precarizzano e si consumano tra contratti a termine e contratti-capestro, altrove si costruisce una nuova sovrastruttura della ricchezza che si chiama norma, legge, offerta pubblica. Si chiama incentivo fiscale. Si chiama, in termini più crudi e meno eufemistici, *dumping fiscale*. L'inchiesta di "PresaDiretta" - che ha intitolato una puntata proprio "La Grande Ricchezza" - fotografa uno scenario che non è più marginale: Milano diventa calamita dei super-ricchi, approdo europeo per chi può permettersi il lusso di scegliere la propria residenza come si sceglie un cappotto. Questo fenomeno, della *migration of the golden class*, non è casuale, ma strutturale: è il risultato di politiche deliberate, regole create per attrarre capitale umano ricco e, con esso, capitale finanziario e rendite immobiliari.

La norma che ha aperto la breccia è, in forma embrionale, la "regola del forfettone" per i nuovi residenti: uno schema che consente a chi trasferisce la residenza fiscale in Italia di pagare una somma forfettaria sulla totalità dei redditi esteri, invece che l'ordinaria imposta progressiva. Introdotto nei fatti con manovre e decreti dell'ultimo quinquennio o poco più (regime per i nuovi residenti, consolidatosi dal 2017/2018), questo meccanismo - inizialmente a 100.000 euro all'anno per i big, ora a 200.000 (sempre bruscolini per chi ha patrimoni stratosferici) - è divenuto il biglietto di invito per i patrimoni mobili e mobiliari d'Europa (e non solo!).

Il quadro antropologico risultante è semplicistico e brutale: il capitale nomade, dotato di passaporto e portafoglio, trova in Italia non più soltanto il clima e il bel vivere, ma una "casa fiscale". Il risultato è visibile nelle statistiche e nelle analisi: Milano è segnalata tra le città europee con la maggiore densità di individui ad alto patrimonio netto (fra cui svariati russi ed americani), scalando le classifiche e diventando, secondo diverse rilevazioni recenti, la terza capitale europea per ricchezza privata, dopo Londra e Parigi. Questo flusso ha effetti concreti (a favore dei paperoni e degli speculatori): crescita della domanda di immobili di lusso, impennata dei prezzi e conseguente espulsione spaziale delle classi medie inferiori e popolari.

Non stupisce quindi la rissa diplomatica recente: quando uno Stato proclama con orgoglio la sua capacità di attrarre 4.000 milionari, voci dalla Francia e da altri Paesi parlano di "fiscal dumping" e il governo italiano, tra alti e bassi, cerca di argomentare che si tratti di scelta strategica per lo sviluppo. Ma la strategia, dico senza ipocrisia, ha il volto della definizione classica: socializzazione delle perdite e privatizzazione delle rendite. Lo Stato abbatte la pressione fiscale sui ricchi; i ricchi, con la loro presenza fisica, generano bolle immobiliari e mercati esclusivi; la società civile paga il conto con affitti insostenibili, salari bassi e servizi pubblici sottofinanziati. E questa è la chiave per capire perché anche il ceto medio si stia gradualmente proletarizzando. Coloro che si percepiscono nei ceti-medi sono una minoranza, circa il 40%, mentre l'85% della popolazione (sondaggio Demos-Fond Unipolis) reputa che le differenze fra chi ha poco e chi ha molto siano esplose.

Meno del 40% dei lavoratori autonomi si considera ceto-medio, mentre oltre il 50% di essi si percepisce come appartenente a ceti medio-bassi. Anche fra gli operai, il 63% di essi è tornato a percepirsi come collocato decisamente in fondo alla scala sociale, quasi al pari di chi vive di espedienti, non essendo in grado di provvedere ai beni necessari alla propria famiglia. C'è poi un dato fondamentale da osservare: il meccanismo non è solo una misura fiscale. È un dispositivo politico-culturale che legittima la nuova mitologia del "ricco che porta lavoro". Ma chi parla di "moltiplicatore" dimentica che i consumi ostentati dei super-ricchi alimentano settori specifici (boutique, servizi esclusivi, compravendita d'arte, intrattenimento) senza produrre forza lavoro aggregata né salari dignitosi per chi lavora nei settori produttivi e dei servizi di massa. Il capitale del ricco è consumo di lusso, non investimento produttivo diffuso.

E allora che fare? La questione non è di etica personale dei paperoni (che possono anche essere filantropi): è politica pubblica. Tuttavia, chi governa o amministra oggi ha il vizio dell'adulazione del capitale: lo invita, lo corteggia, lo premia. E così il politico che dovrebbe tutelare la comunità diventa intermediario del capitale globale. Si tratta di un processo di egemonia: il consenso per la redistribuzione verso l'alto. È l'ennesimo atto di violenza normativa che trasforma la legge in strumento di accumulazione. Milano, "terza culla d'Europa" per ricchezza, scala la classifica dei milionari e delle rendite e rischia di perdere definitivamente consistenza politica e coesione sociale. Quando il centro diventa un museo del lusso, la periferia diventa deposito di precarietà. Se pensiamo che la ricchezza sia una panacea e non una sfida democratica, abbiamo già perso.

Chi governa deve riscoprire la politica come cura della "polis", non accettare che sia una cosa sporca o una vetrina per miliardari in cerca di dolce vita. Altrimenti le città si consumeranno in passerelle d'élite, mentre la maggioranza sociale si consumerà in sfratti, pendolarismi e salari che non bastano. Questo è il paradosso che "PresaDiretta" ha messo in scena: la grande ricchezza, vista come festa privata, è la tragedia pubblica per la moltitudine. In un contesto del genere, il socialismo non va visto come sogno, bensì come necessità ferrea. La spinta verso il socialismo e la richiesta di libertà emergono naturalmente dall'esame della realtà; prendono forma nel cuore e nella mente di coloro che non accettano di osservare passivamente il deterioramento della convivenza tra gli esseri umani.

Studiamo le opere dei cinque Maestri per avere una crescente cultura e conoscenza marxista-leninista, una maggiore coscienza di classe ed una visione sempre più proletaria del mondo e di noi stessi!

Il ponte sullo Stretto è stato e sarà una iattura per i conti pubblici

di Davide – Milano

Un parere a favore del ponte è stato espresso dal Prof. Claudio Borri dell'Università di Firenze in una intervista sulla testata on line Meta sud che riporta poi due interviste al Prof. Mazzolani dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e al Prof. Siviero dell'Università Ecampus. Si tratta indubbiamente di illustri esperti: Mazzolani è uno dei più quotati accademici a livello internazionale nel campo dell'ingegneria sismica, Borri è anch'egli un accademico a livello internazionale sui ponti e membro del Comitato Tecnico Scientifico della Società Ponte sullo Stretto che ha valutato e approvato il progetto del Ponte (quindi il suo parere è sicuramente di parte), Siviero ha insegnato per anni all'Università IUAV di Venezia e progettato ponti realizzati nella pratica con il suo studio professionale.

Facendo una cronistoria del ponte potremmo riassumere in queste tappe (tralasciando il fatto che, come afferma lo stesso prof. Borri, sull'opera sono stati fatti innumerevoli studi più o meno attendibili, alcuni che risalgono all'epoca borbonica): -1969: viene indetto un concorso di progettazione per il ponte sullo stretto, con 6 progetti premiati. Tra i vincitori figurava il progetto di Sergio Musmeci, molto innovativo, che proponeva una soluzione tensostrutturale anziché le classiche proposte a tipologia sospesa o a travata con/senza appoggi intermedi. -1971: legge 17/12 n°1158 sulla creazione di una società concessionaria per la progettazione (disattendendo quindi il concorso), realizzazione e gestione del ponte. -1981: dopo l'approvazione data dal governo Cossiga nel '79 si crea la Società Ponte sullo Stretto. Lo stesso anno avviene la morte di Musmeci. -1992: si arriva ad un progetto definitivo che non considera la soluzione tensostrutturale ma prevede un ponte sospeso a campata unica. - 2011: aggiornamento e revisione del progetto definitivo, che comunque resta ancorato a quanto ideato nel 1992. -2023: elaborazione, da parte del Comitato Tecnico Scientifico in seno alla Società Ponte sullo Stretto, di 68 raccomandazioni al progetto definitivo, da attuarsi in fase esecutiva. Da qui gli sviluppi recenti che ben conosciamo.

Tornando all'intervista al Prof. Borri, appare quantomeno "strano" il suo sostegno alla soluzione del '92 con successive evoluzioni, alla luce di quanto da egli stesso elaborato a fine anni 90 in un articolo (e sicuramente in altri contesti accademici che non sono riuscito a reperire). L'articolo è firmato assieme al Prof. Spinelli dell'Università di Firenze e al Prof. Massimo Majowiecki dell'Università di Bologna (mi preme sottolineare che Majowiecki è uno dei massimi esperti mondiali in campo delle strutture e tensostrutture, si pensi che, ad esempio, è stato progettista di diversi ponti, delle tende cardo-decumano all'EXPO 2015 - tensostrutture complesse - e delle strutture in grado di sorreggere la "nuvola" di Fuksas all'EUR di Roma) e sullo stretto si prende in considerazione anche la proposta Musmeci, ritenendola, con i dovuti accorgimenti, una soluzione applicabile che permetterebbe di offrire delle riserve di garanzia ad un modello prettamente matematico-teorico e passibile di problemi pratici.

Certo, l'evoluzione nel corso degli anni c'è stata, come afferma il Prof. Borri parlando degli acciai, con la produzione di acciai ad altissimo limite di snervamento, i cosiddetti acciai altoresistenziali. Anche nel campo della cavistica, dei calcestruzzi, delle armature, degli smorzatori e dei dispositivi di calcolo il progresso c'è stato tanto, da arrivare a ponti a campata unica di 2.000 metri ,considerando i ponti stradali e 1.500 metri considerando i ponti stradali e ferroviari. Tuttavia il "salto" è ancora notevole, che siano 1.300 metri o 1.500 da coprire. Borri avvalora la fattibilità, ma ad inizio intervista menziona un fattore di incertezza e cioè che anche con gli strumenti disponibili ad oggi, lo stacco tra modello teorico e realtà pratica potrebbe essere molto elevato. Posta questa variabilità, perché allora non riprendere in esame il modello Musmeci, colpevolmente trascurato nel preliminare e nel successivo definitivo uscito nel 1992?

Nel frattempo è vero che la normativa è mutata (la prima normativa antisismica moderna in Italia risale al 1976, ma solo con il DM 96 e con le Norme Tecniche per le Costruzioni si arriverà a qualcosa di più concreto), però il discorso si applica anche al progetto definitivo "bellissimo" sposato da Salvini, tanto più che gli aggiornamenti ad esso dovranno essere fatti in esecutivo seguendo le 68 raccomandazioni. Il professore si limita (giustamente dal punto di vista professionale) a dire, all'incirca, "dal mio punto di vista si può fare per questi motivi", ma non va a toccare i fattori economici che non gli competono. Però sbaglia quando afferma che ormai tutto il mondo adotta questo tipo di impalcato, l'impalcato "Messina": i ponti a grande luce che lo fanno non mi risulta abbiano le corsie ferroviarie (previste ma poi realizzate in altre soluzioni ad esempio tunnel o, quando mantenute, previste per essere realizzate in futuro, la prima se non erro è ipotizzata verso fine anni 20 e con una luce pari alla metà del ponte sullo Stretto). Chiariamolo una volta per tutte: il ponte non sarà innovativo, non sarà utile ma è una certezza in fatto di slogan ed è stato e sarà una iattura per i conti pubblici.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886
chiuso il 1/10/2025
ore 16,00

Col discorso all'Assemblea generale dell'Onu

IL DITTATORE FASCISTA TRUMP SI ERGE A LEADER MONDIALE DEI GOVERNI FASCISTI E RAZZISTI

L'intervento della Mussolini in gonnella Meloni ricalca e teorizza la linea di Trump. Discorso bellicoso e bugiardo di Lavrov, spalla del nuovo zar Putin

FALSITÀ DEL CRIMINALE DI GUERRA NETANYAHU SU GAZA E HAMAS

Donald Trump durante il suo intervento all'Onu il 23 settembre 2025

25 settembre 2025. La mussolini in gonnella Meloni interviene all'Onu

L'80ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, iniziata il 9 settembre scorso nel palazzo di vetro di New York, ha visto svilupparsi il dibattito generale ad alto livello, incentrato sul tema principale "Meglio insieme: oltre 80 anni per la pace, lo sviluppo e i diritti umani", dal 23 al 29 settembre. Una sessione dalla ricorrenza importante che è caduta in un periodo storico che cozza totalmente col titolo scelto dai governanti del mondo. A partire dai pericoli come non mai di una guerra mondiale, scatenati dalla competizione tra l'imperialismo americano del dittatore fascioimperialista Trump e il socialimperialismo cinese guidato dal neoimperatore Xi Jinping, dall'aggressione nazizarista del nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin all'Ucraina e alle ripetute provocazioni con droni e aerei da combattimento sui paesi dell'Est aderenti alla NATO, dal genocidio nazionista in Palestina del nuovo Hitler e criminale di guerra Netanyahu, che non ha disdegnato di bombardare criminalmente mezzo Mediorient e. Imperialismo dell'Ovest contro imperialismo dell'Est, potenze imperialiste regionali che smaniano di uscire dai propri confini, aumento smisurato delle spese militari e dimostrazioni di forza nelle rispettive parate, hanno voluto dire diritto internazionale stracciato, diritti dei popoli calpestati, morti e distruzioni civili, fame e miseria a livelli mai visti. Altro che "multilateralismo", osannato ahinoi anche dai partiti con la falce e martello e la bandiera rossa nel nostro Paese e nel mondo.

E i discorsi pronunciati all'ONU non potevano che ricalcare e ribadire questa situazione. A partire dal primo, il più atteso, quello del gendarme del mondo imperialista, il dittatore fascista Trump, durato ben 57 minuti, durante i quali in preda ad un delirio di lucida onnipotenza si è eretto a leader mondiale dei governi fascisti e razzisti.

Il discorso di Trump

Per il presidente americano solo "Un anno fa, il nostro paese era in guai seri, ma oggi, a soli otto mesi dalla mia amministrazione, siamo il paese più attivo in qualsiasi parte del mondo... L'America è benedetta dall'economia più forte, dai confini più forti, dall'esercito più forte, dalle amicizie più forti e dallo spirito più forte di qualsiasi nazione sulla faccia della terra. Questa è l'età dell'oro dell'America… Nel mio primo mandato, ho costruito la più grande economia nella storia del mondo. Abbiamo avuto la migliore economia di sempre, e sto facendo di nuovo la stessa cosa, ma questa volta è molto più grande e ancora meglio". Detto questo, Trump ha dato il via all'esaltazione delle sue misure fasciste e razziste adottate: "Sul nostro confine meridionale, abbiamo respinto con successo un'invasione colossale. E negli ultimi quattro mesi il numero di stranieri illegali ammessi nel nostro paese è stato zero. Difficile da credere, perché se si guarda indietro solo un anno fa, erano milioni e milioni di persone che si riversavano da tutto il mondo, dalle prigioni, dalle istituzioni mentali, dagli spacciatori di droga... Il nostro messaggio è molto semplice. Se vieni illegalmente negli Stati Uniti, andrai in prigione o tornerai da dove sei venuto… Non solo le Nazioni Unite non risolvono i problemi che dovrebbero, troppo spesso, ma in realtà stanno creando nuovi problemi da risolvere. Il miglior esempio è proprio la questione politica numero uno del nostro tempo, la crisi della migrazione incontrollata… L'ONU dovrebbe fermare le invasioni, non crearle e non finanziarle. Negli Stati Uniti, respingiamo l'idea che a un numero di massa di persone provenienti da terre straniere possa essere permesso di viaggiare dall'altra parte del mondo, calpestare i nostri confini, violare la nostra sovranità, causare crimini e impoverire la nostra rete di sicurezza sociale… Abbiamo riaffermato che l'America appartiene al popolo americano, e incoraggio tutti i paesi a prendere la propria posizione in difesa dei loro cittadini. L'Europa è in guai seri. Sono stati invasi da una forza di stranieri illegali come nessuno ha mai visto prima. Non è sostenibile. E poiché scelgono di essere politicamente corretti, non stanno facendo assolutamente nulla al riguardo… Alle nazioni orgogliose deve essere permesso di proteggere le loro comunità e impedire che le loro società siano sopraffatte da persone che non hanno mai visto prima con costumi, religioni diverse, con tutto diverso. Laddove i migranti abbiano violato le leggi, presentato false richieste di asilo o abbiano rivendicato lo status di rifugiato per motivi illegittimi, dovrebbero, in molti casi, essere immediatamente rimandati a casa… Sono davvero bravo in questa roba. I vostri paesi stanno andando all'inferno. In America, abbiamo intrapreso azioni coraggiose per chiudere rapidamente la migrazione incontrollata. Una volta che abbiamo iniziato a detenere e deportare tutti coloro che hanno attraversato il confine e rimosso gli stranieri illegali dagli Stati Uniti, hanno semplicemente smesso di arrivare. Non verranno più".

E così ha proseguito il presidente USA: "Sulla scena mondiale, l'America è di nuovo rispettata come non è mai stata rispettata prima… Al vertice della NATO di giugno, praticamente tutti i membri della NATO si sono formalmente impegnati ad aumentare la spesa per la difesa su mia richiesta dal 2% al 5% del PIL, rendendo la nostra alleanza molto più forte e più potente di quanto non fosse mai stata prima. A maggio, mi sono recato in Medio Oriente per visitare i miei amici e ricostruire le nostre partnership nel Golfo, e quelle relazioni di valore con l'Arabia Saudita, il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti e altri paesi sono ora, credo, più vicini che mai. La mia amministrazione ha negoziato uno storico accordo commerciale dopo l'altro, anche con il Regno Unito, l'Unione Europea, il Giappone, la Corea del Sud, il Vietnam, l'Indonesia, le Filippine, la Malesia e molti, molti altri. Allo stesso modo, in un periodo di soli sette mesi, ho posto fine a sette guerre indefinibili: Cambogia e Thailandia, Kosovo e Serbia, Congo e Ruanda, Pakistan e India, Israele e Iran, Egitto ed Etiopia, Armenia e Azerbaigian… Ho concluso sette guerre, ho affrontato i leader di ognuno di questi paesi, e non ho mai nemmeno ricevuto una telefonata dalle Nazioni Unite che mai si sono offerte per aiutare a finalizzare l'accordo".

Ora dopo aver "demolito il programma di arricchimento nucleare iraniano" le sfide più grandi per Trump sono il "cessate il fuoco a Gaza" e fermare "il massacro della guerra in Ucraina". Ha criticato i Paesi che "riconoscono unilateralmente" la Palestina: "Una ricompensa troppo grande per i terroristi di Hamas e per le loro terribili atrocità, incluso il 7 ottobre", sostenendo che "anziché cedere a Hamas, chi vuole la pace dovrebbe unirsi dietro al messaggio: liberate subito tutti gli ostaggi". Sull'Ucraina: "Cina e India sono i principali finanziatori della guerra in corso continuando ad acquistare petrolio russo. Ma in modo imperdonabile, anche i paesi della NATO non hanno tagliato fuori molta energia russa e prodotti energetici russi, che, come sapete, ho scoperto circa due settimane fa e non ero felice. Pensateci, stanno finanziando la guerra contro se stessi".

"Stiamo esportando con orgoglio energia in tutto il mondo – ha proseguito Trump -. Ora siamo il più grande esportatore. Negli Stati Uniti vogliamo commercio e commercio robusto con tutte le nazioni. Vogliamo aiutare le nazioni. Aiuteremo le nazioni, ma deve anche essere giusto e reciproco. La sfida con il commercio è più o meno la stessa con il clima. I paesi che hanno seguito le regole sono stati soggiogati da paesi che hanno infranto le regole. Ecco perché gli Stati Uniti stanno ora applicando tariffe ad altri paesi. E per quanto queste tariffe siano state, per molti anni, applicate a noi, abbiamo usato le tariffe come meccanismo di difesa". Sui cambiamenti climatici, definiti "la più grande truffa" di tutti i tempi, Trump ha invitato i leader mondiali e soprattutto europei ad abbandonare le "cosiddette energie rinnovabili", ammonendo che altrimenti l'Europa si autodistruggerà. "Non faccio lo spaccone. Però ho ragione su tutto. Per questo invito i Paesi del mondo a rifuggire dalla truffa dell'energia verde. Se non lo faranno, falliranno tutti".

Meloni appoggia Trump

Ad esaltare immediatamente l'intervento del presidente americano ci ha pensato la Mussolini in gonnella, che ha ricalcato e teorizzato la sua linea fascioimperialista condividendone tutti i contenuti ma cercando di confezionarla con forme e toni meno rozzi e megalomani. A partire dalla questione palestinese. Anche per Meloni l'Italia non si accoda "a chi scarica su Israele tutta la responsabilità di quello che accade a Gaza. Perché è Hamas ad aver scatenato la guerra. È Hamas che potrebbe far cessare le sofferenze dei palestinesi, liberando subito tutti gli ostaggi. È Hamas che sembra voler prosperare sulla sofferenza del popolo che dice di rappresentare. Israele deve uscire dalla trappola di questa guerra. Lo deve fare per la storia del popolo ebraico, per la sua democrazia, per gli innocenti, per i valori universali del mondo libero di cui fa parte… Consideriamo, in questo senso, molto interessanti le proposte che il Presidente degli Stati Uniti ha discusso con i Paesi arabi in queste ore e siamo pronti ovviamente a dare una mano". Parlando poi con i cronisti presenti all'Assemblea ONU la presidente del Consiglio ha voluto precisare che "ho condiviso buona parte di quello che ha detto Trump", in un intervento che, a suo avviso, contiene "molti spunti interessanti". In particolare "quello che dice sulla migrazione, buona parte di quello che dice sul Green Deal e anche alcuni passaggi sul fatto che gli organismi multilaterali, per lavorare bene, devono recuperare e migliorare il loro ruolo. Chiaramente devono sapere e anche rivedere quello che non funziona".

In perfetta linea con Trump sul tema delle migrazioni la premier ha definito "non più attuali" le convenzioni internazionali su asilo e protezione, nate "in un'epoca nella quale non esistevano le migrazioni irregolari di massa, e non esistevano i trafficanti di esseri umani". Secondo Meloni, interpretazioni "ideologiche e unidirezionali" di quelle regole da parte di "magistrature politicizzate" finiscono per "calpestare il diritto, invece di affermarlo". Il messaggio è chiaro: serve un aggiornamento delle norme per renderle funzionali alle politiche fasciste, razziste e xenofobe perorate dal capo della Casa Bianca e da diversi governi europei capitanati dall'ungherese Orban. Ossia "Vogliamo costruire un sistema che sia al passo con i tempi, capace di tutelare i diritti umani fondamentali insieme però alla sacrosanta prerogativa di ogni Nazione di proteggere i propri cittadini e i propri confini, esercitare la propria sovranità, e governare il tema della migrazione", ha detto Meloni.

Bellicismo e bugie russe

Il 27 settembre è intervenuto il ministro degli Esteri russo Lavrov, spalla del nuovo zar del Cremlino Putin, che ha parlato di un'Europa "ossessionata dall'obiettivo di infliggere una sconfitta alla Russia". Ha giustificato l'aggressione all'Ucraina sostenendo che il paese è gestito da un regime che "ha preso il potere a seguito di un colpo di stato antico costituzionale organizzato dall'Occidente nel 2014", ha deciso di eliminare la Chiesa ortodossa ucraina e ha sradicato la lingua russa nell'istruzione, nella cultura e nei media. Con impareggiabile faccia di bronzo Lavrov ha sostenuto che la Russia sarebbe aperta ai negoziati per "eliminare le cause profonde del conflitto", purché siano garantiti gli interessi del paese e ripristinati i diritti dei cittadini di lingua russa in Ucraina. Mosca, ha aggiunto, non ha alcuna intenzione di attaccare l'Unione Europea e i paesi della NATO, nonostante i paesi di questi blocchi "dicano ai loro elettori che la guerra con la Russia è inevitabile". Le solite bugie dei nazizaristi russi per coprire l'imperialismo di Mosca in combutta con Cina e Corea del Nord contro l'imperialismo dell'Ovest.

Sempre più paesi, ha affermato il bellicoso ministro degli Esteri russo, sono coinvolti in "regimi di confronto". Ha affermato che la NATO sta tentando di circondare l'intera Eurasia con un "anello militare" e la militarizzazione sta guadagnando slancio, con i politici in alcuni paesi dell'UE e della NATO che parlano di una terza guerra mondiale come scenario probabile.

Nel suo discorso nell'Assemblea generale e soprattutto nella successiva conferenza stampa ha lodato Trump per la volontà di "trovare soluzioni realistiche" e "sviluppare una cooperazione pragmatica": "Russia e Stati Uniti hanno una responsabilità speciale per la situazione mondiale e insieme sanno che devono evitare che la situazione precipiti in una nuova guerra." Come ha negato l'aggressione contro l'Ucraina così, in conferenza stampa, ha negato le provocazioni e gli sconfinamenti russi contro i paesi europei e non fa che girare la frittata e accusandoli di bellicismo solo perché sono fermi nel respingere ogni provocazione e nell'aiutare la resistenza ucraina: "Non permetteremo alcuna violazione del nostro territorio, del nostro spazio aereo, da parte di coloro che in Europa si preparano apertamente alla guerra contro di noi."

Le falsità di Netanyahu su Gaza e Hamas

Di fronte ad una sala semivuota, più di un centinaio di diplomatici di oltre 50 paesi hanno lasciato l'aula al momento in cui il nuovo Hitler Netanyahu il 26 settembre ha preso la parola, un significativo gesto che ha coinvolto quasi tutte le delegazioni arabe e musulmane, insieme ai rappresentanti di diversi paesi africani e di alcuni europei, sono rimaste altrettanto significativamente le delegazioni di Stati Uniti, Cina, Russia, Corea del Nord e Italia, "Boicottare il discorso di Netanyahu è una manifestazione dell'isolamento di Israele e

SEGUE IN 18ª

Decisione dell'Alleanza atlantica

LA NATO ABBATTERÀ I JET RUSSI CHE VIOLERANNO I PROPRI CONFINI

Via libera da parte di Trump

L'impressionante escalation bellicista tra Russia e NATO ha avuto un ulteriore salto di qualità il 25 settembre allorché, dopo le ripetute violazioni di jet russi sui cieli europei, il segretario generale della NATO Mark Rutte ha espresso la decisione dell'Alleanza atlantica, secondo cui i paesi membri dovrebbero essere pronti, se necessario, ad abbattere droni e jet russi che entrano nel loro spazio aereo. Immediata la risposta russa. Se la NATO abbatterà i jet russi che violano il suo spazio aereo, "sarebbe guerra": lo ha dichiarato l'ambasciatore russo in Francia, Alexey Meshkov, in un'intervista a Rtl France. "Sapete, ci sono molti aerei della NATO che violano lo spazio aereo russo, succede abbastanza spesso. Dopodiché, non vengono abbattuti", ha affermato Meshkov. Riguardo alle incursioni di droni e aerei stranieri nei cieli europei nelle ultime settimane, il diplomatico ha ribadito la posizione di Mosca: "Lo neghiamo". La Russia "non fa questo, non gioca con nessuno", ha detto Meshkov secondo cui l'Occidente ha "ingannato" Mosca "in molte occasioni". A rincarare la dose ci ha pensato il ministro degli Esteri di Mosca, Sergej Lavrov, secondo cui NATO e Unione europea sono già in guerra con la Russia, come hanno riportato i media russi in merito alle dichiarazioni rilasciate a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La crisi in Ucraina, Lavrov lo ha ripetuto più volte è "un chiaro esempio" di come "la NATO e l'Unione europea vogliano dichiarare, e hanno già dichiarato, una vera e propria guerra al mio Paese e vi partecipano direttamente".

Una formazione di caccia russi Mig31

Di fatto la tensione cresce, e non solo per le parole di Rutte o dei rappresentanti russi. Sempre il 25 settembre c'è stato un altro sconfinamento di jet di Mosca, questa volta sui cieli della Lettonia. Scenario analogo nei cieli dell'Alaska dove, come ha fatto sapere il North American Aerospace Defense Command, quattro aerei militari russi sono stati avvistati un una zona internazionale che confina con Stati Uniti e Canada e hanno costretto gli F-16 ad alzarsi in volo. Episodi che si sommano a quanto avvenuto nei giorni precedenti, con i droni russi sconfinati nei cieli di Polonia e Romania e i jet in Estonia.

Immediato è arrivato anche il via libera di Trump. Abbattere jet russi che sconfinano nello spazio aereo della NATO, come ha consigliato Donald Trump? "Sono totalmente d'accordo. È assolutamente necessario — ha risposto il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Mark Rutte, a una domanda di un cronista di Fox News —. I nostri militari sono preparati e addestrati per questo, sappiamo come si fa".

L'opzione di abbattere un caccia che si intromette nello spazio aereo della NATO è "sul tavolo". A dichiararlo è stata la presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen in un'intervista alla Cnn. "La mia opinione è che dobbiamo difendere ogni centimetro del territorio", ha detto. "Ciò significa che se si verifica un'intrusione nello spazio aereo, dopo un avvertimento, dopo essere stati molto chiari, ovviamente l'opzione di abbattere un caccia che si intromette nel nostro spazio aereo è sul tavolo". Un avvertimento ripetuto anche da alcuni diplomatici UE: come riporta Bloomberg, citando alcune fonti, i diplomatici europei a Mosca hanno avvertito il Cremlino che la NATO è pronta a rispondere con tutte le sue forze a ulteriori violazioni del suo spazio aereo, compreso l'abbattimento di aerei russi.

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE ALLA RICERCA DELLA SUPREMAZIA NEI MERCATI INTERNAZIONALI

Con la nuova rotta artica la Cina di Xi potenzia i suoi commerci

La nave Istanbul Bridge, una gigantesca portacontainer della lunghezza di 294 metri, è salpata lo scorso 20 settembre dal porto cinese di Ningbo-Zhoustan, nella costa centrale della Cina, per seguire un tragitto destinato a rivoluzionare il commercio marittimo globale: infatti in un viaggio destinato a durare 18 giorni costeggerà, dirigendosi verso nord, le coste orientali del Giappone, la penisola russa della Kamčatka, le coste russe del Pacifico settentrionale fino allo stretto di Bering da dove, dirigendosi verso occidente, entrerà nel Mar Glaciale Artico costeggiando le coste settentrionali della Siberia, della Russia e della Norvegia per poi entrare nel mare di Norvegia, nel Mare del Nord e giungere nel porto inglese di Felixstowe, e attraccare successivamente nel porto olandese di Rotterdam, in quello tedesco di Amburgo e in quello polacco di Danzica.

Anche se in passato tale rotta artica che collega l'Asia orientale all'Europa - denominata "passaggio a nord-est" - è stata sporadicamente praticata nei periodi estivi da imbarcazioni con scopi scientifici e di ricerca e, ultimamente, anche da imbarcazioni commerciali, è la prima volta nella storia che una nave di così grandi dimensioni affronta una simile impresa e, come si vedrà, inaugura una rotta regolare di navigazione commerciale, dimostrando che lo scongelamento dei ghiacci rende competitivi i tempi dell'invio di merci e dimezza nel caso specifico la distanza, e i tempi, rispetto al passaggio per Suez.

Così la Cina socialimperialista di Xi Jinping, oltre ad assicurarsi un primato che resterà nella storia della navigazione, fa un ulteriore passo in avanti nella ricerca della supremazia nei mercati internazionali potenziando i suoi commerci e inaugurando la rotta artica tra Cina ed Europa: la compagnia marittima cinese Haijie che utilizza la nave Istanbul Bridge, infatti, ha annunciato che l'impresa di questa portacontainer inaugura ufficialmente la rotta definita "China-Europe Arctic Express" con la quale ogni nave porterà 4.890 containers standard dal porto commerciale più grande del mondo, quello cinese di Ningbo-Zhoustan, a uno dei più importanti della Gran Bretagna e dell'intero Mare del Nord, quello di Felixstowe, in un tempo di appena 18 giorni, la metà di quanto sarebbe necessario per percorrere la rotta che attraversa l'Oceano Indiano, il Canale di Suez ed il Mediterraneo prima di arrivare nel Mare del Nord.

La Cina potrà quindi essere ancor più competitiva riguardo alle merci dirette in Europa, con costi più bassi di trasporto e tempi più rapidi di consegna delle merci cinesi destinate al mercato europeo per le festività di fine anno, con ricadute positive a pioggia per la distribuzione sui mercati.

Inoltre l'armatore cinese, furbescamente e certamente con la regia dell'onnipresente Xi Jinping, ha deciso di attraversare l'Artico senza fare scalo nei numerosi porti russi, dimostrando attenzione per il tema delle sanzioni internazionali contro Mosca al fine di evitare ripercussioni dai Paesi europei, verso i quali sono dirette le merci.

Il governo socialimperialista cinese, del resto, ha creato a supporto di tale rotta artica un Centro di sostegno per la navigazione nel Mare Settentrionale presso il Ministero dei Trasporti, che monitora attraverso una rete di sofisticati satelliti le acque dell'Artico per identificare i ghiacciai e indicare la rotta.

La compagnia di navigazione Haijie ha annunciato che il viaggio inaugurale della nave Istanbul Bridge è l'unico di quest'anno, ma che dall'anno prossimo la navigazione regolare inizierà a luglio per finire a novembre, nel periodo nel quale lo scioglimento parziale dei ghiacci consentirà il tragitto.

La nuova rotta inaugurata dalla Cina, peraltro, non è priva di risvolti negativi sull'ambiente, perché Andrew Dumbrille, consigliere di Clean Arctic Alliance (un'organizzazione che raggruppa 24 associazioni ecologiste che si occupano della protezione del Mar Glaciale Artico) ha lanciato l'allarme per un possibile aumento dell'inquinamento in un luogo finora preservato da tale fenomeno sia per la sostanziale assenza di navigazione sia per la scarsità di popolazione che vive nelle coste adiacenti l'Artico.

DALLA 17ª

delle conseguenze della guerra di sterminio", ha detto Taher al-Nunu, consigliere dei media dell'ufficio politico di Hamas. il premier israeliano ha ribadito il cumulo di falsità su Gaza e Hamas.

Lo ha fatto dopo aver rivendicato i sistematici assassini dei leader antimperialisti islamici ovunque fossero in tutto il Medioriente, in totale spregio del diritto internazionale, e ringraziato l'amicone fascio-imperialista Trump "per la sua azione coraggiosa e decisiva. Il presidente Trump e io abbiamo promesso di impedire all'Iran di sviluppare armi nucleari. E abbiamo mantenuto questa promessa. Abbiamo rimosso una minaccia esistenziale per Israele e una minaccia mortale per il mondo civilizzato".

Eppure, ha aggiunto il criminale di guerra Netanyahu, "non abbiamo ancora finito. Gli ultimi resti di Hamas sono rintanati a Gaza City. Promettono di ripetere le atrocità del 7 ottobre più e più volte. Ecco perché Israele deve finire il lavoro, ed è per questo che vogliamo farlo il più velocemente possibile… Il 7 ottobre Hamas ha compiuto il peggior attacco contro gli ebrei dall'Olocausto. Hanno massacrato 1.200 persone innocenti, tra cui oltre 40 americani, e cittadini stranieri provenienti da decine di paesi rappresentati qui. Hanno decapitato gli uomini. Hanno stuprato le donne. Hanno bruciato i bambini vivi di fronte ai loro genitori. Questi mostri hanno preso in ostaggio più di 250 persone, tra cui sopravvissuti all'Olocausto, nonne e nipoti". Per cui "ai restanti leader di Hamas, e ai carcerieri dei nostri ostaggi, ora dico: fermatevi. Lasciate andare la mia gente! Liberate gli ostaggi! Se lo farete, vivrete. Se non lo farete, Israele vi darà la caccia. Se Hamas accetta le nostre richieste, la guerra potrebbe finire in questo momento. Gaza sarebbe demilitarizzata, Israele manterrebbe il controllo di sicurezza prevalente e un'autorità civile pacifica sarebbe stata istituita dagli abitanti di Gaza e da altri impegnati per la pace con Israele". Ossia capitolare di fronte al dominio e all'oppressione perenne dei sionisti di Tel Aviv.

A Gaza, ha aggiunto il boia israeliano: "Stiamo spazzando via il regime terroristico di Hamas e assicurandoci che la sua ferocia non minaccerà mai più Israele. Questo è quello che stiamo facendo. Questo è ciò che farebbe qualsiasi governo che si rispetti". Eppure diversi Stati "ci accusano di genocidio. Israele è accusato di aver deliberatamente preso di mira i civili. Signore e signori, è vero il contrario. Il capo degli studi di guerra urbana, Col. John Spencer, dice: 'Israele sta applicando più misure per ridurre al minimo le vittime civili di qualsiasi altro esercito nella storia'. E poiché lo stiamo facendo, il rapporto tra le vittime non combattenti e le vittime combattenti è inferiore a 2 a 1 a Gaza. Questo è un rapporto incredibilmente basso, inferiore alle guerre della NATO in Afghanistan e in Iraq, soprattutto se si considera che Gaza è una delle aree urbane più densamente popolate della terra. Ha centinaia di chilometri di tunnel sotterranei, e ha innumerevoli torri del terrore in superficie, e migliaia di terroristi incastonati in questi tunnel e in queste torri nelle aree civili… Nonostante le minacce di Hamas, quasi 700.000 abitanti di Gaza, quasi tre quarti del milione, hanno già ascoltato le nostre chiamate e si sono spostati in zone sicure… Israele è accusato di aver deliberatamente affamato la popolazione di Gaza, quando Israele sta deliberatamente nutrendo la gente di Gaza. Dall'inizio della guerra, Israele ha fatto entrare a Gaza più di 2.000.000 di tonnellate di cibo e aiuti. Questa è una tonnellata di aiuto per ogni uomo, donna e bambino a Gaza; quasi 3.000 calorie a persona, al giorno. Se ci sono abitanti di Gaza che non hanno abbastanza cibo, è perché Hamas lo sta rubando. Hamas lo ruba, lo accumula e lo vende a prezzi esorbitanti per finanziare la sua macchina da guerra".

Falsità una dietro l'altra di chi si è macchiato del sangue innocente di una popolazione intera. A Gaza dal 7 ottobre i criminali bombardamenti israeliani hanno causato ad oggi oltre 66.000 morti di cui più di 20.000 bambini, oltre 168.000 feriti e oltre 10.000 dispersi. Inoltre più di mezzo milione di gazawi sta morendo di fame. Ma di questo Netanyahu non fa cenno, mentre ha aggiunto sprezzantemente: "Questa settimana, i leader di Francia, Gran Bretagna, Australia, Canada e altri paesi hanno riconosciuto incondizionatamente uno stato palestinese. Lo hanno fatto dopo gli orrori commessi da Hamas il 7 ottobre, orrori elogiati in quel giorno da quasi il 90% della popolazione palestinese. Lasciate che lo ripeta. Quasi il 90% dei palestinesi ha sostenuto l'attacco del 7 ottobre. Hanno festeggiato. Hanno ballato sui tetti, hanno lanciato caramelle. Questo sia a Gaza che in Giudea e Samaria, in Cisgiordania… La vostra decisione vergognosa incoraggerà il terrorismo contro gli ebrei e contro persone innocenti in tutto il mondo. Sarà un segno di vergogna per tutti voi… Quindi ecco un altro messaggio per questi leader occidentali: Israele non vi permetterà di infilarci uno stato di terrore in gola". Ecco come il nuovo Hitler Netanyahu giustifica impunemente il genocidio del popolo palestinese.

Dopo l'incontro col criminale di guerra Netanyahu

TRUMP PRESENTA IL PIANO NEOCOLONIALISTA PER LA "PACE PERENNE IN MEDIO ORIENTE". NETANYAHU D'ACCORDO. HAMAS ESPONE I PROPRI DIRITTI

Il via libera solo dopo l'approvazione formale del governo nazisionista e di Hamas

A GAZA CONTINUA IL GENOCIDIO NAZISIONISTA

La mattina del 30 settembre si contavano già una decina di palestinesi uccisi dalle bombe nazisioniste nella città di Gaza assediata e nella cosiddetta zona umanitaria sicura di al-Mawasi, nel sud della Striscia. Il genocidio palestinese continua a Gaza così come continuano le sempre più numerose aggressioni dell'esercito occupante e dei coloni nella Cisgiordania per cacciare i residenti palestinesi. Solo poche ore prima da Washington il presidente americano Trump aveva presentato ufficialmente il suo piano per Gaza, anzi per la "pace perenne in Medio Oriente".

"Questo è un giorno molto, molto importante, potenzialmente uno dei più grandi giorni di sempre per la civiltà", sosteneva Trump nella conferenza stampa congiunta alla Casa Bianca col criminale Netanyahu del 29 settembre, subito dopo il loro incontro. Con la consueta spropositata enfasi il presidente Usa presentava il piano, un documento in 20 punti che aveva discusso con l'amico nazisionista e in precedenza coi leader arabi chiamati a partecipare al progetto su Gaza e più in generale ai suo piano di "prosperità e sicurezza" definito nei Patti di Abramo. L'ultimo ostacolo al suo ambizioso progetto creato dal criminale Netanyahu col bombardamento del 9 settembre della capitale qatariota Doha era superato con una telefonata seduta stante, durante il bilaterale alla Casa Bianca, con l'emiro Al Thani che si era accontentato delle scuse sioniste e della promessa di non rifarlo più.

Nei giorni precedenti al vertice dei due criminali alla Casa Bianca l'amministrazione americana aveva fatto trapelare varie bozze del piano, inizialmente in 21 punti; l'ultima versione usciva con dispacci parziali poco prima e durante la stessa conferenza stampa che in realtà era un semplice comizio dei due protagonisti imperialisti e chiusa d'imperio da Trump con una frase significativa "Penso, Bibi, che mentre stiamo aspettando le firme e aspettando le approvazioni da molti paesi diversi che sono coinvolti in questo, probabilmente non dovremmo rispondere alle domande, o vorresti prendere una domanda o due da un giornalista israeliano amichevole, se c'è una cosa del genere?" A quanto pare non c'erano nemmeno giornalisti amichevoli, gli unici sopportati dei nuovi leader imperialisti vedi anche la neofascista Meloni, e lo spettacolo finiva così.

Nella sintesi scelta da Trump per presentare il documento ci sono i punti che riguardano il rilascio degli ostaggi in mano di Hamas entro 72 ore dalla firma e il disarmo della Resistenza palestinese, accompagnati dalla minaccia a Hamas che "se rifiuterà il piano di pace, Israele avrà il pieno appoggio degli Stati Uniti e il diritto di completare il lavoro a Gaza". Missione peraltro in corso. Più che degli impegni che riguardano l'esercito di occupazione sionista nei tempi comunque da definire, al megalomane fascioimperialista Trump premeva mettere in evidenza che a governare Gaza non ci saranno i palestinesi ma un governo transitorio il Board of Peace, il Consiglio della Pace da lui presieduto, nonostante i molteplici impegni, e gestito dal fidato amico, il laburista inglese Tony Blair, esperto mediorientale fin da quando partecipò all'aggressione all'Iraq decisa da Bush e complice nella famosa ricerca delle armi di sterminio di massa mai trovate. Nel suo lungo sproloquio non trovava posto l'opposizione Usa all'annessione sionista della Cisgiordania pronunciata nei giorni precedenti e si limitava a "prendere atto" dell'opposizione ribadita in ogni sede dal criminale Netanyahu alla nascita di uno Stato palestinese. Non è il futuro lontano che interessa ai due criminali imperialisti.

Infatti anche il nazisionista Netanyahu nella conferenza stampa elencava le parti di suo interesse, "sostengo il vostro piano per porre fine alla guerra a Gaza, che raggiunge i nostri obiettivi di guerra. Riporterà in Israele tutti i nostri ostaggi, smantellerà le capacità militari di Hamas e il suo dominio politico, e farà in modo che Gaza non rappresenti mai più una minaccia per Israele". "Il vostro piano è coerente con i cinque principi stabiliti dal mio governo per la fine della guerra e il giorno dopo Hamas. Tutti chiedono, qual è il tuo piano per il giorno dopo Hamas? Ecco il nostro piano. Passalo nel gabinetto. Tutti i nostri ostaggi, sia quelli che sono vivi che quelli che sono morti, tutti torneranno a casa immediatamente. Hamas sarà disarmato. Gaza sarà smilitarizzata. Israele manterrà la responsabilità della sicurezza, compreso un perimetro di sicurezza, per il prossimo futuro. E infine, Gaza avrà un'amministrazione civile pacifica che non è gestita né da Hamas né dall'Autorità palestinese. Se Hamas accetta il suo piano, signor Presidente, il primo passo sarà un ritiro modesto, seguito dal rilascio di tutti i nostri ostaggi entro 72 ore". E se l'opera del Board of Peace "avrà successo, avremo definitivamente messo fine alla guerra. Israele condurrà ulteriori ritiri legati all'entità del disarmo e della smilitarizzazione, ma rimarrà nel perimetro di sicurezza per il prossimo futuro", a vigilare dall'altra parte del reticolato del lager di Gaza. Aspettando il pronunciamento di Hamas, il nazisionista può ancora continuare nel genocidio a Gaza e nell'annessione della Cisgiordania anche se al momento neanche il governo sionista lo ha formalmente accettato.

La prima dichiarazione di Hamas era affidata al portavoce Taher al-Nunu che all'emittente qatariota *Al-Araby* dichiarava che "finora non ci sono state discussioni dirette o indirette sul piano promosso da Donald Trump, di cui Hamas è a conoscenza solo grazie a indiscrezioni trapelate dai media". E che "Hamas è disposta a liberare gli ostaggi nell'ambito di un accordo globale che porti alla fine della guerra e al ritiro di Israele dalla Striscia". In una successiva dichiarazione raccolta dalla Reuters aggiungeva che "abbiamo accettato di formare un comitato che non rappresenti nessuna delle fazioni palestinesi per gestire gli affari di Gaza dopo la guerra, e non accetteremo l'imposizione di una tutela straniera sul nostro popolo", riferito al ruolo di Tony Blair. Sottolineava inoltre che le armi della resistenza palestinese "sono legate all'esistenza dell'occupazione e alla difesa del nostro popolo. Se l'occupazione finirà e sarà istituito uno Stato palestinese, allora queste armi diventeranno parte dello Stato" e aggiungeva che Hamas era pronta ad accettare "una tregua che possa durare anni", ma valuterà i piani in discussione "secondo gli interessi del nostro popolo". La proposta ufficiale arrivava ad Hamas tramite i mediatori Egitto e Qatar.

L'emittente libanese *Al Mayadeen* raccoglieva la dichiarazione contraria della Jihad Islamica Palestinese al piano che il Segretario Generale, Ziyad al-Nakhalah, definiva "nient'altro che un accordo USA-Israele a tutti gli effetti". Sottolineava che l'annuncio rifletteva "la posizione israeliana nei suoi dettagli più precisi" e costituiva "una ricetta per la continuazione dell'aggressione contro il popolo palestinese", avvertiva che la proposta equivaleva a "un tentativo di imporre nuove realtà attraverso gli Stati Uniti, dopo che l'occupazione non era riuscita a realizzarle attraverso guerre successive" e metteva in guardia sul fatto che il cosiddetto accordo fosse "una ricetta già pronta per infiammare l'intera regione e alimentare ulteriori conflitti".

Opposto il parere del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) Abu Mazen che in una dichiarazione diffusa dall'agenzia Wafa da Ramallah affermava che "lo Stato di Palestina elogia gli sforzi sinceri e instancabili del Presidente Donald J. Trump per porre fine alla guerra a Gaza e afferma la propria fiducia nella sua capacità di trovare una via per la pace. Sottolinea inoltre l'importanza della partnership con gli Stati Uniti per raggiungere la pace nella regione", per "porre fine alla guerra a Gaza" e altri passaggi fra i quali "sbloccare i fondi fiscali palestinesi" trattenuti dai sionisti e che permettono la vita della corrotta Anp, arrivare a "una pace giusta basata sulla soluzione dei due Stati, con uno Stato di Palestina indipendente e sovrano che convive fianco a fianco con lo Stato di Israele in sicurezza, pace e buon vicinato".

Trump e un compiaciuto Netanyahu sottolinenano con il pollice in alto la fine dell'incontro alla Casa bianca dove hanno definito in 20 punti il piano imperialista e genocida contro i palestinesi e Gaza

DOCUMENTI

IL PIANO IN 20 PUNTI

1. Gaza sarà una zona de-radicalizzata e libera dal terrorismo, che non rappresenterà una minaccia per i suoi vicini.

2. Gaza sarà ricostruita a beneficio della popolazione di Gaza, che ha già sofferto fin troppo.

3. Se entrambe le parti accetteranno questa proposta, la guerra finirà immediatamente. Le forze israeliane si ritireranno fino alla linea concordata per prepararsi al rilascio degli ostaggi. Durante questo periodo, tutte le operazioni militari, compresi bombardamenti aerei e d'artiglieria, saranno sospese e le linee di battaglia rimarranno congelate fino al rispetto delle condizioni per il ritiro completo e graduale.

4. Entro 72 ore dall'accettazione pubblica di questo accordo da parte di Israele, tutti gli ostaggi, vivi e deceduti, saranno restituiti.

5. Una volta rilasciati tutti gli ostaggi, Israele libererà 250 prigionieri condannati all'ergastolo e 1.700 cittadini di Gaza detenuti dopo il 7 ottobre 2023, comprese tutte le donne e i bambini detenuti in quel contesto. Per ogni ostaggio israeliano i cui resti saranno restituiti, Israele rilascerà i resti di 15 cittadini di Gaza deceduti.

6. Una volta restituiti tutti gli ostaggi, i membri di Hamas che si impegneranno alla pacifica convivenza e alla consegna delle armi riceveranno l'amnistia. I membri di Hamas che vorranno lasciare Gaza avranno un passaggio sicuro verso i Paesi disposti ad accoglierli.

7. Con l'accettazione di questo accordo, gli aiuti entreranno immediatamente nella Striscia di Gaza. Tali aiuti saranno almeno pari, per quantità, a quanto stabilito nell'accordo del 19 gennaio 2025, includendo la riabilitazione delle infrastrutture (acqua, elettricità, fognature), degli ospedali e dei panifici, nonché l'ingresso delle attrezzature necessarie per rimuovere le macerie e riaprire le strade.

8. La distribuzione e l'ingresso degli aiuti nella Striscia di Gaza avverranno senza interferenze da parte delle due parti, attraverso le Nazioni Unite e le sue agenzie, la Mezzaluna Rossa, oltre ad altre istituzioni internazionali non legate a nessuna delle parti.

L'apertura del valico di Rafah in entrambe le direzioni sarà soggetta allo stesso meccanismo applicato nell'accordo del 19 gennaio 2025.

9. Gaza sarà governata da un'amministrazione transitoria temporanea composta da un comitato palestinese tecnocratico e apolitico, responsabile della gestione quotidiana dei servizi pubblici e municipali per la popolazione di Gaza. Questo comitato sarà formato da palestinesi qualificati ed esperti internazionali, con la supervisione di un nuovo organismo internazionale transitorio, il "Board of Peace", presieduto dal presidente Donald J. Trump, con altri membri e capi di Stato che saranno annunciati, incluso l'ex primo ministro Tony Blair. Questo organismo stabilirà il quadro e gestirà i finanziamenti per la ricostruzione di Gaza fino a quando l'Autorità Palestinese non avrà completato il proprio programma di riforma, come previsto da varie proposte (tra cui il piano di pace di Trump del 2020 e la proposta saudita-francese), e potrà riprendere in modo sicuro ed efficace il controllo di Gaza. Tale organismo si ispirerà ai migliori standard internazionali per creare una governance moderna ed efficiente, utile ad attrarre investimenti.

10. Un piano economico di sviluppo per ricostruire e rilanciare Gaza sarà elaborato convocando un gruppo di esperti che hanno contribuito alla nascita di alcune delle moderne città modello del Medio Oriente. Molte proposte d'investimento e idee di sviluppo elaborate da gruppi internazionali saranno considerate per integrare i quadri di sicurezza e governance, al fine di attrarre e facilitare investimenti capaci di creare lavoro, opportunità e speranza per il futuro di Gaza.

11. Sarà istituita una zona economica speciale con tariffe preferenziali e condizioni di accesso da negoziare con i Paesi partecipanti.

12. Nessuno sarà costretto a lasciare Gaza: chi vorrà partire sarà libero di farlo e libero di tornare. Saranno incoraggiati a restare, offrendo loro l'opportunità di costruire una Gaza migliore.

13. Hamas e le altre fazioni accettano di non avere alcun ruolo nel governo di Gaza, né diretto né indiretto, in nessuna forma. Tutte le infrastrutture militari, terroristiche e offensive, inclusi tunnel e impianti di produzione di armi, saranno distrutte e non ricostruite.

Gaza sarà sottoposta a un processo di smilitarizzazione sotto la supervisione di osservatori indipendenti, che includerà la messa fuori uso permanente delle armi tramite un processo concordato di disarmo, sostenuto da un programma internazionale di riacquisto e reintegrazione, tutto verificato dagli osservatori indipendenti. La "Nuova Gaza" sarà pienamente impegnata nella costruzione di un'economia prospera e nella pacifica convivenza con i vicini.

14. Sarà fornita una garanzia da parte di partner regionali per assicurare che Hamas e le altre fazioni rispettino i loro obblighi e che la Nuova Gaza non rappresenti una minaccia né per i suoi vicini né per la sua popolazione.

15. Gli Stati Uniti collaboreranno con partner arabi e internazionali per sviluppare una Forza Internazionale di Stabilizzazione (ISF) temporanea da dispiegare immediatamente a Gaza.

L'ISF addestrerà e fornirà supporto a forze di polizia palestinesi selezionate, consultandosi con Giordania ed Egitto che hanno grande esperienza in questo campo. Questa forza rappresenterà la soluzione di lungo termine per la sicurezza interna. L'ISF collaborerà con Israele ed Egitto per aiutare a garantire la sicurezza delle aree di confine, insieme alle nuove forze di polizia palestinesi addestrate. Sarà cruciale impedire l'ingresso di armi a Gaza e facilitare un rapido e sicuro flusso di beni per ricostruire e rilanciare Gaza. Le parti concorderanno un meccanismo di deconflitto.

16. Israele non occuperà né annetterà Gaza. Man mano che l'ISF stabilirà controllo e stabilità, le Forze di Difesa Israeliane (IDF) si ritireranno secondo standard, traguardi e tempistiche collegati alla smilitarizzazione, da concordare tra IDF, ISF, garanti e Stati Uniti, con l'obiettivo di una Gaza sicura che non rappresenti più una minaccia per Israele, l'Egitto o i loro cittadini. In pratica, le IDF consegneranno progressivamente il territorio occupato a Gaza all'ISF secondo un accordo con l'autorità transitoria, fino al ritiro completo, salvo un perimetro di sicurezza che rimarrà fino a quando Gaza non sarà adeguatamente al riparo da nuove minacce terroristiche.

17. Nel caso in cui Hamas ritardi o respinga questa proposta, quanto sopra, inclusa l'operazione di aiuti intensificata, proseguirà nelle aree libere dal terrorismo cedute dalle IDF alle ISF.

18. Sarà avviato un processo di dialogo interreligioso basato sui valori della tolleranza e della pacifica convivenza per cercare di cambiare mentalità e narrazioni di palestinesi e israeliani, sottolineando i benefici che possono derivare dalla pace.

19. Mentre la ricostruzione di Gaza avanzerà e il programma di riforma dell'Autorità Palestinese sarà attuato fedelmente, potranno finalmente crearsi le condizioni per un percorso credibile verso l'autodeterminazione e lo Stato palestinese, che rappresenta l'aspirazione del popolo palestinese.

20. Gli Stati Uniti avvieranno un dialogo tra Israele e palestinesi per concordare un orizzonte politico di pacifica e prospera convivenza.

CONDANNIAMO

L'INVASIONE, IL MASSACRO E LA DISTRUZIONE NAZISIONISTA DI GAZA CITY

MELONI COMPLICE
rompi ogni relazione
con Israele genocida

FUORI
l'esercito nazisionista da
Gaza e Israele dall'Onu

GAZA AI GAZAWI
PALESTINA LIBERA
UNO STATO DUE POPOLI

Buon vento Flotilla

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

stampato in proprio